



## ■ AMBIENTE Maladepurazione a Reggio Calabria

# Sequestrati 14 impianti in sette Comuni reggini

In custodia alla Regione Calabria che li dovrà rimettere a norma

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Uno tsunami non proprio di "chiare fresche e dolci acque" ha travolto 53 tra dirigenti/funzionari delle società che dal 2011 ad oggi in provincia di Reggio Calabria hanno gestito 14 impianti di depurazione, i sindaci pro tempore dei Comuni dove sono ubicati gli impianti o quelli capofila per quelli consortili; i dirigenti pro tempore degli uffici tecnici-lavori pubblici. Ieri mattina la Guardia Costiera ha eseguito l'operazione "Mala Depurazione", col sequestro dei 14 impianti spalmati su 7 Comuni, uno dei quali consortile. Il provvedimento cautelare, su richiesta della Procura della Repubblica diretta dal procuratore capo Giovanni Bombardieri (le indagini sono state coordinate dal procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni e dal sostituto Angelo Roberto Gaglioti), è stato emesso dal gip Maria Cecilia Vitolla.

Le accuse a vario titolo sono di inadempimento di contratti di pubbliche for-

niture, omissioni d'atti d'ufficio, disastro ambientale, getto pericoloso di cose, attività di gestione non autorizzata di rifiuti con smaltimento illecito degli stessi.

In particolare i depuratori sono così distribuiti: nel

Comune di Reggio Calabria 6 impianti in località Gallico, Pellaro, Paterniti, Armo, Oliveto e l'impianto consortile di Concessa; nel Comune di Villa San Giovanni 1

impianto sito in località Femia; nel Comune di Scilla 2 impianti siti in località Favazzina e Oliveto; nel Comune di Bagnara Calabria 1 impianto sito in località Caci; nel Comune di Motta San Giovanni 2 impianti si-

ti in località Oliveto e Castelli; nel Comune di Marina di San Lorenzo 1 impianto consortile sito in località Agrifa; nel Comune di Cardeto 1 impianto sito in località Calvario.

Tra gli indagati vi sono l'attuale sindaco di Reggio

Calabria Giuseppe Falcomatà (che è anche sindaco della Città Metropolitana che invece è tra le parti offese, insieme ai Comuni proprietari degli impianti, al Mi-

nistero dell'Ambiente e alla Regione Calabria), gli ex sindaci di Reggio Calabria Giuseppe Raffa (vicesindaco facente funzioni), Demi Arena, e i commissari prefetizi che hanno amministrato la città negli anni

dello scioglimento per mafia: Vincenzo Panico, Gaetano Chiusolo, Giuseppe Castaldo, Dante Piazza e Carmelo La Paglia.

Due i filoni principali contestati dagli inquirenti. Da un lato reati in materia di pubblica amministrazione, tra i quali, principalmente, inadempimenti in pubbliche forniture, ed omissioni e/o rifiuti in atti di ufficio. Dall'altro una serie di illeciti di natura più

strettamente ambientale, tanto da arrivare a contestare anche il reato di disastro ambientale.

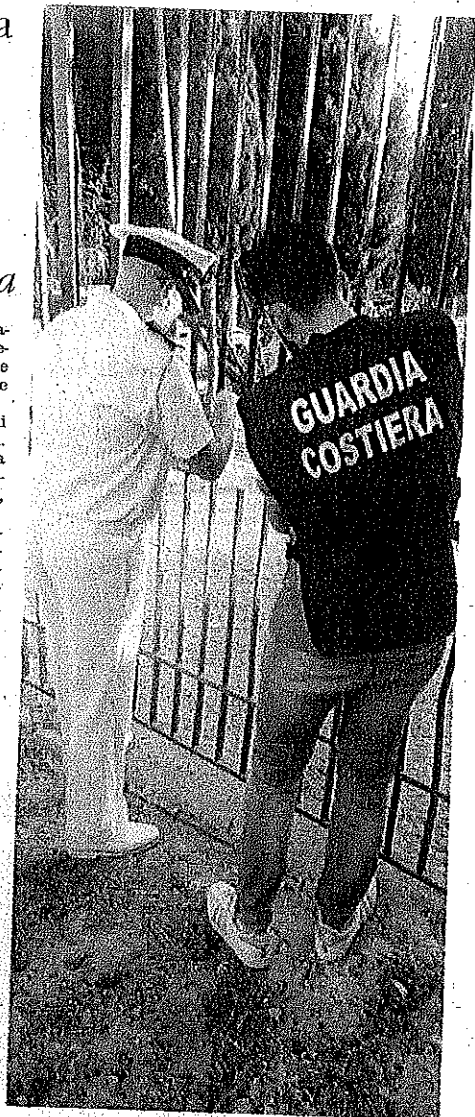
La vera novità dell'operazione, però, è che sarà la Regione a dover pagare e sistemare tutto. Infatti è stato nominato custode giudiziale di tutti gli impianti, con facoltà d'uso, il dirigente del Dipartimento 11 Ambiente della Regione Calabria, arch. Orsola Reillo. In capo al dirigente vi è però l'obbligo di conformare urgentemente lo stato di fatto a diritto degli impianti alle prescrizioni di legge e di regolamento entro e non oltre 45 giorni dalla notifica del provvedimento cautelare.

Sotto inchiesta anche i commissari prefetizi

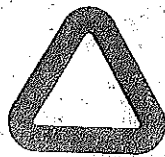
Falcomatà sindaco indagato ma parte offesa alla Metrocity



Da sinistra: Dominijanni, Bombardieri, Russo e Turiano



**IL SEMPLICE SEGRETO PER RISPARMIARE SULLE TUE BOLLETTE DI LUCE E GAS**

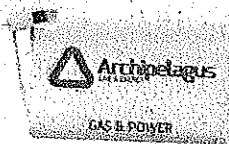


**Archipelagus**  
LINE & ENERGY

**BUONO SCONTO Euro 60\***

INOLTRE

AI PRIMI 100 CLIENTI VERRÀ CONSEGNATO UN GADGET: PER ESSERE SEMPRE CONNESSI CON IL MONDO!



chiama il numero verde: **800 031 979**

o invia una **e-mail**: [info@archipelagusgas.it](mailto:info@archipelagusgas.it) allegando bolletta

Sede Legale: Piazza Cavour 6, 57123 Livorno (LI)  
Sede Operativa Nord: Piazza Erculea II, 20122 Milano (MI)  
Sede Operativa Sud: Località Cervo, San Gregorio d'Ippona (VV)

[archipelagusgasepower.com](http://archipelagusgasepower.com)

\*Lo sconto è pari a €30 LUCE e €30 GAS e sarà riconosciuto sull'intera fornitura annuale per contratti sottoscritti entro il 31/10/2018

## ■ IL PUNTO Lo stato del sistema acque in Calabria

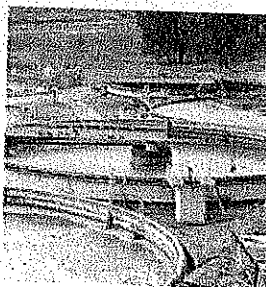
### Quattro procedure di infrazione e un piano che finirà nel 2022

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Quattro procedure di infrazione europee con relative multe milionarie aperte anche per le mancanze della Calabria, un investimento di oltre 200 milioni che non vedrà la luce prima del 2022, alcune zone, soprattutto sul litorale di Reggio Calabria, interdette in maniera perpetua dalla balneazione perché per cinque anni consecutivi sotto la soglia stabilita. Livelli

eccessivi di escherichia coli trovati in prossimità di diversi depuratori nel corso di tutta questa estate. Il riassunto della lunghissima tele-novela sulla depurazione calabrese potrebbe essere questo. Una regione ripetutamente multata, che ha speso milioni di euro in interventi di rattoppamento e che adesso si ritrova in una situazione molto complessa e costosa da gestire. Oltre cento gli agglomerati calabresi sotto accusa per un cattivo trattamento delle acque reflue e assenza di un sistema di fognature. E alcuni dei depuratori sequestrati ieri erano già stati ampiamente segnalati dalla commissione europea. All'inizio dell'estate proprio l'Europa aveva chiesto chiarimenti alla Calabria sul cronoprogramma da attivare per quanto riguarda gli impianti. La risposta è stato un piano

"monstre" che non inizierà prima dell'anno prossimo, con una cantierizzazione delle opere prevista non prima del 2020 e la conclusione nel 2022. Non solo: altri undici Comuni sono attualmente sotto analisi, questo significa che potrebbero arrivare ancora sanzioni. Il governo Renzi, per cercare di uscire dal pantano, aveva nominato un supercommissario nazionale per cercare di velocizzare le situazioni in maggiore emergenza, il risultato, però, a detta dello stesso commissario Rolfe, è che servono maggiori poteri per la struttura commissariale. «Da almeno due anni stiamo lanciando allarmanti genuine circa la grave situazione della depurazione a Reggio Calabria», dice l'europarlamentare Laura Ferrara. «Il dato veramente preoccupante che emerge è che ai calabresi ed ai reggini, in questi anni, non è stato garantito il diritto alla salute ed un mare pulito. In Calabria continuano ad essere spesi milioni di eu-



Un impianto di depurazione

ro in depurazione, ma chi deve controllare affinché questi fondi siano destinati realmente all'efficiamento degli impianti? Non è più possibile che bisogna aspettare l'azione della magistratura per portare alla luce criticità che ledono la salute delle persone. Basterebbe effettuare controlli seri una volta rinvenuti punti non conformi durante i monitoraggi dell'Arpa.

# ■ SANITÀ L'audizione in commissione al Senato

## La difesa di Oliverio

### «Con Scura situazione molto peggiorata»

di VALERIO PANETTIERI

ROMA - Il presidente Oliverio gliessa, passa sopra le accuse di problema «etico» nella sanità calabrese lanciate dal commissario Scura il giorno prima nella stessa aula, quella della commissione al Senato. Va avanti e insiste: dice che «i calabresi meritano rispetto» ma mette l'ennesima pietra sopra la gestione commissariale, chiedendosi anche perché non è stato concesso alla Regione di riprendere in mano le redini del sistema.

**«SITUAZIONE PEGGIORATA»** - «Dal 2010 viviamo una situazione - dice Oliverio - nata con uno scopo. Il commissario doveva supplire alle inefficienze della

«Risultati pessimi su tutti i fronti»

Regione, risanare le finanze e riqualificare i servizi. A distanza di otto anni la situazione è peggiorata.

Siamo passati da 200 milioni a 304 milioni di spesa per mobilità passiva. Il 20% dei ricoveri è fuori dalla Calabria. Sui Livelli essenziali di assistenza siamo sotto soglia. Il parametro minimo è 160, la Calabria è a 143, dato in decremento rispetto agli anni precedenti. Infine i servizi: la prevenzione per alcune malattie oncologiche è inesistente, abbiamo aree nel territorio dove la prevenzione non realizza neanche il 7%.

**L'APPELLO AI SENATORI: «RIMUOVERE LA SITUAZIONE»** - Oliverio si rivolge direttamente ai senatori per chiedere un cambio di passo. «Non mi interessa il colore politico - dice - a tutti i governi che si sono succeduti ho chiesto di rimuovere questa situazione. E' stata fatta una legge che ha ri-

Il presidente chiede pieni poteri sulla sanità

mosso le incompatibilità tra presidenti regioni e gestioni dei piani rientro, solo la Calabria è rimasta in questa condizione. Non mi è mai stata data una risposta».

**CALABRESI ESASPERATI** - Il governatore insiste su questo passaggio, insistendo anche sulle varie situazioni territoriali al limite della sopportazione. «Ci sono pronunciamenti di sindaci, come quello della Locride, dove l'ospedale è stato privato di Ortopedia, di sono comprensori importanti, forze sociali e persino la Chiesa schierati per un cambio di passo».

**DIFFICILI RESPONSABILITÀ** - Per la Regione dunque la responsabilità è tutta in capo al commissario Scura. «Per quanto riguarda l'azienda di Reggio Asp dove c'è un accumulato di pagamenti enorme, vale la pena ricordare che una delle funzioni del commissario è quella di chie-

dere i contenziosi. Nel 2015 Scura ha nominato un soggetto attuatore pagato 600 euro al giorno. Dopo tre mesi, per ragioni mai spiegate, è scappato.

**«IL GOVERNO È SODDISFATTO?»** - Il presidente della Regione incalza: «questi sono i risultati di Scura, il Governo ne è contento? Sono questi i risultati che bisognava raggiungere?»

**«LA SCARSA ORGANIZZAZIONE NON È COLPA NOSTRA»** - L'affondo sparato contro il commissario non arriva mai, ma Oliverio lascia una «chiosa» dopo le critiche mosse da Scura sulla gestione del di-

partimento Salute. «Abbiamo problemi di riorganizzazione - dice Oliverio - e su questo stiamo lavorando non senza difficoltà. C'è da dire, però, che il commissario ha assunto i provvedimenti più importanti e significativi (piano assunzioni, definizione del budget per i privati accreditati) in assoluta solitudine senza nemmeno coinvolgere i dipartimenti. Non si può a otto anni di distanza individuare nella scarsa organizzazione del dipartimento la causa di questa situazione. Perché il commissario ha pieni poteri sostitutivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Oliverio con il delegato alla Sanità Franco Pacenza

## ■ DICHIARAZIONI Il senatore Siclari a fine incontro

### «La responsabilità dello sfascio è anche della politica regionale»

ROMA - «Il commissario ha le ore contate ed Oliverio non ha scuse sullo smantellamento del Dipartimento Salute». Lo afferma il senatore Marco Siclari. «Se è vero che il commissario ha potere su tutta la sanità - sostiene il parlamentare - è anche vero che la politica avrebbe dovuto vigilare sul suo operato ma, soprattutto, suggerire le linee guida o quantomeno un'idea programmatica basata sul bisogno salute della regione. Una guida, un'indicazione al commissario serviva ed è mancata. La politica ha enormi responsabilità - ha detto Siclari rivolgendosi ad Oliverio - rispetto



Il senatore di Forza Italia Marco Siclari

ai problemi che vivono i pazienti e le famiglie dei calabresi. L'incompatibilità non può giustificare lo smantellamento che è sotto gli occhi di tutti. Gli sforzi fatti dalla politica non sono stati sufficienti, anche in relazione al dipartimento della salute».

## ■ CINQUE STELLE «La politica ha responsabilità gravi»

### «Una retorica insopportabile Troppe cose sono state taciute»

CATANZARO - «Il governatore, Mario Oliverio, è responsabile quanto il commissario uscente Massimo Scura dello sfascio della sanità regionale». Lo affermano, in una nota, i parlamentari M5s Francesco Sapia e Bianca Laura Granato.

«Nell'audizione in Senato Oliverio - proseguono - non ha spiegato perché ha nominato contro legge Franco Pacenza quale suo consulente. Il governatore ha pure taciuto sul perché abbia lasciato in carica direttori generali esclusi dall'elenco nazionale degli idonei. Ancora, Oliverio, la cui retorica è insopportabile, non ha mai impugnato nemmeno uno dei tre decreti di riordino



Bianca Laura Granato Deputata M5s

della rete dell'assistenza ospedaliera; non ha mai presentato un nuovo piano di rientro per far cessare il commissariamento; ha volutamente omissso di attivare la procedura di decadenza dei direttori generali delle sette aziende sanitarie calabresi in disavanzo di bilancio».

## ■ L'OPERAZIONE Sequestri e due denunce nella zona dell'ex Opg

# I Nas nelle residenze di Girifalco

## Gravi carenze igieniche e strutturali

di MASSIMO PINNA

GIRIFALCO - Gestione irregolare di rifiuti sanitari carenze igienico-sanitarie e strutturali, scaturite da infiltrazioni ed umidità ed inadeguata conformità degli impianti elettrici. E, non per ultimo, il sequestro di un terreno asfaltato prossimo al complesso monumentale, sito in contrada Gulladi, proprietà dell'Asp di Catanzaro, dove era stato constatato l'abbandono di materiale edile e rifiuti solidi urbani ingombranti. Non c'è pace per l'area urbana che dall'ex opg, va alla Rem, Passando per l'orto botanico, il liceo scientifico e naturalmente la strada collasata nel gennaio 2017. Si tratta dell'area del Complesso Monumentale di Girifalco, sede di molteplici strutture sanitarie afferenti all'Asp di Catanzaro, almeno fino a poco tempo fa, essendo come noto da tempo in corso un depauperamento pro-

gressivo dei servizi spostati da Girifalco a Catanzaro. Qui, i Carabinieri della Compagnia di Girifalco, del Nucleo Ispettorato del Lavoro e del Nucleo Antisofisticazioni e Sanità di Catanzaro, delle Stazioni Carabinieri Forestali di Davoli e Girifalco, unitamente a personale dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro e del Servizio di prevenzione, igiene e sicurezza provinciali, hanno dato corso ad un delicato servizio coordinato di controllo del Complesso Monumentale di Girifalco. I militari hanno avuto accesso alle Strutture residenziali psichiatriche ad alta e media assistenza, al Servizio per le tossicodipendenze, alla Residenza Sanitaria Assistita ed al relativo Armadio Farmaceutico. Il servizio è stato predisposto allo scopo di vagliare lo stato dei presidi sanitari dal punto di vista infrastrutturale ed igienico-sanitario, ovvero il loro operato anche sotto il profilo del rispetto delle



Un carabiniere del Nas

norme in materia ambientale e di tutela dei lavoratori. Le attività hanno dato esito negativo.

Infatti, è stata riscontrata la gestione irregolare di rifiuti sanitari a rischio infettivo, per la quale sono stati deferiti in stato di libertà alla competente Autorità Giudiziaria due responsabili del servizio. Ai quali è stata contestata la

mancata, corretta, compilazione dei registri di carico e scarico dei rifiuti sanitari speciali ospedalieri, cui è conseguita una sanzione amministrativa di 516 euro.

Presso la struttura residenziale, gli operatori pubblici hanno invece rilevato numerose carenze igienico-sanitarie e strutturali; scaturite da infiltrazioni ed umidità, inadeguata conformità degli impianti elettrici. Per la sola Rsa è stata evidenziata, una insufficiente attività di pulizia e disinfezione dei locali. Tali ultime criticità erano segnalate con apposito verbale di prescrizione alla Direzione generale dell'Asp Di Catanzaro ed all'Autorità giudiziaria al fine di favorire una definitiva risoluzione di queste criticità. Nella circostanza è stato necessario richiedere l'intervento dei Vigili del fuoco di Catanzaro per contribuire alla messa in sicurezza della struttura con il taglio di rami di un albero, gravante sul tetto del plesso insistente su via Garibaldi. E come detto, i militari hanno sottoposto a sequestro un terreno asfaltato prossimo al complesso monumentale, sito in contrada Gulladi, proprietà dell'Asp di Catanzaro, dove sono stati abbandonati rifiuti solidi urbani ingombranti e materiale edile.



# EUROSTAT Report 2013-2015, per i calabresi il lavoro è un'ardua conquista

## Separazione di fatto tra Nord e Sud

In Calabria il tasso di disoccupazione è al 21,6%, a Bolzano è del 3,1%

di NICHELE INSERRA

COSENZA - Il lavoro continua ad essere un'ardua conquista per i calabresi e, in generale, per i meridionali. E' una delle fotografie che emerge dalla "Regional Yearbook 2018" di Eurostat che ha preso in esame il periodo compreso tra il 2015 e 2018.

I tassi di occupazione più bassi per le persone di età compresa tra 20 e 64 anni, infatti, sono maggiormente localizzati nelle regioni meridionali dell'Unione Europea e del Sud Italia.

Nel 2017 ci sono cinque regioni in cui meno della metà della popolazione in età lavorativa era attiva: quattro erano nell'Italia meridionale - Calabria, Sicilia, Campania e Puglia - mentre l'altra era la regione francese oltremare di Mayotte. Il tasso di occupazione regionale più basso è stato del 44%, registrato in Sicilia. Contrariamente ai modelli intraregionali di Germania e Regno Unito, i tassi di occupazione in Italia tendono ad essere più bassi



In Calabria troppi ostacoli per un lavoro

nelle regioni meridionali (piuttosto che a nord).

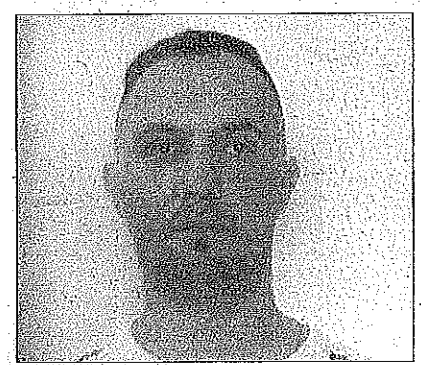
**Disoccupazione**  
Secondo Eurostat, la disoccupazione può avere un impatto non solo sul benessere economico di un paese ma anche sul benessere fisico e mentale delle persone senza lavoro.

Nel 2017, l'Italia e il Belgio sono stati caratterizzati da alcune delle più ampie gam-

me di tassi di disoccupazione tra le regioni europee. In Italia, c'è stata una netta frattura tra nord e sud, con tassi di disoccupazione che vanno dal 3,1% nella Provincia Autonoma di Bolzano (Bozen fino al 21,6% in Calabria; in quanto tale, il tasso più alto era sette volte più alto del tasso più basso).

La Calabria, insomma, è uno degli specchi della divi-

sione di fatto tra il nord e il sud dell'Italia. In Belgio, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il picco del 14,9% nella regione capoluogo della regione di Bruxelles-Capitale / Bruxelles Hoofdstedelijk Gewest, che era 4,7 volte più alto del tasso di disoccupazione in Prov. West-Vlaanderen (3,2%). A parte il Belgio, ci sono stati altri due casi in cui il più alto tasso di disoccupazione regionale è stato registrato nella regione della capitale, in Austria e in Germania. Nella regione della capitale austriaca di Vienna il tasso di disoccupazione del 10,4% era 3,4 volte più alto di quello di Salisburgo (che aveva il tasso più basso tra le regioni austriache, al 3,1%). Analogamente, il tasso di disoccupazione nella regione della capitale tedesca di Berlino (7,0%) era 3,5 volte superiore al tasso registrato nella regione occidentale di Treviri (2,0%); da sottolineare che un numero relativamente elevato di abitanti di Treviri si sposta ogni giorno per lavorare oltre il confine a Lussemburgo.



Fabio Mandica

## MOLOCHIO - Preso un 35enne

### Si fingeva poliziotto per ottenere soldi

MOLOCHIO - Non solo commetteva truffe on line a discapito di povere vittime adescate con l'inganno, ma si fingeva poliziotto per incutere timore e farsi consegnare denaro o preziosi in maniera più agevole. Sono queste alcune delle accuse mosse a Fabio Mandica, 35enne disoccupato di Molochio, tratto in arresto dai Carabinieri della Compagnia di Taurianova in esecuzione dell'ordinanza di applicazione della custodia cautelare in carcere emessa dal G.i.p del Tribunale di Palmi su richiesta della locale Procura, Salvatore Rossello. L'attività investigativa sui comportamenti dell'uomo, accusato di estorsione, millantato credito e violenza privata, è stata avviata nel marzo scorso dai militari della Stazione di Molochio, con il supporto della Stazione di Cinquefrondi.

cambio di 600 euro, a suo dire necessarie per remunerare il pubblico ufficiale "corrotto". La donna, inizialmente convinta della proposta, alla fine non ha accettato, denunciando i fatti ai carabinieri. In un'altra occasione, invece, Mandica avrebbe contattato un'altra donna, bracciante agricola, riuscendo ad appropriarsi di alcune foto intime. L'uomo, minacciando la vittima di mostrare le immagini al marito, l'avrebbe costretta a consegnargli, in tre diverse occasioni, gioielli in oro per un valore complessivo di circa 10.000 euro. Mandica si sarebbe recato personalmente a ritirare gli ori, presentandosi, falsamente, come un amico

**Ritrovati**  
gli oggetti in oro sottratti ad una donna

dell'uomo con la quale la donna aveva intrattenuto le conversazioni. L'estorsore, al fine di intimidire la donna per convincerla a non denunciare presentate da due donne. L'indagine avrebbe consentito di accertare che Mandica, qualificandosi come appartenente alla Polizia di Stato di Taurianova e utilizzando un falso profilo "Instagram", nel quale utilizzava foto di modelli italiani per attirare l'attenzione, avrebbe intrattenuto conversazioni amichevoli con le vittime per poi indurla a consegnargli denaro o preziosi. Due gli episodi emblematici della vicenda. Uno riguarda un'insegnante precaria contattata da Mandica che, presentandosi come poliziotto per carpire la fiducia e millantando conoscenze influenti nella pubblica amministrazione, si sarebbe offerto di aiutarla ad ottenere l'assunzione come insegnante di ruolo in

## VIBO - La storia di un pensionato

### Chiede aggravamento e arriva la revoca

di BIAGIO LA RIZZA

VIBO VALENTIA - "È una storia intrisa di dolore e disperazione a cui si aggiunge l'insensibilità di talune istituzioni che evidentemente hanno più a cuore i propri aspetti finanziari che non il benessere delle persone". A pronunciare queste meste parole è Nino Di Bella, già vicepresidente di Dinami, amareggiato per la vicenda che vede protagonista, suo malgrado, un uomo di 58 anni. "Peppino Macri - spiega Di Bella - è un mio compaesano che vive in condizioni difficili in una casa popolare. Segno le sue vicissitudini da quando ero amministratore: i suoi genitori sono morti, non è sposato e, a parte l'interessamento di qualche nipote, non può contare sul sostegno della rete parentale. Per come si evince anche dalla relazione degli assistenti sociali, si trova in uno stato di solitudine relazionale in via di ulteriore peggioramento". Di Bella, che assiste Peppino come responsabile regionale del patronato Enical Cisa, precisa che "il suo unico punto fermo era la pensione d'invalidità, di circa 290 euro. Ha proposto domanda di aggravamento, ma la risposta dell'Inps è stata da brividi. Non solo questa domanda è stata respinta, ma addirittura è stato giudicato non invalido civile (patologia non invalidante o con



Peppino Macri

riduzione della capacità lavorativa in misura inferiore ad un terzo). Questo significa che anche la certezza di quella piccola entrata è stata cancellata. Peppino, il cui udito non è più efficace, non è in grado di provvedere al suo mantenimento ed ora deve fare i conti pure con la sorte dello Stato che si gira dall'altra parte e lo abbandona al suo destino". La conclusione però è battagliera: "come patronato non lasceremo solo Peppino, combatteremo insieme a lui finché l'Inps non si ravvederà e riconoscerà il suo diritto a vivere con dignità. Siamo pronti a compiere tutte le azioni, nel rispetto della legge, che si renderanno necessarie".

## GIOIA T. Bloccato allo svincolo dell'A2

### Cosentino viaggiava con un chilo di coca

GIOIA TAURO - Nel corso della giornata di mercoledì, gli agenti della Sottosezione della Polizia Stradale di Palmi, durante l'esplicitamento dei servizi di controllo del territorio disposti in ambito regionale dal Compartimento di Polizia Stradale, con particolare attenzione all'arteria autostradale A/2 del Mediterraneo, hanno arrestato Giuseppe Corallo, 52enne cosentino, pregiudicato, sorpreso a bordo della propria autovettura con oltre un chilogrammo di cocaina. Gli operatori della Polizia di Stato hanno fermato, nei pressi dello svincolo autostradale di Gioia Tauro, un'autovettura Mercedes Smart condotta dall'uomo per i controlli di prevenzione alle infrazioni stradali e ai reati in genere. Corallo, durante il controllo di polizia, si è mostrato alquanto agitato, circostanza che ha spinto gli operatori ad approfondire il controllo. Difatti, a seguito di specifica perquisizione estesa anche al veicolo, gli agenti hanno rinvenuto denaro in contante (1.305 euro) ed un involuoco contenente sostanza stupefacente del tipo cocaina, per un peso complessivo di circa un chilogrammo. La sostanza, risultata pura ai successivi controlli, una volta tagliata e distribuita sul mercato illegale delle sostanze stupefacenti avrebbe consentito un ricavo di



I controlli della polizia stradale

circa 250.000 euro. Oltre alla sostanza stupefacente, gli operatori della Polizia Stradale hanno sequestrato il veicolo utilizzato dall'uomo per commettere il reato, la somma di denaro ed altro materiale utile per il proseguo dell'attività d'indagine. Corallo è stato quindi messo a disposizione dell'Autorità Giudiziarie competente per la convalida del provvedimento. Ulteriori indagini sono in corso da parte della forza di polizia per cercare di capire chi possa aver venduto la droga all'arrestato e riuscire così a risalire alla "rete" che opera sul mercato "all'ingrosso" degli stupefacenti nel territorio della Piana di Gioia Tauro.

**PUBLICIS Fast**  
UNIVERSITY OF PRACTICE

Sede: Cassinetta - Tel. 0964.854042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23886  
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## BIVONCI

### Spariti senza preavviso i cassonetti della raccolta differenziata

A PAGINA 14

## TAURIANOVA

### Ex lavoratori Lsu-Lpu spiragli per la stabilizzazione

A PAGINA 16

## VICENDA SATI La dirigente Maria Luisa Spanò rinviata a giudizio

# Il Comune non si è ancora costituito

## Udienza rinviata per incompatibilità. Il figlio è capo di gabinetto alla metrocit

di CATERINA TRIPODI

Lo scorso 11 settembre, presso il Tribunale di Reggio Calabria, è stata rinviata al prossimo 9 ottobre l'udienza del processo per falsità ideologica che vede coinvolta la dirigente del comune di Reggio Calabria, Maria Luisa Spanò nell'ambito dello scioglimento della società di proprietà del Comune, la Sati.

Il rinvio dall'udienza si è reso necessario per l'astensione del viceprocuratore onorario dal proseguire il giudizio per conflitto di interessi.

**ANCORA NESSUNA COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE PER L'ENTE.** Ancora una volta però, e nonostante il rinvio a giudizio della dirigente risalga allo scorso 7 dicembre, in aula nessuno da parte dell'amministrazione comunale reggina si è presentato per costituirsi parte civile in merito allo scioglimento della società a totale proprietà dell'ente pubblico, la Sati.

Alla dirigente che attualmente gestisce i settori polizia municipale, società partecipate e servizi del Comune di Reggio, viene contestato il reato di falsità ideologica. Lo scioglimento della società avvenne nell'ottobre 2014 quando Spanò guidava il settore "servizi alle imprese e sviluppo economico della città". Per la società a responsabilità limitata a capitale pubblico interamente detenuto dal Comune di Reggio Calabria, il 13 ottobre 2014 era stato deliberato, (ai sensi dell'art. 2484 n. 6 del Codice civile) lo scioglimento con contestuale nomina del liquidatore. Un "de profundis" che non era andato giù all'ex amministratore unico di Sati, Ivano Nasso che ne ha fatto una battaglia personale, politica e giudiziaria, raccogliendo documenti e portandoli alla Procura della Repubblica, ricordando che solo per la lotta all'evasione fiscale, ogni anno dal Ministero arrivavano 400 mila euro



Palazzo San Giorgio

all'ente reggino.

a queste denunce e dagli accertamenti nati in seguito è scaturito un procedimento giudiziario nel corso del quale il pubblico ministero aveva infatti chiesto il rinvio a giudizio (per falsità ideologica e reato continuato) della burocrate di Palazzo San Giorgio

Nella richiesta di rinvio a giudizio alla Spanò viene contestato "di aver di aver rilasciato false dichiarazioni nella proposta di deliberazione della commissione straordinaria della città di Reggio con i poteri del Consiglio comunale con un parere favorevole di regolarità tecnica che ha dato poi luogo alla deliberazione di scioglimento". "Con una pluralità di condotte esecutive di un medesimo disegno criminoso - si legge negli atti - avrebbe falsamente dichiarato e attestato quale dirigente del settore servizi alle imprese e sviluppo economico di Reggio Calabria una serie di episodi non veri in merito alla Sati". Nel dettaglio la dirigente Spanò avrebbe dichiara-

to che la "Sati non aveva personale dipendente mentre in realtà la Sati, srl, aveva in corso cinque contratti di lavoro collaborazione a progetto per altrettanti collaboratori. Non risultava che la Sati avesse in corso contratti dalla cui risoluzione per effetto dello scioglimento della stessa Sati potrebbero discendere conseguenze dannose a carico della Sati oppure a carico del comune di Reggio Calabria mentre in realtà la Sati aveva contratti sia con i comuni di Melito Porto Salvo e Villa San Giovanni".

**INDAGATA PER IL MIRAMARE.** Maria Luisa Spanò, oltreché essere rinviata a giudizio per la questione Sati, è anche indagata per l'affaire Miramare (per abuso di ufficio) ma da Palazzo San Giorgio non è stato assunto alcun provvedimento. L'udienza per la Sati di giorno 9 ottobre sarà l'ultimo giorno utile per la costituzione di parte civile per il Comune di Reggio Calabria. In caso di sentenza sfavorevole a Spanò se l'ente non si sarà costituito, non potrà rivalearsi su alcuno. Colpisce in questo contesto ricordare la vicenda del giovane avvocato Francesco Dattola, figlio della dirigente Spanò. L'attuale capo di gabinetto della città metropolitana, vicinissimo da sempre al sindaco Falcomatà, è stato nominato lo scorso 17 gennaio 2018 a capo della burocrazia della metrocit nonostante il rinvio a giudizio della madre fosse del dicembre 2017. Le cronache cittadine ricordano Dattola fin dal 2015 in prepotente ascesa per il ruolo di capo di gabinetto al comune di Reggio Calabria. Una nomina che non venne mai ratificata per evidenti conflitti di interessi. Ma una nomina così fortemente voluta da diventare reale, di lì a qualche anno, nell'altro palazzo della politica cittadina, guidato sempre dall'amico Falcomatà ma al riparo dal conflitto di interessi o dall'incompatibilità della mamma dirigente.

## ATAM

### Ecco i nomi dei bus

**CHIAMAMI** per nome: svelati i nomi dei 25 autobus pon metro

Svelati i nomi dei 25 autobus acquistati con il Pon Metro all'interno dell'evento tenutosi questa mattina presso piazzale Atam di Largo Bottegelle, inserito all'interno delle attività della Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, organizzate dall'Assessorato alla Mobilità retto da Giuseppe Marino per mezzo della sportello Europe Direct, Ufficio Stampa, Valorizzazione Beni Culturali e Marketing Atam. Insieme all'Au di Atam Francesco Perrelli tantissimi i rappresentanti del mondo produttivo, sportivo e culturale della città che hanno fatto quadrato attorno a questo simpatico evento.

## ANAS

### Strade, si interviene oggi su S. Caterina

Nella giornata di oggi, saranno avviate le operazioni di scarifica e stesura del nuovo tappetino bituminoso in via Santa Caterina d'Alessandria, nell'ambito del più ampio intervento di riqualificazione delle strade della zona nord della Città disposti dall'Amministrazione comunale e metropolitana in collaborazione con Anas. Si invitano i cittadini a rispettare i divieti di sosta regolarmente apposti e a collaborare affinché i lavori previsti richiedano il minor disagio possibile. Al fine di limitare i disagi per gli esercizi commerciali e per i cittadini, si comunica inoltre che i lavori seguiranno le stesse modalità già utilizzate nel caso di Via Italia: si procederà alla scarifica e posizionamento del tappetino bituminoso una carreggiata per volta.

**NOVITA' | MAGISTRALE DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE**

**UNICUSANO**  
UNIVERSITÀ TELEMATICA  
Nicolò Cusano  
LA TUA LAUREA

Numero Verde **800.34.66.40**

**ECONOMIA** **GURISPRUDENZA** **SCIENZE DELLA FORMAZIONE**  
**SCIENZE POLITICHE** **INGEGNERIA** **PSICOLOGIA**

**MASTER E CORSI DI PERFEZIONAMENTO**  
PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951  
www.centrostudicarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it

## GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

# Libro per padre Catanoso e i suoi frati

L'evento si svolge sabato ed è promosso dalle Muse e dall'Archivio di Stato

In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio che si terranno il 22 ed il 23 settembre prossimi l'Associazione culturale "Le Muse - Laboratorio della Arti e delle Lettere" di Reggio Calabria nelle vesti del suo presidente Giuseppe Livoti e della direttrice Maria Fortunata Minasi, firma un protocollo d'intesa che prevede uno spirito di collaborazione attivo e fattivo con l'importante realtà archivistica della città di Reggio Calabria.

Le Giornate Europee del Patrimonio (GEP) costituiscono il più partecipato degli eventi culturali in Europa, promosso fin dal 1991 dal

Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea. In Italia vi aderiscono i luoghi della cultura statali e i musei locali, ma anche gallerie, fondazioni e associazioni private con visite guidate, iniziative speciali e aperture di spazi normalmente chiusi al pubblico. Siamo orgogliosi come direttivo - commenta Giuseppe Livoti - in qualità di presidente di firmare questa cooperazione che unisce i nostri intenti associativi ed organizzativi con una importantissima realtà come l'Archivio di Stato vero e proprio crogiolo di storia, cultura, avvalorata dal valore documentale di tante discipline. L'ASRC

conserva e tutela il patrimonio documentario e concorre, mediante la fruizione e la valorizzazione della documentazione archivistica, ad offrire agli studenti, ai giovani, agli studiosi l'opportunità di approprarsi della propria storia. Sabato 22 settembre alle ore 18 così presso la sede di Via Casalotto nella sala conferenze dell'Archivio oltre la firma del protocollo si terrà anche l'inedita presentazione della Commedia in due atti - Ed. Nuovo Giangurgolo "Padre Gaetano Catanoso e i sacerdoti del Cardinale Portanova" del drammaturgo Oreste Arconte.

# Reggio

Prima rig  
seconda r  
terza riga

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Anni di ritardi per rimodernare un settore finito sotto i riflettori dell'Unione Europea e i soldi restano non spesi

## Depurazione, storia triste e infinita

Le opacità sul grande appalto da 70 milioni, le inchieste e i silenzi

Alfonso Naso

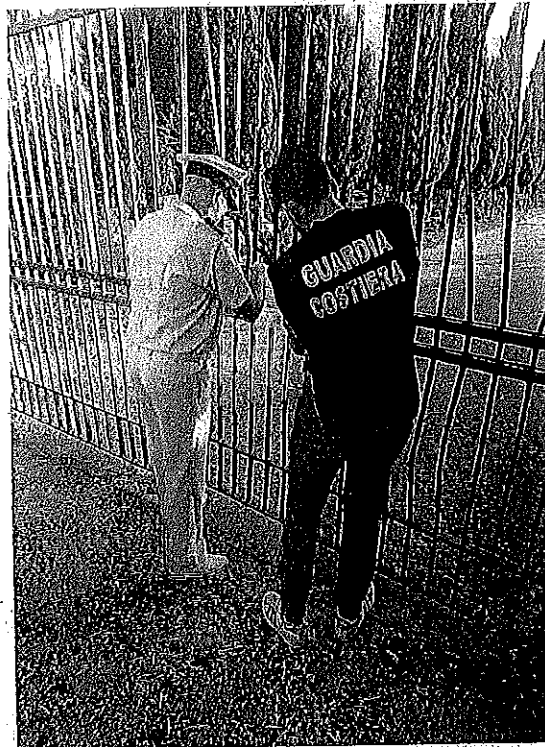
Parlare di depurazione a Reggio e in provincia vuol dire avvolgere il nastro nel tempo. Perché la mala gestione, come la hanno definita anche gli investigatori, risale a molti anni addietro. Una storia triste fatta di sversamenti a mare delle fogne, di puzze insopportabili per gli abitanti residenti vicini agli impianti, di gestori che sono cambiati continuamente e sui quali diverse volte, la giustizia ha acceso i fari e anche di inchieste. Come quella del luglio del 2016 che portò a galla una esplosiva vicenda sul bando da 70 milioni di euro con un finanziamento misto pubblico e privato annunciato dall'ex governatore Giuseppe Scopelliti ed ex primo cittadino Demetrio Arena (indagato) e poi trascinato fino all'amministrazione Falcomatà (anch'egli indagato) passando per la commissione straordinaria pure loro sotto inchiesta.

Un bando che di fatto non è mai partito perché quella società che aveva partecipato offrendo 35 milioni di euro, la Acciona Agua, l'unica a depositare l'offerta non aveva firmato la convenzione con il Comune. E meno male che non l'ha fatto visto il quadro fortemente inquietante emerso da quella indagi-

ne. Ma ancora tutto da provare in Tribunale.

Allora era stato l'ex dirigente Marcello Romano si era accorto che c'era qualcosa che non andava: «L'appalto è stato condizionato - si leggeva negli atti di causa - sin dall'inizio da un dato non afferente al dato reale e cioè che il volume fatturato annuo dal Comune di Reggio veniva previsto negli atti posti a base di gara in 19 milioni e 700.000 mc. circa. In realtà, da quanto ho potuto in seguito apprendere anche dai servizi finanziari, in particolare dal settore Tributi, il dato concreto è di circa 13 milioni di mc. Questa differenza comporta a livello economico una differenza d'importo da 40 milioni circa a pressapoco 26 milioni di fatturato. Poiché l'Ati ha determinato il suo piano economico finanziario e cioè, in altri termini, la sua offerta di gara su un fatturato di 40 milioni attualmente non presente, le previsioni di gara e quelle trascritte nello schema di convenzione comportano che per i primi cinque

**L'ultima inchiesta della magistratura conferma le anomalie nella gestione degli impianti**



Sotto sequestro Capitaneria e Procura intervengono sulla cattiva depurazione

anni l'amministrazione comunale debba ristorare l'Ati della differenza tra la previsione di ricavo dell'Ati di circa 8 milioni anno (20 cent. per mc. fatturato) e il ricavo effettivo che, allo stato, sarebbe di circa 5 milioni e 200.000 euro.

Da quel 2016 poco è stato fatto: l'iter per rimodernare e mettere a regime un sistema che è finito sotto infrazione della Commissione Europea si è di fatto complicato. A livello nazionale è stato nominato un commissario per mettere ordine e sbloccare gli interventi.

A fine giugno era partito il bando da 15 milioni per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti, rete e dell'intera filiera della depurazione fognaria.

Mentre l'Ue continua a bacchettare la Calabria per i tanti divieti di balneazione, mentre si attende che il commissario definisca le varianti al progetto per ridisegnare tutto il sistema della depurazione in riva allo Stréto, il Comune mette a bando il servizio di manutenzione. Dopo, la seduta andata deserta nell'agosto del 2017 il Comune aveva sbloccato di nuovo la gara. Operazione con cui affidare per 36 mesi, con la possibilità di un rinnovo di altri 12 mesi il servizio; nelle more dell'individuazione del gestore da parte dell'autorità idrica della Calabria.

Alla deputata reggina del movimento 5 Stelle si aggiunge l'euro parlamentare Laura Ferrara: «Non garantito il diritto alla salute»

## Dieni: «Si dimettano gli amministratori coinvolti»

Posto l'accento sui mancati interventi che sono finanziati

«Da almeno due anni stiamo lanciando allarmi denunciando circa la grave situazione della depurazione a Reggio Calabria». Così l'euro parlamentare Laura Ferrara sull'operazione coordinata dalla Procura «Mala depurazione». «Sulla gravissima situazione della depurazione a Reggio ho dedicato due specifiche interrogazioni alla Commissione europea e l'operazione di questa mattina non fa che confermare le mie preoccupazioni. Ci sono 53 persone inscritte nel registro degli indagati e 14

impianti che il dipartimento Ambiente della Regione Calabria dovrà riportare a norma in soli 45 giorni. Il dato veramente preoccupante che emerge è che ai calabresi, ai reggini, in questi anni non è stato garantito il diritto alla salute ed un mare pulito. In Calabria continuano ad essere spesi milioni di euro in depurazione, ma chi deve controllare affinché questi fondi siano destinati realmente all'efficientamento degli impianti? Non è più possibile che bisogna aspettare l'azione della magistratura per portare alla luce critica che ledono la salute delle persone: la palla rovente passa nuovamente nelle mani della Regione Calabria, del Dipartimento Ambiente



Predida didascalìa didascalìa didascalìa CREDIT

e territorio di Orsoia Reillo».

Più diretta la deputata del Movimento 5 Stelle, Federica Dieni: «Gli amministratori coinvolti nell'ultima indagine sulla depurazione condotta dalla Procura di Reggio Calabria dovrebbero dimettersi per manifesta incapacità amministrativa. Il quadro emerso dagli approfondimenti della Procura - spiega la parlamentare - è di una gravità assoluta perché mette in luce l'inefficienza e il disinteresse di chi ha amministrato la cosa pubblica nei confronti della salute dei cittadini».

«Le indagini della Guardia costiera - aggiunge la deputata 5 stelle - hanno infatti dimostrato il cattivo

funzionamento della gran parte degli impianti della provincia di Reggio, da cui sono discesi gli sversamenti illeciti e l'inquinamento del mare. Reati molto gravi su cui, in questi ultimi anni, il Movimento 5 stelle ha più volte richiamato l'attenzione chiedendo provvedimenti immediati per la messa a norma delle strutture».

Gli amministratori e i tecnici sotto inchiesta, pertanto - conclude Dieni - non possono cavarsela con una semplice scrollata di spalle: dovrebbero, invece, avere la dignità di ammettere i loro errori e di togliere gentilmente il disturbo».

Il Fronte Nazionale chiede le dimissioni del sindaco Falcomatà.

## Reggio

Il sindaco solleva una questione giuridica e morale

# Falcomatà come Salvini «Chiedo 80 anni di tempo»

«Alla Lega debito spalmato perché ai Comuni no?»

Piero Gaeta

Se è stato permesso alla Lega di spalmare il valore di un sequestro di beni in circa 80 anni di comodate perché non viene data la stessa possibilità ai Comuni che hanno ereditato debiti pesantissimi che gravano sulle tasche dei cittadini? Il rovello è del sindaco Giuseppe Falcomatà, il quale, ieri, lo ha esternato non solo come sindaco di Reggio e della Città metropolitana ma soprattutto nella sua qualità di delegato nazionale Anci per il Mezzogiorno e la Coesione Territoriale, «perché - commenta - sono tanti in Italia i Comuni che hanno i conti in grave sofferenza».

«Anche i Comuni dovrebbero avere la possibilità di potere spalmare i loro debiti in 80 anni - spiega Falcomatà -. Se è stato consentito a un partito politico come la Lega di Salvini, non vedo perché non si possa applicare lo stesso metro di giudizio con tante Amministrazioni locali, che ogni giorno compiono sforzi inauditi, con pesanti ricadute sulle imposte comunali e sulla qualità dei servizi erogati ai cittadini, per rispettare i piani di rientro sui debiti pregressi di chi negli anni precedenti si è divertito a scialacquare il denaro pubblico. Se la vicenda del debito di 49 milioni della Lega costituisce un precedente giuridico, adesso credo sia giunto il momento di poterlo applicare anche ai Comuni che ne hanno davvero bisogno». Il ministro dell'Interno Salvini afferma che i 49 milioni sottratti dalla Lega sono una vicenda del passato che non lo riguarda. Anche noi sindaci siamo spesso alla prese con vicende del passato che, però, hanno pe-



Primo cittadino Giuseppe Falcomatà vuole più tempo

santi ricadute sulla quotidianità delle nostra comunità».

«A Reggio Calabria - insiste il primo cittadino - questo, purtroppo, lo sappiamo bene perché viviamo sulla nostra pelle le sofferenze di cassa, le difficoltà ad erogare servizi di qualità ai nostri concittadini e soprattutto per le imposte comunali che pesano come un macigno sulle spalle dei reggini. Per quale motivo, dunque, non si può applicare ai Comuni lo stesso criterio usato per alleggerire la posizione della Lega?».

«Credo che i miei colleghi sindaci, ai quali rivolgo un appello pubblico affinché sottoscrivano la

mia proposta - dice ancora Falcomatà - non potranno che essere d'accordo, così come tante famiglie e tanti imprenditori costretti a fallire, poiché a loro non è stato concesso un periodo di tempo così lungo per estinguere i debiti».

«Sono convinto che su questo tema vada fatta una profonda riflessione - conclude Giuseppe Falcomatà - soprattutto da parte di chi sostiene di fondare la propria azione politica su principi come l'onestà e la legalità. In uno Stato di diritto le regole devono essere uguali per tutti. E non ci possono essere creditori di Serie A e di Serie B».



Palazzo Foberti. Ecco com'era una volta: ritornerà, all'antico splendore?

Fondi assegnati al Comune dall'Agenda urbana

## Pioggia di milioni su Rosarno Il sindaco ne anticipa l'utilizzo

«Una straordinaria opportunità per la città»

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Ben 5 milioni e 300 mila euro sono i fondi assegnati dall'Agenda urbana a beneficio del Comune di Rosarno, quale città del Porto comprendente anche i comuni di Rosarno e San Ferdinando.

Ieri l'altro il sindaco Ida è stato a Catanzaro dove, con il presidente Oliverio ha firmato, assieme ad altri sindaci di Comuni beneficiari, una convenzione che disciplina l'erogazione dei fondi europei del Por Calabria 2014-2020, cui seguirà nel mese di ottobre il protocollo definitivo che indicherà in maniera dettagliata e puntuale i singoli interventi

che dovranno essere attuati nel comune medseo. Si tratta, in linea di massima, di interventi riguardanti la ristrutturazione di edifici pubblici e scolastici, il potenziamento della rete di illuminazione, l'efficientamento energetico di scuole ed edifici comunali, il riuso e la rifunzionalizzazione di beni confiscati, la realizzazione di un centro per anziani e di una Casa della Musica, azioni mirate nel settore dei servizi sociali a favore delle famiglie disagiate, e altro.

Grande soddisfazione viene espressa dal sindaco Ida, per il quale «si tratta di una straordinaria opportunità per la nostra città, grazie a queste nuove e ingenti risorse che abbiamo deciso di impiegare preva-

lentemente per le fasce più deboli, anziani, giovani, categorie a rischio emarginazione sociale. Impiegheremo i 5 milioni e 300 mila euro assegnati alla nostra città per realizzare un Centro per anziani, la Casa della musica, per rendere le scuole più sicure ed efficienti, con degli interventi programmati sulle scuole di Maria Zita e dell'infanzia di contrada Bosco, oltre che, per la riqualificazione del Palazzo municipale. Infine - conclude Ida - restituiremo agli antichi splendori Palazzo Foberti, abbattendo il corpo avanzato dove sorgeva la scuola media di via Umberto, in modo che quel luogo simbolico torni ad essere il cuore pulsante delle attività sociali e culturali di Rosarno».

Gioia Tauro, esortazione di Bellofiore

## «Il Porto deve rientrare nella "via della seta"»

«Oliverio coinvolga il Governo in una vera discussione costruttiva»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Spronare il nuovo Governo 5Stelle e la Lega ad adottare un'inversione di marcia rispetto a quelli che il movimento "Cittadinanza Democratica" giudica "errori" del precedente governo Pd.

Il riferimento è ai possibili sviluppi commerciali con la Cina per la "Nuova via della seta", progetti di una rete globale di infrastrutture per collegare il dragone con l'Europa, che vide «con l'allora ex ministro ai Trasporti Delrio e con l'ex premier Gentiloni - si legge in una nota a firma dell'ex sindaco Renato Bellofiore - lo scorso gennaio sponsorizzare la sola portualità genovese e triestina, lasciando pericolosamente assente dalle proposte sul futuro sviluppo della portualità italiana il grande porto di Gioia Tauro, condannato dalla loro stessa parte politica a perdere progressivamente volumi di traffico e ai licenziamenti».

Secondo l'esponente di "CD", il porto di Gioia potrebbe infatti diventare il terminal di riferimento del gigantesco progetto strategico in cui la Cina vorrebbe investire 140 miliardi di dollari per sviluppare i traffici commerciali con l'Europa.

«Tale opportunità - evidenzia Bellofiore - potrebbe rilanciare l'intera economia meridionale iniziando dal puntare su nuovi servizi e dalla realizzazione di nuove infrastrutture adeguate per incrementare gli scambi commerciali e le relazioni tra Cina ed Europa. Occorre

però, da parte del nuovo Governo, voler promuovere in Cina il nostro porto, da considerare come una grande opportunità per gestire, nella grande area portuale gioiese, la logistica è il retroporto. Un'occasione unica per Gioia Tauro e l'intero Meridione che potrebbe essere sfruttata anche dalle Piccole e medie imprese e, quindi, generare un notevole valore aggiunto con l'eventuale lavorazione/trasformazione delle merci in transito». Un'occasione che, per Bellofiore, «trova l'ostacolo di una vecchia inerme classe politica regionale e nazionale che, negli anni, non ha saputo pianificare e realizzare nuove opere portuali e collegamenti. Adesso - conclude - bisogna reagire puntando sulle opere che invece già possediamo. L'assente presidente della Regione, Oliverio, coinvolga il nuovo Governo in una discussione pubblica costruttiva, realizzi un momento di unione tra tutti i calabresi di buona volontà, le PMI e le parti sociali disposti ad impegnarsi per dare un futuro alla nostra terra».



Renato Bellofiore. Ex primo cittadino della città del porto

## Primo Piano

LA LETTERA

# «Tecnici» come il Ragioniere? Ne servirebbero molti di più

**Andrea Montanino**

**P**untuale come ogni volta che la politica fa troppe promesse, arriva l'attacco ai tecnici dei ministeri. È successo in questi giorni, puntando il dito sul Ragioniere Generale dello Stato, ma è successo molte volte anche in passato, con governi di ogni orientamento politico. L'idea di fondo è che l'amministrazione pubblica abbia una sua agenda politica e remi contro il governo di turno.

Essendo stato per molti anni un funzionario dello Stato, di carriera avendo vinto un concorso, e avendo lavorato con governi di centro sinistra, centro destra e tecnici, posso dire che quasi sempre non è così. Lo scopo del funzionario pubblico, soprattutto di vertice come il Ragioniere Generale dello Stato, è quello di presentare opzioni di lavoro per permettere alla politica di fare scelte informate su quello che si può o non si può fare sulla base di vincoli.

Nel caso della finanza pubblica italiana, i vincoli sono ben noti e ce li ricordano ogni giorno i risparmiatori, piccoli e grandi, che possono ormai muovere i loro investimenti in una frazione di secondo da uno smartphone. Un paese che ha un debito pubblico che supera ampiamente la ricchezza nazionale prodotta, dinamiche demografiche non favorevoli alla crescita di lungo periodo, e tassi di interesse che tendono all'aumento e' un paese dove anche un decimale di deficit pubblico in più può rendere i risparmiatori-investi-

tori più scettici. Ricordare queste cose alla politica, soprattutto se manca di esperienza e spesso anche di competenza specifica (gli esperti di conti pubblici in Italia si contano sulle dita di due mani) è proprio il compito della famigerata tecnocrazia.

L'importanza di una tecnocrazia adeguata ci viene ricordata anche dalla tragica vicenda del ponte Morandi e dal dibattito che ne è conseguito sulle concessioni autostradali. Se lo Stato vuole affidare in concessione un'opera di pubblica utilità deve aver le competenze per scrivere i contratti, per monitorarne l'applicazione e per sanzionare se necessario. A maggior ragione se lo Stato vuole gestire in prima persona pezzi dell'economia. La competenza e indipendenza dalla politica diventano le due principali chiavi del successo se misurato in termini di soddisfazione del cittadino-utente.

Ma lo svuotamento di competenze a cui si assiste ormai da almeno vent'anni nella pubblica amministrazione insieme alla ricerca spasmodica di fedelissimi ha fatto sì che sia sempre più rara l'indipendenza di giudizio e la capacità di fornire alla politica un quadro accurato e informato delle opzioni.

Ecco perché il discorso va ribaltato è piuttosto che dire "via i tecnici dai ministeri" bisognerebbe fare una campagna per più tecnici nei ministeri: più ingegneri per gestire bene le concessioni, più informatici per fornire servizi migliori e più rapidi ai cittadini, più economisti per spiegare gli effetti economici delle norme.

Oggi i ministeri hanno in organico circa 3 mila dipendenti con un diploma di specializzazione post laurea (dottorato di ricerca). Immaginiamo cosa potrebbero essere i ministeri se in tre anni questo numero triplicasse, arrivando a 10 mila: significherebbe che in ogni ministero ci sarebbero 500 persone con forte competenza e specializzazione, giovani e motivati, che potrebbero fornire alla politica le informazioni necessarie per fare le legittime scelte. Scelte che non dovrebbero certo essere delegate alla tecnocrazia ma lasciate in mano alla politica.

Attaccare l'attuale Ragioniere Generale dello Stato, che per inciso è notoriamente il principale esperto di conti pubblici in Italia e venendo dalla Banca d'Italia è per definizione un servitore dello Stato, è attaccare il bersaglio sbagliato. Piuttosto, bisognerebbe chiedersi perché ci sono così poche competenze e una delle ragioni è proprio la continua denigrazione della figura del funzionario pubblico.

Direttore **Centro Studi Confindustria**



Peso: 13%

## Economia & Imprese

# Ai giovani quattromila euro in meno all'anno

**Cristina Casadei**

Il nostro paese è attraversato da una questione salariale allo stato latente. Almeno per ora, perché se guardiamo i numeri - che, come dice qualcuno, se torturati possono dire qualsiasi cosa - e proviamo a fare ragionamenti in prospettiva, sui giovani soprattutto, la questione potrebbe anche esplodere. Le disuguaglianze salariali riguardano infatti soprattutto la fascia tra i 15 e i 34 anni che guadagna mediamente il 21% in meno rispetto alla media: è questo l'altro lato della medaglia di chi ha la fortuna di avere quell'età. Il rapporto "+ Salari - Disuguaglianze", realizzato da Fisac Cgil e Isrf Lab e curato da Agostino Megale e Nicola Cicala, calcola che nel decennio 2007-2017, un giovane under 35 ha guadagnato oltre 4mila euro in meno all'anno, rispetto al salario medio. Ha quindi avuto complessivamente minori entrate per 40mila euro. I giovani sono tra i più penalizzati, ma non sono i soli a vedere il segno meno rispetto alla media sul loro salario. I lavoratori del sud rispetto a quelli del nord guadagnano il 14% in meno, le donne rispetto agli uomini il 20%, i precari il 23%, gli stranieri Ue il 18% mentre quelli extra Ue il 23%.

Nel decennio 2007-2017 l'indice dei prezzi al consumo è cresciuto più del 16%, le retribuzioni lorde contrattuali del 18%, le retribuzioni nette di fatto del 9,5%. I contratti quindi hanno difeso i salari dall'inflazione, ma metà di quanto è stato conquistato con i rinnovi è stato assorbito dalle tasse. «È come se i salari vivessero tra due gabbie - osserva il se-

gretario nazionale della Fisac Cgil, Giuliano Calcagni - ossia il cuneo fiscale e la mancata redistribuzione delle produttività». Da settore a settore qualche differenza c'è. Il commercio è passato da una retribuzione media annua di 24.772 euro del 2007 a una di 25.914 del 2017, la metallurgia da 25.818 a 28.611, i chimici da oltre 25mila a 30mila, le assicurazioni da 32.463 a 31.457, il credito da 39.285 a 39.004.

Nel settore del credito, ha ricordato Agostino Megale (segretario generale della Fisac), i bancari e le banche hanno fatto la loro parte nel lungo periodo della crisi e «sono tra coloro che hanno recuperato di meno. In compenso ci sono state migliaia di uscite attraverso il fondo di solidarietà», l'ammortizzatore del credito che ha contribuito ad annullare l'effetto macelleria sociale. Adesso, però, alla vigilia del rinnovo contrattuale, proprio quando i sindacati sono alle prese con la piattaforma rivendicativa (il 19 ottobre ci sarà un primo incontro dei segretari generali) Megale dice che «la produttività di un sistema che nell'ultimo anno ha distribuito 14 miliardi di dividendi va aggiunta al recupero dell'inflazione».

Il presidente del Casl, Salvatore Poloni (condirettore generale Banco Bpm) ascolta con attenzione le rivendicazioni sindacali ma invita tutti a guardare il cambiamento in corso e quello che ci aspetta. Certamente «innanzitutto c'è un tema contratto - dice Poloni -: nel nostro settore il contratto collettivo nazionale ha un ruolo importante, anche se non esclusivo. Guardandoci in-

dietro è stato proprio il contratto nazionale che ci ha consentito di gestire momenti di crisi profonda. Guardando al futuro il contratto dovrà supportare il cambiamento in corso e quello che ci aspetterà nei prossimi anni». Il contesto è complesso e in questa complessità Poloni ricorda che per le aziende «c'è un altro tema molto importante che è quello della sostenibilità. Nel nostro paese ci sono istituti la cui storia è iniziata 100, 150 anni fa e ci auguriamo che abbiano una storia altrettanto lunga di fronte». Quindi la questione salariale «sarà un tema, ci confronteremo certamente anche sui salari, ma non si può ridurre il confronto alla dinamica salariale. La sfida del rinnovo contrattuale va vista in modo molto più rotondo», dice Poloni.

I dieci anni della crisi si sono lasciati alle spalle molta terra bruciata e sono stati contrassegnati da una perdita del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti, che nel nostro paese sono gravati da una tassazione molto elevata. Guardando in prospettiva, le leve su cui insistere, per Agostino Megale sono 3: «Produrre ricchezza, redistribuirla e infine ridurre la tassazione sul lavoro e sulle pensioni. Per questo servirebbe aprire un tavolo con il Governo perché deve fare riflettere il fatto che in Italia il costo medio per addetto per l'impresa è 46mila euro e il 47,7% è assorbito dalle tasse».

### LA QUESTIONE SALARIALE

**Megale (Fisac): «I rinnovi hanno difeso le buste paga dall'inflazione»**

**Poloni (Abi): «La sfida del contratto dei bancari va vista a 360 gradi»**



Peso: 27%

**Le buste paga più penalizzate****LE DISUGUAGLIANZE SALARIALI**

I più colpiti nel decennio 2007-2017

Retribuzione netta mensile	1.464	
Giovane 15-34 anni rispetto alla media	1.157	-21%
Mezzogiorno rispetto al nord	1.260	-14%
Donna rispetto ad un uomo	1.172	-20%
Precario rispetto alla media	1.128	-23%
Impresa fino a 19 rispetto alla media	1.274	-13%
Citt. Straniero Ue rispetto alla media	1.201	-18%
Citt. Straniero non Ue rispetto alla media	1.128	-23%

**IL CALCOLO**

In euro

**4mila**

Guadagno di un giovane (under 35) in meno all'anno rispetto alla media

Fonte: Fisac Cgil e Isrf Lab

**oltre 40mila**

Minori entrate di un giovane (under 35) in dieci anni rispetto alla media

**IL RUOLO DEI CONTRATTI****L'Ipca**

L'indice dei prezzi al consumo nel decennio 2007-2017 è cresciuto del 16 per cento

**Le retribuzioni lorde**

Per effetto dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro c'è stato un aumento del 18 per cento

**Le retribuzioni nette di fatto**

Al netto di tasse e contributi i lavoratori si sono ritrovati in media un aumento del 9,5%, ossia quasi la metà di quanto hanno conquistato con i rinnovi



Peso: 27%

# Economia

## Lavoro, un milione di domande dalla disoccupazione alla Naspi

Salgono del 6,2% le richieste nei primi 7 mesi dell'anno. Ma cresce anche il posto fisso

Aumentano nei primi sette mesi del 2018 le assunzioni a tempo indeterminato (156 mila in più). Diminuisce la cassa integrazione. Ma aumentano i lavoratori che percepiscono la Naspi. Che poi sarebbe l'assegno per chi ha perso il lavoro introdotto con il Jobs act nel 2015. Per intenderci, a luglio sono state presentate poco meno di 280 mila domande per le indennità di disoccupazione, il 9,4% in più rispetto allo stesso mese del 2017. Nei primi sette mesi dell'anno le richieste hanno superato il milione (+6,2%).

Più indennità di disoccupazione non vuole dire più disoccupati. Sempre nel mese di luglio — ha spiegato l'Istat — il tasso di disoccupazione è sceso dello 0,4% a 10,4 punti. Inoltre, ancora a luglio, l'osservatorio Inps sul precariato mostra che le chiusure di rapporti di lavoro sono state 45 mila in meno rispetto allo stesso mese del 2017.

A fare aumentare gli assegni di disoccupazione contribuisce il fatto che, con la riforma del 2015, le persone che hanno diritto a questo sostegno sono aumentate. Oggi infatti possono farne richiesta

tutti coloro che hanno lavorato, e quindi versato i contributi, per almeno 13 settimane nei quattro anni precedenti il licenziamento. Il governo dovrà decidere se tenere la Naspi per chi ha perso il lavoro e introdurre il reddito di cittadinanza per chi non lavora da oltre quattro anni, oppure creare una misura unica.

Nonostante la diminuzione delle ore di cassa ordinaria del 35,5% nel mese di agosto (-38,7% quella straordinaria) il sindacato chiede che si allunghi la coperta degli ammortizzatori. E non si accontenta della reintroduzione della cassa per i dipendenti delle aziende che chiudono (cassa per cessazione) voluta dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio. Cgil, Cisl e Uil hanno inviato formale richiesta di confronto al governo su questo tema, oltre che sulle politiche attive. D'altra parte i tentativi informali di stabilire un canale di comunicazione non hanno portato a nulla. Intanto i sindacati dei metalmeccanici hanno organizzato per lunedì prossimo un presidio davanti al Mise. «Il Jobs Act ha ridotto gli ammortizzatori a

tre anni. Da settembre le aziende che hanno già usato tutti i 36 mesi disponibili resteranno senza cassa o solidarietà. Ecco perché serve un intervento urgente», dicono Fim, Fiom e Uilm.

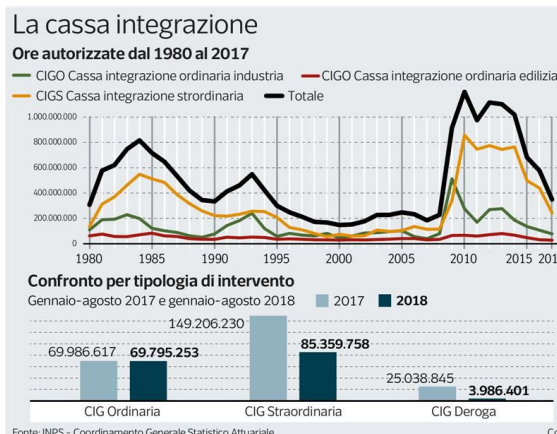
Di fatto, è tutto l'equilibrio tra politiche attive e passive del lavoro disegnato dal Jobs act a essere messo in discussione. A oggi l'assegno di ricollocazione partito a maggio riguarda poche migliaia di senza lavoro. «È necessario incentivare i disoccupati a sfruttare questo assegno che — ricordiamolo — non va nelle tasche delle persone ma serve a finanziare tutte le attività che aiutano a conquistare una nuova assunzione», auspica il presidente di Anpal Maurizio Del Conte, ormai a fine mandato. Del Conte solleva la questione delle risorse: «La cosa più sensata sarebbe tenere la Naspi per chi ha appena perso il lavoro. Anche perché la Naspi può arrivare fino a 1.300 euro al mese e i lavoratori se la sono pagata versando i contributi. Mentre il reddito di cittadinanza sarà decisamente inferiore».

«È necessario un confronto

con il governo su politiche attive e ammortizzatori. Anche perché la cassa si riduce, sì. Ma anche per effetto di una ridotta possibilità di utilizzo dell'ammortizzatore post Jobs act», osserva il segretario Cisl Luigi Sbarra. «Un piano straordinario per l'occupazione e un piano di investimenti deve essere la priorità per la legge di Bilancio», aggiunge Tania Scacchetti della segreteria Cgil. Mentre Ivana Veronese della Uil mette l'accento sul «perdurare della crisi in numerose aziende e territori». Come dire: degli ammortizzatori ci sarà ancora bisogno.

**Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:42%

PRIMO PIANO

**I NODI DELL'ECONOMIA**

# Pensioni, arriva il condono sui contributi

## Il governo **boccia** l'aumento parziale dell'Iva A causa del Def Conte accorcia il viaggio a New York

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

Scrivere una legge Finanziaria che promette tanto e chiede poco è solo apparentemente semplice. In campagna elettorale il Movimento Cinque Stelle aveva annunciato cinquanta miliardi di tagli alla spesa di cui si sono perse le tracce. La Lega poi non vuole sentir parlare di aumenti di tasse, seppur indirette: ieri Salvini, Di Maio, Conte e Tria hanno bocciato all'unisono l'ipotesi - avanzata dal viceministro leghista Garavaglia in un'intervista a Radio Radicale - di aumento parziale dell'Iva. E così restano solo le entrate meno impopolari. Sempre ieri dopo un vertice di partito - rappresentazione plastica di un governo che scrive due Finanziarie parallele - la Lega ha tirato fuori dal cilindro il condono sui contributi previdenziali. C'è scritto nero su bianco nel comunicato reso noto a tarda

sera: la riforma delle pensioni con quota cento «sarà realizzata con misure di buon senso, compresa la pace contributiva nell'ottica di favorire l'aumento volontario della contribuzione da parte dei lavoratori». Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon dice che «ci si sta ragionando» ma di questo si tratta: «Riguarderà ciò che non è stato versato dal 1996». Si tratta di cifre enormi: basti dire che secondo le stime del presidente Inps Tito Boeri in Italia si evadono undici miliardi l'anno. Si potrà pagare con un forte sconto dagli anni dell'università a quanto non versato da autonomi e imprese. «In questo modo - spiega Durigon - si potrà anche anticipare l'uscita dal lavoro». C'è un però: come il già promesso condono fiscale, trattandosi di entrate una tantum non potranno essere utilizzate per finanziare spese permanenti. Dunque la «quota cento» per

l'uscita dal lavoro (la somma di età contributiva e anagrafica per l'uscita dal lavoro) che Salvini vorrebbe garantire a tutti coloro che hanno compiuto 62 anni resta una chimera. Ad oggi l'unica soluzione finanziabile resta un piano di scivoli per la pensione frutto di accordi aziendali o individuali incentivati dallo Stato.

Una veloce contabilità dello scarto fra richieste dei partiti e vincoli europei dice che nel governo il caos regna sovrano. La tensione con il Tesoro è alle stelle, e lo testimonia la decisione di Giuseppe Conte di ridurre da tre ad appena un giorno il viaggio per l'Assemblea generale dell'Onu. Sarà a New York solo il 26, il giorno prima della riunione del consiglio dei ministri che approverà i numeri del Documento di economia e finanza, solo il primo passo della lunga marcia che si chiuderà in Parlamento a Natale. Ieri è scoppiata la polemica attorno a una risposta di Tria in Parla-

mento, dove ha ricordato che il progetto di reddito di cittadinanza dei Cinque Stelle era inizialmente allargato agli stranieri residenti: questo è ciò che prevede il reddito di inclusione attualmente in vigore e che nelle intenzioni dovrebbe essere assorbito dalle nuove regole. Ma Salvini ricorda che il contratto di governo dice che il sussidio andrà solo agli italiani. Dunque cosa ne sarà dell'aiuto in vigore per gli stranieri residenti oggi in vigore? E cosa dirà l'Europa che vieta discriminazioni ai residenti, seppur non cittadini? Tutte domande ancora senza risposta.

Twitter @alexbarbera —

**11**

I miliardi di euro di contributi per la pensione che vengono evasi ogni anno

**1996**

Da quest'anno in avanti sarà possibile avere sconti sui contributi, secondo la riforma della Lega



Peso: 37%

**Il dossier**

## Le pensioni da tagliare quelle minime e la quota 100

### Voce per voce la proposta di Palazzo Chigi

AMATO e COLARUSSO, pagina 8

**La previdenza** *Il piano del governo*

# Quota 100, assegni minimi e d'oro ecco come saranno le nuove pensioni

ROSARIA AMATO  
GABRIELLA COLARUSSO**1****Pensioni più alte**

## Sopra la soglia dei 4.500 euro l'assegno tagliato fino al 17 per cento

Ricalcolo per le pensioni superiori ai 4.500 euro netti mensili. La nuova proposta di legge M5S-Lega sul taglio delle cosiddette "pensioni d'oro" restringe la platea dei pensionati che subiranno i tagli rispetto agli iniziali 4.000 euro, ma lascia ancora un margine d'incertezza sulle cifre e soprattutto sulla legittimità giuridica dell'operazione. Le pensioni coinvolte sono quelli pari o superiori ai 90.000 euro lordi annui. Stefano Patriarca, economista del centro studi Tabula, ha fatto i conti e ritiene che la platea interessata possa essere di circa 40.000 pensionati (50.000

se si tiene conto anche di chi percepisce due o più pensioni). Un calcolo che però andrebbe fatto tenendo conto anche della clausola di salvaguardia dell'art. 4 del disegno di legge, che esclude gli assegni inferiori ai 4.500 euro netti mensili. Un reddito lordo di 90.000 euro si traduce in un assegno netto mensile di 4.250-4.300 euro, perché il netto dipende spesso da situazioni personali, ed è per questo che di solito le norme usano come riferimento l'ammontare lordo di stipendi e pensioni. Considerando la pensione lorda, il ricalcolo si tradurrebbe in un taglio medio intorno al 17%. «Se consideriamo la clausola di salvaguardia – dice



Patriarca – si può scendere al 12%». Per chi è andato in pensione in età relativamente giovane può

arrivare fino al 25%. Al netto la penalizzazione è tra il 15 e l'11%. Ricavato dell'operazione: 300 milioni.

L'operazione potrebbe però violare il principio del legittimo affidamento (cioè il patto di fiducia tra i pensionati e lo Stato). I promotori del progetto lo sanno bene, e infatti nella relazione si afferma che la Consulta nelle

ultime sentenze ha dato maggior peso allo «spirito costituzionale di solidarietà politica»: in tempi di crisi, cioè, vanno maggiormente salvaguardati i principi di equità, purché l'intervento risponda a criteri di equilibrio e ragionevolezza e le risorse rimangano nell'ambito del welfare. Tutto corretto, ma la Corte ha stabilito anche un altro principio: la temporaneità dell'intervento. Un contributo di solidarietà che si limita a colpire per alcuni anni gli assegni pensionistici più alti potrebbe essere ritenuto ampiamente legittimo, un taglio permanente no, perché a quel punto non si tratterebbe più di bilanciamento di interessi: quello dell'affidamento risulterebbe schiacciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2**

Peso: 1-3%, 8-73%

**Pensioni di anzianità**

## Cambia la Fornero e con quota 100 almeno 350 mila subito a riposo

Su quota 100 siamo in «dirittura d'arrivo», assicuravano ieri i responsabili economici della Lega dopo il vertice a quattro tra Massimo Garavaglia, viceministro all'Economia, Massimo Bitonci, sottosegretario allo stesso dicastero, Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro e il vicepremier Matteo Salvini per mettere a punto le proposte in vista dell'incontro di governo che dovrebbe tenersi oggi. La proposta di riforma della legge Fornero che arriverà sul tavolo del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è quella originaria avanzata dalla Lega, la "quota 100": si potrà andare in pensione se sommando l'età anagrafica e quella contributiva si arriverà a 100. L'età minima indicata è 62 anni con 38 di contributi. Per ora, la proposta leghista non prevede paletti, quindi quota 100 libera, il che porterebbe in pensione nel 2019 più «di 400 mila persone», calcolano i responsabili economici del partito, e il costo stimato per poterla realizzare è di circa 8 miliardi.

Come verranno finanziati? «La riforma è realizzabile in modo efficace e ragionevole, con oneri sopportabili per la finanza pubblica. Sarà realizzata con misure di buon senso», dicono i collaboratori di Salvini che

contano di reperire una parte delle risorse dalla «pace contributiva», anche se ieri il ministro Tria ha precisato che non è possibile per ora stabilirne il gettito esatto del condono. Risparmi poi potrebbero arrivare secondo i leghisti da un «patto generazionale nel pubblico impiego».



La società Tabula di Stefano Patriarca ha provato a calcolare l'impatto della riforma sia in termini di persone coinvolte che di costi. La sola quota 100 con 62 anni di età potrebbe interessare 350 mila persone il primo anno per un costo di circa 8 miliardi e 500 milioni, dunque coincidente con le stime della Lega, e di circa 11 miliardi a regime. Mantenendo l'età minima a 62 anni, con la quota 100, unita però alla quota 41,5 - gli anni di contributi minimi per uscire dal lavoro a prescindere dall'età - i beneficiari potrebbero essere 660 mila. La stima viene fatta da Tabula sulla base delle uscite anticipate delle diverse gestioni Inps nel 2017: 153.541.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3

**Pensioni di cittadinanza**

## Per dare a tutti 780 euro al mese bisogna stanziare circa 10 miliardi

Il Movimento 5 Stelle assicura che dal 1 gennaio 2019 saranno introdotte le pensioni di cittadinanza, ovvero le integrazioni che dovrebbero consentire a chi percepisce l'assegno minimo di arrivare a 780 euro al mese, e uscire dalla soglia di povertà indicata dall'Ocse.

Una misura di "equità e giustizia" irrinunciabile per i Cinque Stelle, ma che al ministero dell'Economia viene giudicata incompatibile con l'avvio anche del reddito di cittadinanza: le risorse per realizzare entrambe le riforme non ci sono. Cruciale è la definizione della platea a cui sarebbero destinati gli assegni. Alberto Brambilla, esperto di pensioni vicino alla Lega, calcola che per dare ai circa 970 mila

invalidi italiani che percepiscono 285 euro al mese per tredici mesi la somma di 780 euro al mese servirebbero circa 6 miliardi e 300 milioni l'anno. Altri 4 miliardi andrebbero recuperati per pagare il nuovo assegno ai 900 mila circa che percepiscono la pensione sociale da 453 euro al mese. In totale sono già più di dieci miliardi. A questi bisogna aggiungere i soldi necessari a integrare le pensioni minime fissate invece a 507 euro al mese.



Le proiezioni di Stefano Patriarca, esperto di previdenza e fondatore di Tabula, sono invece diverse perché tarate su una platea più ristretta. I costi della misura, secondo i calcoli della società di consulenza, sono tra i due e i quattro miliardi. Una forchetta ampia che viene stimata in base al progetto originario del M5s che prevedeva la pensione di cittadinanza solo per i nuclei con un reddito familiare complessivo al di sotto della soglia di povertà, e quindi non anche per i pensionati con un assegno inferiore ai 780 euro. Comunque una spesa non inferiore ai due miliardi, perché, ricorda Patriarca, solo il costo del rafforzamento delle quattordicesime per i pensionati voluto dal governo Renzi «è stato di 1,2 miliardi, eppure riguardava una platea abbastanza limitata, e l'aumento era di circa 660 euro netti su 12 mensilità, quindi in fondo circa 50 euro al mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza ha presentato una proposta di legge per ridurre gli importi superiori ai 4.500 euro netti "Cosi si finanzia l'aumento degli assegni sociali sotto i 780 euro al mese" Dal taglio arrivano 300 milioni La Lega conferma la quota 100 con 62 anni e 38 di contributi ma costa circa 8 miliardi solo per il primo anno



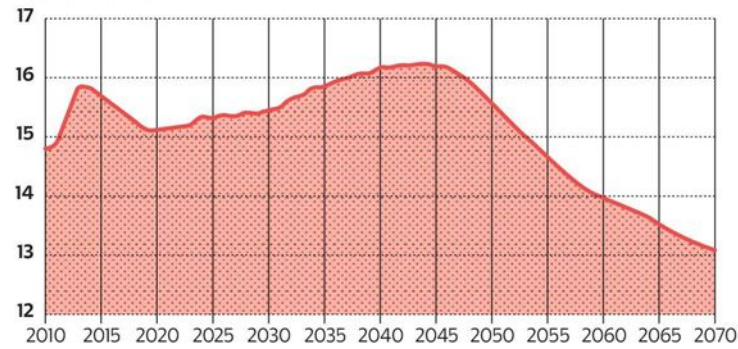
Peso: 1-3%, 8-73%



## La previsione

### Spesa pubblica per pensioni

In percentuale del Pil



#### RICALCOLO

# 17%

Considerata la pensione al lordo, il ricalcolo si tradurrebbe in un taglio medio del 17%

#### QUOTA 100

# 62 anni

L'età minima per andare in pensione avendo 38 anni di contributi versati



Peso: 1-3%, 8-73%

## Primo Piano

# Sul riassetto di Autostrade prende quota l'ipotesi di F2i

**Il dossier.** «No comment» del fondo infrastrutturale all'ingresso nel capitale di Aspi. L'operazione a fianco dei Benetton consentirebbe di evitare la revoca della concessione

**Laura Galvagni**

Se il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, sventola come fosse bandiera di partito il decreto che dovrebbe portare la revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia, dietro le quinte le diplomazie sono al lavoro per trovare una soluzione che risulti meno dirompente. E in quest'ottica l'idea di ridisegnare l'azionariato di Aspi ridimensionando il ruolo di Atlantia è certamente quella al momento che raccoglie maggiore attenzione. Tassello chiave di questo schema è evidentemente il soggetto attorno a cui coagulare una nuova maggioranza che tenga le redini del concessionario autostradale. In questo senso, l'ipotesi attorno alla quale si starebbe ragionando chiamerebbe in causa F2i. Da capire, però, in che modo. Contattato in merito, il fondo infrastrutturale guidato da Renato Ravanelli ha risposto con un «no comment». Il dossier sarebbe però sul tavolo, almeno per essere approfondito. Anche perché, nel caso, va sciolto in tempi rapidi un primo nodo: F2i al momento non può mettere sul piatto risorse "proprie". Il secondo fondo è esaurito da tempo, mentre il terzo (nel quale è confluito il primo) ha denari disponibili ma in misura limitata e di fatto già tutti veicolati

su iniziative già avviate, come E1 Towers, il solare dell'Enel e Rtr. Ecco perché, fanno notare in ambienti finanziari, F2i avrebbe sostanzialmente due strade per portare a casa il risultato: potrebbe candidarsi come guida di una cordata capace di prendere una quota rilevante di Aspi oppure lanciare un quarto fondo. In proposito, va ricordato che quando Ravanelli promosse la terza iniziativa impiegò circa tre mesi per chiudere la raccolta. Certo oggi il clima che si respira attorno all'Italia non è quello di qualche tempo fa. Ma gli investitori esteri sanno essere pragmatici di fronte a un buon investimento. È poi assai probabile che nel progetto vengano coinvolte anche le Fondazioni (Crt per esempio è già socia di Atlantia). L'idea, tra l'altro, secondo diversi osservatori, non dovrebbe incontrare la resistenza degli azionisti di minoranza di Aspi, più interessati a trovare una soluzione che porti l'azienda fuori dalla burrasca piuttosto che attenti all'assetto della compagine azionaria. Al riguardo, non va dimenticato che poco più di un anno fa il fondo cinese Silk Road e Allianz Capital Partners, veicolo partecipato da Allianz Group (74%), Edf Invest (20%) e DIF Infrastructure IV (6%), avevano acquistato poco meno del 12% di Aspi per 1,5 miliardi di euro. Valo-

rizzando dunque l'intero asset circa 12,5 miliardi. Per mandare in minoranza Atlantia, dunque, F2i e soci dovrebbero acquistare almeno il 40% di Autostrade per un controvalore di circa 5 miliardi. La cifra è assai impegnativa. L'alternativa, per evitare un esborso così rotondo, potrebbe essere quella di prendere una quota tra il 10 e il 20% ma con precise garanzie di governance.

E i Benetton come potrebbero reagire a un simile riassetto? In una recente intervista a Il Sole 24 Ore, il ceo di Edizione, Marco Patuano a proposito di un possibile ingresso di Cdp in Aspi aveva dichiarato: «Per quanto riguarda Cdp, generalmente non la si considera come un investitore finanziario ma lo è. L'anno scorso il capitale di Autostrade è stato aperto a soggetti con un profilo simile a quello della Cassa e quindi prendiamo certo in considerazione un investitore con queste caratteristiche». Stesso discorso, probabilmente, vale per F2i.

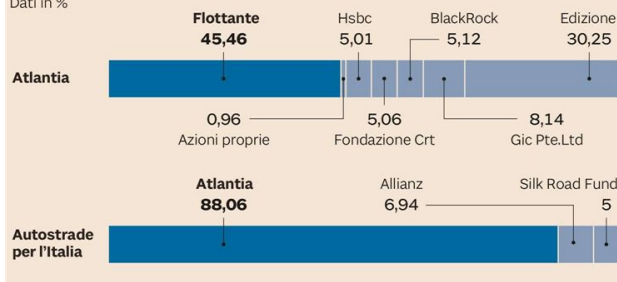
**F2i al momento non può mettere sul piatto risorse "proprie": il fondo ha risorse imitate e vincolate**



**Alberto Biancardi**  
Componente uscente dell'Autorità per l'energia ed ex coordinatore del Nars (l'organo di consulenza del Cipe sulla regolazione dei servizi di pubblica utilità)

## I principali soci di Autostrade per l'Italia e Atlantia

Dati in %



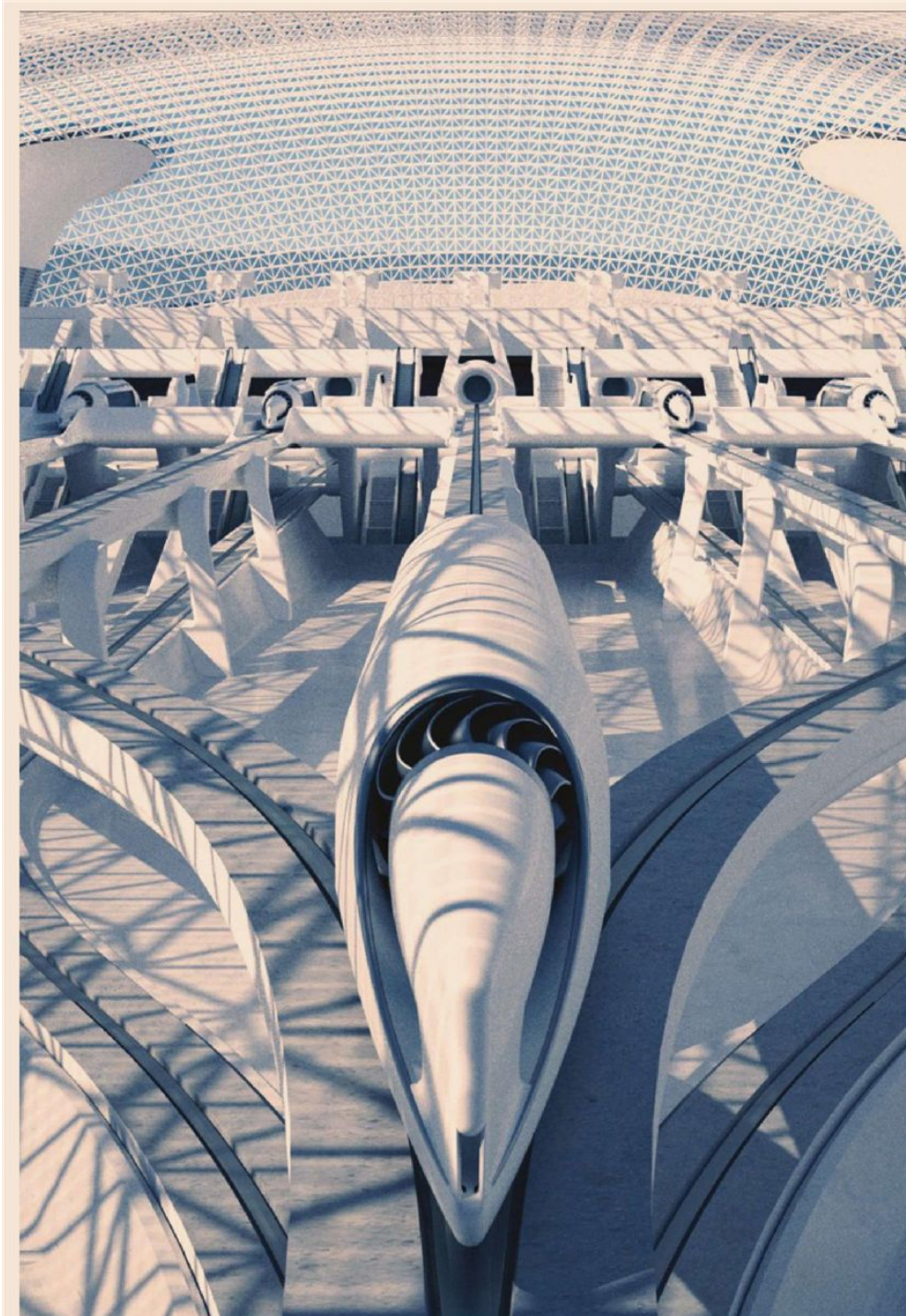
Peso: 22%



**TRASPORTI**

# Castelli (Fs): treni da mille chilometri l'ora

Isabella Bufacchi a pagina 7



**Destinazione futuro.** Un concept per l'Hyperloop di Elon Musk, progetto visionario di trasporto ferroviario



Peso: 1-17%, 7-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

# Economia & Imprese

## «Treni da mille chilometri l'ora ma il problema sono le reti»

**Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente

BERLINO

Come sarà il treno del futuro? Avrà il motore a idrogeno? Si viaggerà rinchiusi in capsule dentro tubi e non più su rotaia? E l'Alta velocità, quando raggiungerà i 1.000 chilometri l'ora? Sono interrogativi che Gianluigi Castelli, presidente da luglio del Gruppo FS Italiane e dai primi di settembre presidente dell'associazione mondiale delle ferrovie UIC (Union Internationale des Chemins de Fer che rappresenta 200 imprese in 100 Paesi con 7 milioni di dipendenti) si pone ogni giorno. Perché il suo sguardo e il suo lavoro sono costantemente rivolti al futuro. Per Castelli, esperto di innovazione e *digital transformation*, il treno del futuro resta il treno del presente, in continua metamorfosi per rispondere alle crescenti esigenze di passeggeri e merci. Le tecnologie più avanzate e l'informatica servono per coniugare impatto ambientale, risparmio energetico, sicurezza, puntualità, velocità, è il primo messaggio di Castelli.

Velocità, per l'appunto: il treno del futuro a 1.000 chilometri l'ora, quando arriverà? «È sicuramente una nuova frontiera e anche come UIC lo stiamo studiando – conferma Castelli – ma dobbiamo porci anche altre domande: quale potrà essere lo sviluppo di nuovi treni sulle reti esistenti? E co-

me sarà possibile garantire la stessa sicurezza al crescere della velocità? Come potremo sfruttare al meglio le strutture esistenti? Dobbiamo riuscire a "impacchettare" il maggior numero di treni, cioè farne viaggiare di più a velocità maggiore, sfruttando la capacità delle reti esistenti e mantenendo un altissimo livello di sicurezza, che resta la prima priorità».

Velocità e sicurezza marcano dunque in parallelo come le rotaie: «un treno che viaggia a 300 chilometri all'ora ha bisogno di 5 chilometri per fermarsi», puntualizza Castelli. Se un treno si arresta all'improvviso per un problema, la tecnologia oggi ci permette di regolare in maniera automatica la velocità dei convogli che sono sulla stessa rotaia, ma dietro». L'avanzamento tecnologico e informatico della digitalizzazione delle reti ferroviarie sarà il tema portante che orienterà la presidenza UIC di Castelli, secondo il quale l'infrastruttura digitale assicurerà «una comunicazione continua tra i treni».

Alla Fiera mondiale InnoTrans 2018 che chiude oggi a Berlino, e alla quale hanno partecipato 1.800 operatori da tutto il mondo, lo slogan è proprio quello del "treno smart". Tra le tante novità esposte, Alstom ha presentato il primo treno al mondo alimentato a idrogeno, in arrivo in Bassa Sassonia, e la Cina ha messo in vetrina il primo treno tutto in carbonio. «Le nuove tecnologie sono rivolte a ridurre consumi e inquinamento, soprattutto in quelle ferrovie non ancora elettrificate. Si incominciano a vedere i treni a idrogeno, dove l'idrogeno è

utilizzato per alimentare celle a combustibile», spiega Castelli sottolineando che in Europa la maggioranza della rete è elettrificata, mentre in molti altri Paesi «si usano prevalentemente le motrici a diesel. I treni a idrogeno potrebbero migliorare di molto la situazione in questi paesi».

«Nei paesi dotati di una rete elettrificata, il treno è il mezzo di trasporto meno inquinante e più efficiente, nel rapporto tra velocità e numero di passeggeri», chiarisce Castelli, «molto meno inquinante sicuramente del trasporto su gomma». Per questo anche l'associazione UIC ha tra i suoi obiettivi principali lo studio dei corridoi merci internazionali, come le reti transeuropee di trasporto TEN-T e la nuova Via della Seta, il progetto One Belt One Road al quale la Cina sta dedicando ingenti investimenti.

Anche nel caso del trasferimento da trasporto su gomma a trasporto su ferro per le merci, si pone per Castelli un problema di impatto ambientale che la tecnologia saprà risolvere. I treni merci sono molto rumorosi «l'attenzione a questo aspetto è molto sviluppata e la nuova generazione di car-



Peso: 1-17%, 7-36%



ri merci abatterà in modo drastico le emissioni sonore», assicura Castelli.

Per il treno del futuro occorrerà anche la rotaia del futuro. L'obiettivo in Europa e non solo è quello della creazione di una rete ferroviaria pienamente interoperabile, con gli stessi standard di sicurezza, lo stesso dialogo digitale. «La standardizzazione è la chiave del progresso e l'UIC è l'organizzazione per elaborare gli standard ferroviari mondiali» pronostica Castelli secondo il quale il treno del futuro è quello che potrà viaggiare su tutte le reti ferroviarie.

E poi c'è la fantascienza, dove il treno si trasforma in capsula e la rotaia è sostituita con un tubo. «Sono allo stu-

dio soluzioni di trasporto innovative come l'Hyperloop del tycoon Musk, il trasporto in capsule all'interno di tubi a bassa pressione - commenta Castelli - ma l'obiettivo di velocizzare il trasporto non può prescindere da altri obiettivi, che sono quelli della sicurezza e del risparmio energetico».

**INTERVISTA**

**Gianluigi Castelli**

In Bassa Sassonia (Germania) via ai convogli regionali a idrogeno

All'InnoTrans di Berlino la Cina ha presentato il primo supertreno in carbonio



**Per il super-treno del futuro serviranno anche delle super-rotaie**

**Gianluigi Castelli**

PRESIDENTE DI FS  
E DELLE FERROVIE MONDIALI (UIC)



Velocità estrema. Il treno Maglev corre su una monorotaia sfruttando la levitazione magnetica



Peso: 1-17%, 7-36%

PER BRUXELLES SONO AIUTI DI STATO I 44 MLN RICEVUTI DALLA PORT AUTHORITY DI NAPOLI

# Bocciati i sostegni ai porti italiani

*Lo scalo campano è stato invece assolto dalla Commissione Ue sulla ritardata riscossione dei canoni concessori perché l'ente non ha rinunciato a far valere i propri diritti nei confronti dei concessionari*

**B**ruelles sembra non avere dubbi: gli enti che gestiscono i porti italiani (prima le Autorità portuali trasformate e ora le Autorità di sistema portuale) non vanno considerati emanazioni dello Stato ma vere e proprie società indipendenti attive sul libero mercato. È questa infatti una delle considerazioni più evidenti che emergono dal pronunciamento della commissione Europea che ieri ha sentenziato che le sovvenzioni per 44 milioni di euro concesse dallo stato italiano all'autorità portuale di Napoli per ripristinare i bacini di carenaggio affittati alla società Cantieri del Mediterraneo violano le norme Ue in materia di aiuti di Stato. Un orientamento che rischia di avere ripercussioni su tutta la portualità nazionale il cui sviluppo infrastrutturale da anni poggia in larga parte sui trasferimenti di denaro da Roma.

**Nel suo pronunciamento** la Commissione Europea spiega che «gli interventi pubblici a favore delle imprese non costituiscono aiuti di Stato ai sensi della normativa dell'Unione europea quando sono effettuati a condizioni che un investitore privato operante in condizioni di mercato avrebbe accettato». La valutazione di Bruxelles è invece che «l'autorità portuale di Napoli ha beneficiato di sovvenzioni statali, ovverosia di aiuti finanziari non rimborsabili e privi di costi di finanziamento. Sul mercato, un tale strumento finanziario non sarebbe stato messo a disposizione dell'autorità portuale di Napoli». In questo modo l'ente pubblico non economico cui è affidata la gestione di un porto viene a tutti gli effetti equiparato a un'impresa privata. Un'impostazione, questa, avversata dall'Italia e già oggetto di un'apposita risposta motivata appena inviata dall'associazione italiana dei porti Assoport a Bruxelles dopo una contestazione sul tema de-

gli aiuti di Stato sollevata dalla Commissione Europea.

Tornando al caso di Napoli, secondo l'Ue anche il cantiere Camed ha beneficiato delle stesse sovvenzioni pubbliche attraverso un accordo di concessione riguardante i bacini di carenaggio. «La società ha potuto utilizzare i bacini di carenaggio ripristinati a un prezzo inferiore ai prezzi di mercato, senza dover partecipare a una gara d'appalto aperta per ottenere tale diritto. Inoltre, il canone pagato da Camed all'autorità portuale di Napoli è stato calcolato in base a parametri fissi, stabiliti per legge, che non rispecchiavano l'aumento di valore economico degli impianti ripristinati concessi in affitto». La Commissione ha concluso che le sovvenzioni dirette dello Stato italiano hanno concesso tanto all'Autorità portuale di Napoli che a Camed un indebito vantaggio economico rispetto ai loro concorrenti e che per questa ragione si configuravano come un aiuto di Stato ai sensi della normativa comunitaria.

La Commissione ha inoltre esaminato se l'aiuto potesse essere ritenuto compatibile con le norme in materia di aiuti di Stato che consentono agli Stati membri di fornire, a particolari condizioni, sostegno ad alcune attività economiche. Tuttavia Bruxelles ha concluso che le misure non soddisfano i criteri pertinenti, in particolare quelli relativi all'assolvimento di obblighi di servizio pubblico. La Commissione ha quindi concluso che l'aiuto concesso all'Autorità portuale di Napoli era incompatibile con le norme UE in materia di aiuti di Stato. Secondo Luigi Salvatori, presidente di Cantieri del Mediterraneo (Camed), «semberebbe che Bruxelles consideri l'Autorità portuale di Napoli come un soggetto privato, e non pubblico. Se così fosse, i finanziamenti statali a suo favore potrebbero effettivamente configurarsi come aiuto di Stato. E potrebbero configurarsi come aiuti di Stato,

quindi, tutti i miliardi di euro di trasferimenti effettuati negli anni dallo Stato italiano a tutte le Autorità portuali del Paese».

Sempre ieri e sempre a proposito del porto di Napoli, Bruxelles si è pronunciata anche sulle denunce secondo cui l'autorità portuale, non riscuotendo i canoni di concessione a tempo debito, avrebbe concesso un aiuto illegale a sette concessionari (imprese di riparazione navale, operatori di terminal e imprese di trasporto) attivi nello scalo.

**La Commissione** su questo ha concluso che «l'autorità portuale non ha rinunciato a far valere i propri diritti nei confronti dei concessionari, avendo adottato numerose misure al fine di riscuotere i canoni, come avrebbe fatto qualsiasi operatore di mercato. In particolare, essa ha imposto il pagamento degli interessi di mora, ha messo a punto piani di pagamento rateale (che comprendevano gli interessi per la ristrutturazione del debito) e ha avviato procedure per annullare i contratti di concessione in caso di quantitativi significativi di canoni non pagati». Ad oggi, quattro concessionari hanno integralmente rimborsato i debiti e gli altri tre stanno rispettando i termini degli accordi di ristrutturazione del debito conclusi con l'autorità portuale. Per questo l'Europa ha concluso che la port authority «ha agito come un creditore di mercato diligente che ha cercato di massimizzare le proprie prospettive di riscossione degli importi dovuti e che per questo motivo le presunte misure non si configurano come aiuti di Stato». (riproduzione riservata)



Peso: 43%

**Dopo il crollo di Genova** Invece di parlare di nazionalizzazione, l'esecutivo può scegliere tra tre opzioni. Ma decidere, e mettere in pratica la decisione, non è facile

## IL GOVERNO E LE AUTOSTRADE: I RISCHI DI SCELTE AFFRETTATE

di **Roger Abravanel**

**F**a bene il governo a sostenere di voler rinegoziare la concessione di Autostrade. È chiaramente troppo squilibrata a favore della società, come gli esperti sostengono da tempo. Le tariffe sono cresciute molto più dell'inflazione a fronte di sempre minori investimenti (le poche nuove arterie come la Brebemi e la Pedemontana non le ha fatte Autostrade). Gli aumenti vengono pagati prima che gli investimenti siano effettuati e se poi le opposizioni locali li rallentano o li bloccano (come è stato per la Gronda), le tariffe aumentano comunque e Autostrade ha un vantaggio di ricavi in più a fronte di investimenti non fatti. Autostrade affida poi gli investimenti a sue società e i margini li prende lei. La lista di vantaggi è lunga.

Purtroppo il governo non si limita a volere rinegoziare ma, spinto dal desiderio politico di punire Autostrade e dalle sue ideologie neo stataliste, fa dichiarazioni confuse e frettolose che rischiano di fare danni a contribuenti e automobilisti e far perdere credibilità sui mercati. Intanto punire frettolosamente Autostrade con la revoca, prima che le indagini appurino le sue effettive responsabilità e prima di definire le modalità di rinegoziazione ed eventuali indennizzi, ha già provocato la perdita di un quarto del valore del titolo non solo per i Benetton, ma per il 70 per cento degli altri azionisti, quasi tutti fondi internazio-

nali. In parte ciò è inevitabile se il governo riuscirà effettivamente a ridurre le tariffe rinegoziando la concessione. E per gli azionisti si dirà che «se lo meritano, hanno investito a rischio comprando una concessione eccessivamente redditizia e gli è andata male. Sono le leggi del mercato». Ma se poi alla fine lo «sconto» (tariffe più basse) per gli automobilisti e la conseguente perdita di valore per gli azionisti dovessero essere inferiori alle attese, il sistema delle concessioni italiane avrà comunque subito presso gli investitori internazionali una pesante perdita di credibilità. E questo si intravede già, perché in Borsa hanno perso altri titoli autostradali, come il gruppo Gavio. Ma non è il solo rischio. Aver dichiarato Autostrade *colpevole* senza aspettare i risultati delle indagini e sbandierato ai quattro venti l'obiettivo della nazionalizzazione potrebbe indebolire la posizione dello Stato nell'inevitabile contenzioso: i legali di Autostrade potranno sostenere che la revoca non è causata da una colpa della società ma da un nuovo obiettivo politico del governo. Meglio sarebbe stato aspettare i risultati delle indagini, definire una piattaforma negoziale e agire con prudenza salvaguardando l'interesse dei contribuenti (che dovranno eventualmente indennizzare con le tasse gli azionisti di Autostrade) e degli automobilisti per le tariffe future. L'idea poi di nazionalizzare Autostrade non aggiunge solo confusione. Rischia di provocare gravi disastri. È vero che in Europa molte autostrade sono pubbliche e spesso senza pedaggio, ma i regolatori

dei trasporti tedeschi e francesi si sono dimostrati più affidabili degli italiani e poi l'Italia ha seguito nei decenni una politica dei trasporti diversa da quella del centro Europa: fare pagare i pedaggi e sussidiare i trasporti locali.

«Nazionalizzare» è un termine troppo vago. Se il governo intende revocare la concessione e affidarla a un ente a controllo pubblico, ma operante sul mercato (Fincantieri? Cdp?), la normativa europea prevede che ciò avvenga attraverso una gara. La tragedia di Genova potrebbe essere un'attenuante nei confronti dell'Europa, ma sorgerebbe un altro contenzioso in un momento in cui sembra che il governo stia tentando di smussare i toni antieuropei. Vale veramente la pena di aprire un fronte su questo tema o è meglio farlo su altri fronti più razionali?

Il governo sbaglia decisamente se invece pensa di revocare la concessione e passarla all'Anas così come è oggi, interamente dentro un perimetro del ministero, ovvero non solo di proprietà pubblica ma anche priva di rischi di mercato e con i suoi conti totalmente consolidati nella contabilità dello Stato. Questa Anas non si è dimostrata un modello di efficienza e sicurezza in tutti questi anni e ha



Peso:36%



rivelato troppo spesso un legame poco sano con la politica. La lista di scandali e incidenti è lunga: crolli di viadotti, una ventina di procedimenti penali e sette richieste di risarcimento per sinistri mortali e una maxi inchiesta e rinvio a giudizio per 52 persone per un giro di tangenti.

Invece di parlare di «nazionalizzazione», il governo deve scegliere tra tre opzioni: 1) rinegoziare con Autostrade e lasciarle la concessione; 2) rimettere la concessione a gara, indennizzando gli azionisti; 3) revocare la concessione e

restituirle (assieme alle seimila persone che lavorano in Autostrade) all'Anas che è il concessionario (assieme alla struttura di Autostrade). Ma non quella di oggi, bensì un'Anas «privatizzata», con tutt'altro livello di efficienza, trasparenza e indipendenza dalla politica. Da poco tempo ha un vertice con buone credenziali, ma impossibilitato a fare alcunché nell'attuale architettura amministrativa e organizzativa. Scegliere e attuare la scelta non è facile. Richiede professionalità, idee chiare, esperienza, voglia di

agire e non solo di parlare e criticare. La tragedia crea la occasione a questo governo di fare qualcosa di giusto e importante in modo pragmatico e senza ideologie. Vediamo se sarà capace di sfruttarla.

[meritocrazia.corriere.it](http://meritocrazia.corriere.it)



Peso:36%



VERSO IL DEF

# LA SETTIMANA PIÙ LUNGA DEL GOVERNO

FRANCESCO BEI — P.25

## LA SETTIMANA PIÙ LUNGA DEL GOVERNO

FRANCESCO BEI

**D**a ieri, ufficialmente, il governo si deve barcamenare fra due programmi. Il primo contiene le obbligazioni del cosiddetto «contratto» ed è il frutto delle negoziazioni fra Lega e i Cinque Stelle. Il secondo è quello presentato agli elettori del centrodestra e votato nelle urne, quello per intenderci che raccolse la maggioranza relativa dei voti degli italiani. L'anomalia di un partito, la Lega di Salvini, che contemporaneamente fa parte del governo ma anche – attraverso l'alleanza con Berlusconi e Meloni – mantiene un piede nell'opposizione è destinata ad avere nel tempo conseguenze importanti sulla stabilità dell'esecutivo Conte. E la prima avvisaglia la si è avuta ieri, al termine del lungo vertice a Palazzo Grazioli (anche i riti hanno la loro importanza e il luogo prescelto è altamente simbolico). Dalla riunione è infatti uscita una nota congiunta in cui si parla di «precisa volontà di contribuire nell'interesse dell'Italia a trasformare in atti dell'esecutivo i principali punti del programma di centrodestra votato dagli elettori». Dunque, dato che non possiamo credere che Salvini non abbia letto quello che ha sottoscritto insieme a Meloni e al Cavaliere, d'ora in avanti ci si deve aspettare che il leader della Lega si impegni a mandare avanti un progetto alternativo rispetto a quello su cui il premier Conte ha ottenuto la fiducia in Parlamento.

Evidente che si tratta di un'ipotesi al di fuori della realtà, ma il fatto che sia finita nero su bianco, costringendo poi il vertice leghista a mandare in giro veline per circoscrivere la portata dell'accordo sbandierato da Berlusconi, la dice lunga

sul grado di conflittualità raggiunto nel governo. La fermezza del ministro Tria che, spalleggiato da Mattarella e Draghi, sta facendo muro contro tutte le ipotesi più stravaganti di sfioramento del deficit ha fatto in questi ultimi giorni salire al massimo la tensione nel governo. Come una pentola, alimentata dal fuoco delle mirabolanti promesse elettorali, che improvvisamente non trovasse più la valvola per sfogare la pressione. Ormai ci siamo, manca una settimana al disvelamento della nota di aggiornamento al Def: i numeri della Finanziaria dovranno venire fuori. E ci sarà qualcuno che si leccherà le ferite. La differenza tra i sommersi e i salvati sta tutta nella prospettiva. Perché in fondo Salvini si è sempre mantenuto una via d'uscita, quella del centrodestra. Che secondo Berlusconi «esiste e resiste». Se le cose al governo dovessero andar male, potrebbe ripresentarsi con la vecchia coalizione e ottenere un clamoroso risultato personale. Con l'attuale legge elettorale, stando ai sondaggi odierani, il centrodestra unito otterrebbe senza problemi la maggioranza dei seggi in Parlamento. Ben diverso lo scenario dei Cinque Stelle, che non hanno altra possibilità di governare fuori dall'alleanza con la Lega. L'ipotesi di un'apertura del Pd ai Cinque Stelle - e lo dimostrano le parole nette di Matteo Renzi a Porta a Porta - porterebbe infatti a un congresso drammatico, con la probabile dissoluzione finale del partito stesso. Stretto in un'alleanza innaturale ma obbligata, è comprensibile quindi che Di Maio si senta nervoso. Le proposte di Salvini marciano (così come le sue idee, giuste o sbagliate che siano), quelle grilline costano e restano al palo. Nel frattempo la sindaca Appendino ha perso i Giochi olimpici, la Capitale è sprofondata in un buco nero da cui non sembra più riemergere e il ministro Toninelli, che tuona tutti i giorni contro Autostrade, tra un anno sarà chiamato a spiegare perché il ponte ancora non è stato costruito. —



Peso:1-1%,25-18%



L'analisi

## SEGNALI DI CRISI UN PIANO B È GIÀ PRONTO

**Claudio Tito**

governi non possono nascere con un contratto. Le fasi e la gestione di un Paese non si fissano in un elenco come un qualsiasi rogito notarile. Quel che sta accadendo nella maggioranza giallo-verde ne è la dimostrazione. Sono passati meno di quattro mesi dalla nascita dell'esecutivo e tutti i suoi limiti stanno già emergendo. Per un motivo

molto semplice: la legge di Bilancio non è compatibile con il libro dei desideri che M5S e Lega avevano sottoscritto a maggio. Il vizio d'origine è sempre lo stesso. L'accordo che ha portato Conte a Palazzo Chigi si fonda su un patto di potere. E può rompersi quando la distribuzione di quello stesso potere non appare più equa ai due contraenti. Non c'è condivisione politica, ma opportunismo. All'inizio ci sono state poltrone e occupazione di posti: dalla Rai alle Fs. Adesso c'è la conservazione

del consenso fine a se stesso. Ed è il leader grillino Di Maio a sintetizzare la situazione: meglio tornare a casa piuttosto che varare una manovra economica senza le misure più care al Movimento.

*continua a pagina 42 →*

L'analisi

## SEGNALI DI CRISI C'È UN PIANO B

**Claudio Tito***→ segue dalla prima pagina*

**M**eglio tornare alle elezioni piuttosto che non rispondere subito alle ragioni del populismo anche a costo di squassare i conti pubblici. Perché se non si fa subito, si perdono i voti. I progetti di lungo periodo non esistono. Esiste l'ora e il subito. La demagogia è istantanea, non graduale. I vagiti di un neonato e fragile blocco di potere vanno assecondati e non gestiti. Grillini e leghisti si muovono allora come se il momento del giudizio fosse già arrivato. Perché le regole del gioco si fondano sul consenso immediato e non sulla persuasione consolidata. Il contratto di governo, l'orizzonte quinquennale della legislatura, questa coalizione che assomiglia sempre più a un ircocervo erano soltanto i pezzi di un simulacro da esporre alla protesta.

L'essenza dello scontro in corso nel governo risiede allora proprio nell'artificio di questa alleanza. È una catena molto corta, con un anello debole: l'M5S. Da settimane il nervosismo dei grillini è andato via via crescendo. La causa principale è stata Salvini. Il leader leghista ha sostanzialmente assunto la guida del gabinetto. È cresciuto esponenzialmente nei sondaggi e può contare su due differenti ancori di salvezza.

La prima è rappresentata dalla questione migranti: ogni qual volta la Lega entra in difficoltà per un qualsiasi motivo, il vicepremier lumbard tira fuori il jolly e lo usa per uscire dall'angolo. È una

sorta di prova, seppure posticcia, da presentare al tribunale dei social media per dimostrare che lui le cose le ha cambiate.

E poi c'è il centrodestra. In caso di crisi, il piano B - B in tutti i sensi, compreso Berlusconi - è già pronto. Anzi, lo ha innescato ieri andando al vertice con il Cavaliere e annunciando che la coalizione con Forza Italia è confermata alle prossime regionali. Un modo per dire: se Conte cade, l'alternativa è servita. Anzi, può essere la via preferenziale. Di Maio non ha nulla di tutto questo. I sondaggi del suo partito e quelli sulla sua popolarità sono in calo, e non può contare su una subordinata. Deve rincorrere. Deve dimostrare di cambiare le cose come ha promesso in campagna elettorale. Si è caricato dei ministeri di spesa e non di propaganda come ha fatto l'altro vicepremier. Deve fare i conti con almeno due opposizioni interne al Movimento (quella di Fico e di Di Battista). E soprattutto deve battersi con il "fattore tempo".

Tutti i ricercatori demoscopici, infatti, anche quelli che lavorano per la Casaleggio & Associati, spiegano che i cicli della politica e del consenso si stanno stringendo. Non durano più di un anno. C'è



Peso:1-7%,42-25%



una quota consistente di elettori, pari al 40 per cento, che vogliono andare all'incasso subito.

È un pezzo di ceto medio che si sente impoverito e vuole la rivincita.

Ma soprattutto è elettoralmente mutevole. La legislatura, insomma, è diventata un parametro valido solo per la durata del Parlamento. Tutto quel che accade, dunque, è la conseguenza determinata da questo fattore.

Al punto da far dire a Di Maio «meglio a casa». Ossia, meglio poter dire che qualcuno (il ministro Tria) o qualcosa (l'Unione europea) ha impedito la realizzazione del programma prima che il ciclo del consenso si esaurisca. Prima che le parole d'ordine vengano soppiantate da altre parole d'ordine. Basti pensare che nella gerarchia delle urgenze gli italiani stanno stilando una nuova graduatoria.

Ai primi due posti ci sono due cavalli di battaglia

leghisti: l'abolizione della legge Fornero e la flat tax. Il reddito di cittadinanza è il terzo. Ci sono perfino alcune aree del Mezzogiorno, quelle economicamente più sviluppate, che hanno iniziato a voltare le spalle proprio al reddito di cittadinanza. E allora meglio inseguire una chimera e continuare a sobillare gli istinti primordiali anziché proporre una governabilità possibile.

“

Per Di Maio è meglio tornare a casa piuttosto che non rispondere subito alle ragioni del populismo e del M5S

”



Peso:1-7%,42-25%



# I FURBI E I FESSI

di **Alessandro Sallusti**

**M**a allora i soldi ci sono, altro che storie. Se un governo può pagare il portavoce del premier Conte 170mila euro, cioè più del premier stesso e se la segretaria di Di Maio può guadagnare 70mila euro, vale a dire più di un primario ospedaliero, se tutto questo è possibile non vedo perché sia necessario mettere le mani nelle tasche dei pensionati o aumentare l'Iva. In realtà le cose stanno diversamente. Di soldi non ce ne sono, o meglio ce ne sono per loro (la nuova casta, famelica quanto e più della vecchia) ma non per mandare avanti il Paese. Ed è inutile che Di Maio e compagni se la prendano con l'Europa che ci impone il rigore, perché davanti a simili inutili sperperi chiunque storcerebbe il naso.

Dicevamo che di soldi non ce ne sono, almeno non a sufficienza per mettere in pratica le faraoniche promesse elettorali. Di Maio si sta comportando come quel padre che ha solo diecimila euro sul conto ma promette al figlio che se promosso gli comprerà la Ferrari. E quando il bravo pargolo - in questo caso l'elettore - passa a riscuotere, il

padre allarga le braccia e invece che ammettere di essere stato un imbroglione si giustifica dicendo che il direttore della banca è uno stronzo che non gli concede fiducia.

Con una aggravante. Perché il padre in questione (Di Maio) si è messo in società con un tizio (Salvini) che al suo di figlio (elettore) ha promesso una villa a Saint Moritz pur avendo anche lui pochi spiccioli sul conto. Pur mettendo in campo tutta la buona volontà è evidente che nessun direttore di banca (l'Europa) potrà mai concedere nuovi fidi a una simile società, per di più se viene a sapere che i segretari dei due sono allegramente più pagati di lui, che sgobba da mattina a sera.

A noi l'Europa sta antipatica quanto a Di Maio, ma noi italiani, un giorno o l'altro, dovremmo smetterla di pensare di essere sempre (...)

segue a pagina **3**

## L'EDITORIALE

### I FURBI CHE GOVERNANO E I FESSI CHE VOTANO

dalla prima pagina

(...) i più furbi di tutti. Lo stesso Beppe Grillo ebbe a dire: «L'Italia è il paese dei più furbi. Ieri ero a Roma, sono salito su un autobus e ho timbrato il biglietto: tlic-tlac. Il guidatore si è girato e ha detto: "Cosa c... è questo

rumore?"». Adesso che tocca a lui pagare il biglietto piagnucola come un bambino. Ancora una volta viene da dire che aveva ragione Montanelli quando sosteneva che gli italiani non si dividono in furbi e fessi ma sono l'unico popolo che è contemporaneamente furbo (quando governa) e fesso (quando vota).

**Alessandro Sallusti**



Peso:1-11%,3-5%

## Rivieni avanti, aretina

**MARCO TRAVAGLIO**

**A**vevamo giurato, e sperato, di non occuparci mai più di Maria Etruria Boschi, lasciando agli storici la pratica di compilarne un breve profilo nel reparto “Minori del Novecento”. “Avvocaticchia della provincia aretina, classe 1981, inopinatamente promossa da Renzi nel 2014 ministra delle Riforme e Rapporti col Parlamento, e nel 2016 dall'incolpevole Gentiloni sottosegretaria a Palazzo Chigi, è nota per due crac: quello della Banca Etruria vicepresieduta e amministrata dal padre e quello della riforma costituzionale

scritta a quattro piedi con Verdini e respinta con perdite dagli italiani. Rieletta a viva forza nel 2018 a Bolzano, dove ancora non la conoscevano, e munita per precauzione di ben 5 collegi-paracadute sparsi per l'Italia, fece perdere le sue tracce durante la sua seconda e ultima legislatura, poi tornò alla materia primigenia: il nulla”. Ma dobbiamo fare un'eccezione, perché la signorina ha concesso ben 6 pagine d'intervista al Sette diretto da Severgnini, annunciata in pompa magna col titolo “La nuova vita di MEB”. Vita, naturalmente, si fa per dire.

Chi scorre le risposte, ma soprattutto le domande di Stefania Chiale, è colto da una sensazione strana e straniante: quella che l'intervistata debba placare i bollenti spiriti dell'a-

dorante intervistatrice. Alla quarta riga, per dire, la Chiale già stigmatizza “la violenza degli attacchi personali durante la vicenda Etruria”, guardandosi bene dal rammentare di che sta parlando: cioè di una ministra che non dovrebbe occuparsi di banche, giura in Parlamento di non essersi mai occupata di banche e invece viene colta col sorcio in bocca a raccomandare – tra una mezza dozzina di banche fallite – proprio quella paterna. Il dg Bankitalia, il presidente Consob e l'ex ad Unicredit – auditi in commissione Banche – la dipingono come una specie di stalker che, appena li incontrava, prima ancora dei saluti, li implorava di salvare la banca di papi. Ora, con gran sollievo degli italiani, soprattutto degli aretini, si occupa d'altro:

“L'Onorevole (maiuscolo, ndr) Boschi sta finendo l'intervento in Aula (maiuscolo, ndr) sui vaccini”. Sono soddisfazioni. Ma preferiva fare la ministra: “*Politicamente si stava meglio prima, su questo non c'è dubbio!*”, afferma in lieve controtendenza con l'elettorato. Però il nuovo status non è male: “*Negli anni di governo non ho mai spento il cellulare*” (chiamava per Etruria pure di notte). Una vita d'inferno: “*Ero abituata a svegliarmi più volte di notte per non perdere telefonate o messaggi quando ho avuto anche la responsabilità della Protezione Civile*”.

## Dalla Prima

**O**ddio, questa l'avevamo proprio rimossa: la Boschi alla Protezione civile. Fortuna che Madre Natura invece lo seppe e fu così gentile da risparmiarci in quel lasso di tempo altridisastri: bastava la Boschi. Invece, “*il 1° giugno, quando si è insediato il nuovo governo, ho spento il telefono per la prima volta*”. Anche perché erano settimane che non chiamava nessuno. E dire che, nel 2014, un sito di squilibrati l'aveva infilata addirittura “*nella lista dei 28 personaggi che stanno cambiando l'Europa*”. Chissà che si erano fumati. Altra perla: “*Siamo stati più noi nelle periferie del M5S*”, e infatti da allora le periferie votano M5S: l'hanno riconosciuta. Il 4 marzo “*la mia prima scelta era Arezzo, per potermi togliere qualche sassolino dalle scarpe. Poi abbiamo (noi maiestatico, come il Papa, ndr) pensato a una candidatura altrove, per evitare che tutta la campagna venisse focalizzata sul tema banche*”. Ma soprattutto che i sassolini dalle

scarpe se li levassero gli aretini e la incontrassero per la strada. “*Il collegio di Bolzano non è stato casuale: avevo lavorato sulle Autonomie Speciali, conosco come funziona la realtà dell'Alto Adige*”. Ma tu pensa. La focosa intervistatrice lacrima per “*gli attacchi che ha subito, sui social e non solo (penso al Cosciometro del Fatto Quotidiano)*”: una vignetta di Natangelo, roba che neanche l'Isis. Lei la rincuora: “*Non so se sono stata il capro espiatorio*”, però ha patito tanti “*pregiudizi*”. Domanda (si fa per dire): “*L'essere donna crede abbia influito?*”. “*Un po' sì, quello che ho fatto io è stato accettato con più fatica che se l'avesse fatto un uomo*”. In effetti, se a occuparsi di Etruria fosse stato il ministro dell'Economia che non aveva parenti in banca anziché la ministra delle Riforme figlia del vicepresidente, sarebbe stata un'altra cosa. Sistemati i sessisti del #MebToo, la patriota auspica una bella “*crisi economica*” che rovesci il gover-

no. E le minacce non sono finite: “*riprendo il mio mestiere di avvocato*”. A noi risulta che abbia bussato ai maggiori studi legali, come Alfano, ma diversamente da lui ha trovato chiuso. Quindi al momento riesce a essere una tacca sotto Alfano (categoria che si riteneva impossibile in natura).

L'ultimo scoop è della Chiale: “*Fraccaro propone cose non dissimili alle sue, come l'abolizione del Cnel e la riduzione dei parlamentari. Soddisfazione o amarezza?*”. Balle: la Boschi&Verdini fu bocciata perché aboliva le elezioni del Senato per infarcirlo di consiglieri regionali e sindaci. Ma tanto non se lo ricorda nessuno, tantomeno la Boschi, che la sua “*riforma*” non solo non l'ha scritta, ma neppure letta. E Renzi? “*È il politico più coraggioso che conosco*”. Figurarsi gli altri. “*Un difetto? Si fida troppo degli altri*”. Ecco, è troppo buono. Ma ora passiamo alle cose serie: “*Il libro che sta leggendo?*”. “*Due in*





*contemporanea” (è una ragazza prodigio). Uno è *Non si abbandona mai la battaglia* (sottotitolo: nemmeno quando si è giurato di dimettersi in caso di sconfitta). Se la memoria non ci inganna, già il 13 agosto s’era fatta un *selfie* su Instagram con quel testo in grembo. Non saranno troppi 40 giorni per un solo libro? O in ferie guardava le figure?*



Peso:1-13%,24-15%

# Spunta il condono contributivo

## Spending review decisiva

Gli aumenti dell'Iva non si faranno, la manovra è appesa alla spending review. Nel contratto di governo il taglio agli sprechi occupa il primo posto fra gli interventi per finanziare Flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni, e precede «l'appropriato e limitato ricorso al deficit». Si parte da un taglio di almeno 3-4 miliardi, e nel mirino ci sono i «consumi intermedi» della Pa. Una voce però sempre cresciuta più del previ-

sto: nel 2017 è stata di 3,4 miliardi oltre il budget, 2,1 miliardi nel 2016, 3,1 l'anno prima e 5,6 nel 2014. Il Mef lavora per un deficit 2019 intorno all'1,6%. La Lega ora propone una «pace contributiva» che consenta, a chi può accedere a quota 100, di «sanare» gli anni mancanti di contribuzione, con forti sconti per chi deve versare.

**Colombo, Rogari e Trovati**

a pagina 3

### VERSO LA MANOVRA

Si parte da un taglio di 3-4 miliardi, nel mirino gli acquisti della Pa

# 1,6%

La linea ufficiale del governo resta di fissare il deficit 2019 attorno all'1,6%, anche se non è escluso che ci si possa avvicinare a quota 2%

## Primo Piano

# Manovra appesa alla spending

# Consumi Pa, i tagli mai attuati

**Niente aumenti Iva.** Tria conferma: rispetteremo le risoluzioni parlamentari. Serve taglio di 3-4 miliardi. Nel quadriennio 2014-2017 per le spese intermedie «sforati» gli obiettivi di 14 miliardi

**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Nel contratto di governo il «taglio agli sprechi» occupa il primo posto nell'elenco degli interventi per finanziare Flat Tax, reddito di cittadinanza e stop alla legge Fornero. E precede la «gestione del debito» e l'«appropriato e limitato ricorso al deficit», tornato di strettissima attualità nelle discussioni

di questi giorni. Ma non è solo il contratto a trasformare ancora una volta la «spending review» nel perno indispensabile per far tornare i conti della manovra. E le tensioni che percorrono il governo e il Mef confermano che la sfida non è semplice.

La ragione è matematica, prima che politica. Prima di partire, la manovra deve affrontare una sfida intorno ai 12 miliardi fra aumenti della spesa per interessi, spese obbligatorie ed

impatto sul deficit della minor crescita. Altri 12,4 arrivano dallo stop alle clausole Iva, confermato ieri in coro dal Governo. Sul punto sono intervenuti il premier Conte, il ministro dell'Economia Tria ribadendo al Senato



Peso: 1-6%, 3-43%

l'impegno sul punto assunto in primavera con le risoluzioni al Def, e i vicepremier Salvini e Di Maio. In questo contesto, senza un taglio di spesa da almeno 3-4 miliardi, la quadratura del cerchio rischia di rivelarsi impossibile. Anche a prescindere dalla «flessibilità» su cui Tria sta ragionando con Bruxelles. La linea ufficiale resta di fissare il deficit 2019 attorno all'1,6%, anche se nel confronto con la Commissione non è escluso che ci si possa avvicinare a quota 2%. Ma non sopra, come pure continuano a chiedere parti della maggioranza.

In ogni caso, per avviare davvero il programma di governo non c'è livello «appropriato e limitato» di deficit che tenga senza un'altra sforbiciata ai costi della macchina pubblica. La cifra da trovare è assai più bassa dei 30 miliardi promessi da Di Maio in campagna elettorale. Ma la sua ricerca è più difficile del previsto. Già prima dell'estate il titolare dell'Economia ha acceso la macchina chiedendo ai ministeri di inviare i propri programmi di revisione della spesa. Ma a pochi giorni dalla Nota di aggiornamento al Def il quadro delle risposte è tutt'altro che

incoraggiante. Ma non è una novità.

Nel mirino dei commissari alla «revisione della spesa» sono sempre finiti i «consumi intermedi», cioè i costi di funzionamento della macchina pubblica (affitti, strumentazioni, forniture varie). Ma i costi sono sempre saliti, e sempre oltre gli obiettivi. Basta mettere in fila i Def degli ultimi anni per misurare il problema. Nel 2017 sono arrivati 3,4 miliardi sopra il budget, nel 2016 la spesa extra è stata di 2,1 miliardi, 3,1 l'anno prima e addirittura 5,6 nel 2014. E sarebbe andata ancora peggio senza il processo di centralizzazione degli acquisti con Consip, andato avanti fra mille resistenze. In valore assoluto, allora, i tagli si sono concentrati sulla spesa per servizi e sulle politiche previdenziali, oltre che sul pubblico impiego. Ma prima il rinnovo contrattuale e ora la previsione di un turn over generalizzato al 100% segnano il cambio di rotta: e nella Pa centrale, emerge dai dati della Ragioneria generale, il personale assorbe quasi l'86% dei «costi propri». Con questa voce in crescita, trovare risparmi veri è complicato, dopo i tre miliardi in tre anni assicurati dai ministeri

con la scorsa legge di bilancio.

La «cura» ha invece colpito duro dalle parti degli investimenti, e questo si sa. Meno noto è però che la spesa effettiva, ogni anno, si è fermata molto sotto gli obiettivi già ridotti dai vincoli di finanza pubblica. Negli ultimi due anni gli investimenti fissi lordi reali hanno viaggiato due miliardi sotto i budget, e il futuro non promette bene. Il fondo pluriennale avviato con la manovra 2017 è ancora inceppato dalla mancata intesa con gli enti locali sulla sua ripartizione: e l'accordo tentato ieri in Conferenza unificata si è scontrato con le polemiche sullo stop al bando periferie. I sindaci hanno rotto i rapporti istituzionali con il governo (si veda pagina 20): e il riavvio è rimandato a data da destinarsi.

**Servono 12 miliardi per aumenti della spesa per interessi, spese obbligatorie ed impatto della minor crescita**

#### La spesa per missioni dal 2008 al 2018

**+42,9**  
per cento

**Politiche previdenziali**  
La parte più consistente della missione riguarda la previdenza obbligatoria e complementare, assicurazioni sociali

**+263,3**  
per cento

**Politiche per il lavoro**  
Politiche passive del lavoro e incentivi all'occupazione sono la stragrande maggioranza della missione. Ancora marginali le politiche attive

**+165,5**  
per cento

**Immigrazione e accoglienza**  
Si tratta in massima parte della gestione dei flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti

**+27,5**  
per cento

**Politiche economiche**  
La missione di spesa comprende le politiche economico-finanziarie e di bilancio e tutela della finanza pubblica

**L'Ocse: non smontare la legge Fornero, riforme avanti. Previsioni di crescita al ribasso. L'ira di Conte e Di Maio**

**2,4%**

**OBIETTIVI FALLITI**

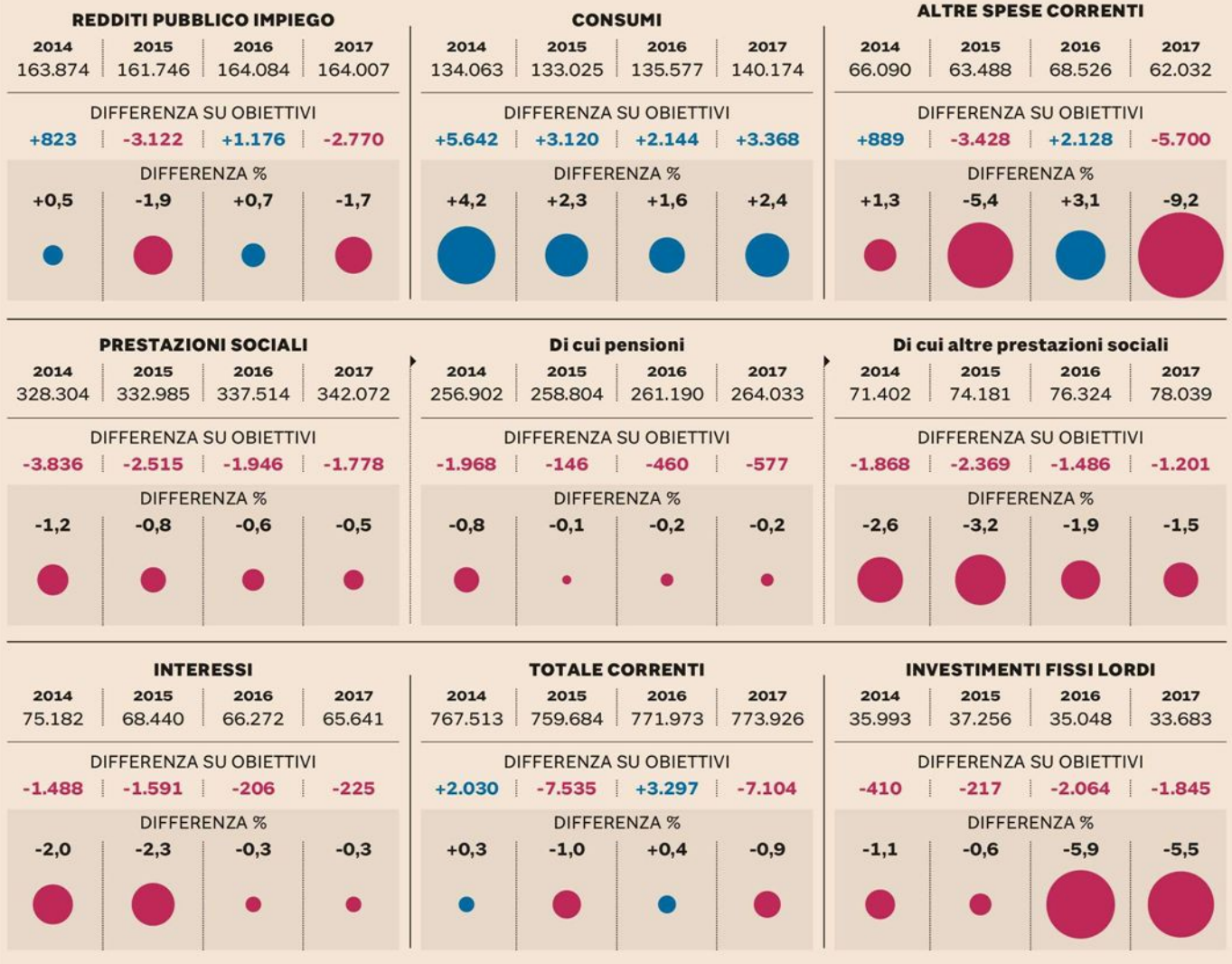
Anche nel 2017 come negli anni precedenti per i consumi della Pa non raggiunti i target di riduzione: spesa superiore all'obiettivo. Investimenti sempre più bassi



Peso: 1-6%, 3-43%

## La differenza fra obiettivi e risultati

Obiettivi di spesa pubblica e risultati a confronto negli ultimi quattro anni. Valori in milioni



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei Def 2018 e precedenti



Peso: 1-6%, 3-43%



# Primo Piano

## REVISIONE DELLA SPESA

### Ministeri, il decreto dimenticato

ROMA

Doveva essere messo nero su bianco entro il 31 maggio. Con un compito ben preciso: indicare i nuovi obiettivi di riduzione di spesa dei ministeri per il 2019 e anni successivi su cui costruire il capitolo-tagli della manovra in arrivo. Ma, a tutt'oggi, non c'è traccia del decreto del presidente del Consiglio (Dpcm) che rappresenta uno snodo chiave nel nuovo processo di spending review reso permanente e vincolante dalla riforma del bilancio approvata due anni fa dal Parlamento. Una riforma che, secondo molti tecnici e

non, avrebbe ancora una natura sperimentale almeno fino al 31 dicembre di quest'anno. Ma lo scorso anno la nuova tabella di marcia della "spending" è stata rispettata quasi alla lettera con tanto di Dpcm in cui sono stati indicati tagli ai dicasteri per un miliardo l'anno su base triennale.

— M.Rog.



Peso: 3%



## Primo Piano

LA PROPOSTA DELLA LEGA PER QUOTA 100

# Pace contributiva per gli anni mancanti

ROMA

La proposta della Lega per reintrodurre i pensionamenti di anzianità resta «quota 100» con 62 anni minimi di età e 38 di contributi. Una misura che verrebbe sostenuta, dal punto di vista finanziario, da una «pace contributiva» per chi volesse utilizzare questo canale di uscita anticipata. Chi ha buchi di versamento contributivo dopo il 1996, anno in cui è stato introdotto l'attuale sistema di calcolo, potrebbe chiuderli con ratei volontari beneficiando di sconti per il recupero. Un modo, spiega il partito di via Bellerio in una nota dopo un nuovo vertice con Matteo Salvini, per «favorire l'aumento volontario della contribuzione da parte dei lavoratori». Sulla platea coinvolta in «quota 100» ancora una cifra definitiva non è stata raggiunta: «Se riusciremo a mandare in pensione l'anno prossimo tre-quattrocentomila italiani penso che avremo fatto un buono lavoro», ha detto Salvini su una misura i cui costi complessivi restano attorno ai 7-8 miliardi nel primo anno di applicazione. Livello che potrebbe scendere a 3 miliardi se si incentivasse il ricorso ai fondi di solidarietà per i pensionamenti di lavoratori in esubero e se si introducesse un ricalcolo contributivo per chi sceglie la «quota» con un abbattimento del 10-15% dell'assegno, opzione che,

tuttavia, non sembra essere stata presa in considerazione. L'ipotesi di «pace contributiva» potrebbe risultare particolarmente appetibile per i lavoratori autonomi.

Ieri sulla previdenza è andato in onda un nuovo scontro polemico, questa volta con l'Ocse, dopo che la capoeconomista Laurence Boone aveva sottolineato i rischi di una controriforma delle pensioni in Italia: «Sappiamo - ha affermato - che ridurre l'età pensionabile non crea occupazione, non sono i giovani a rimpiazzare gli anziani». «L'Ocse non deve intromettersi nelle scelte di un Paese sovrano», ha tagliato corto Di Maio dalla Cina. Un attacco così diretto a uno dei pilastri del contratto di governo si è trasformato in un assist per la controreplica ai «burocrati» che, secondo Di Maio, devono «farsene una ragione. Quasi due terzi degli italiani sono con noi, e manterremo l'impegno preso». Sul terreno delle previsioni anche l'Ocse registra il rallentamento della crescita che nel 2018 dovrebbe fermarsi all'1,2%, due decimali sotto le stime di maggio, ma per l'anno prossimo conferma un +1,1% che è più basso dei calcoli italiani di aprile (destinati a essere limati la prossima settimana nella NadeF), ma leggermente più ottimista di altre stime internazionali.

Insieme agli obiettivi di spending review le condizioni della crescita e le

misure per rilanciarla restano le variabili chiave della manovra, al centro in questi giorni di tensioni che ieri il ministro dell'Economia Tria ha riprovato a spegnere nel question time al Senato. «L'obiettivo è assicurare la graduale realizzazione degli interventi di politica economica compatibilmente con le esigenze di mantenere l'equilibrio dei saldi strutturali di finanza pubblica», ha ribadito. Ed è proprio la complicata ricerca di questo equilibrio a creare agitazione soprattutto dalle parti del M5S, come mostrano gli attacchi diretti partiti alla volta dei vertici della Ragioneria generale e della squadra tecnica del ministero dell'Economia.

— D.Col.

— G.Tr.

L'assalto dei Cinquestelle al Ragioniere generale  
Daniele Franco



Peso: 11%

## Commenti

# CARO PADOAN, LA SOLUZIONE STA IN UNA SOLIDA CRESCITA REALE

di **Paolo Savona**

Il collega Pier Carlo Padoan ha cortesemente commentato il contenuto del documento che ho inoltrato alle autorità europee per conto del Governo italiano secondo le linee discusse in seno al Comitato interministeriale degli Affari europei che presiedo. Per la considerazione che porto alle idee e all'opera di Padoan è doveroso rispondergli.

Padoan afferma che è d'accordo su tre punti della mia analisi:

1. necessità di una politica economica basata sia sull'offerta, sia sulla domanda;
2. gli investimenti pubblici e privati svolgono un ruolo centrale in questa politica biforme;
3. la governance europea, in particolare della zona euro, deve essere modificata per sostenere queste linee programmatiche.

È invece in dissenso sul ruolo che attribuisco alla Bce di operare al fine di "azzerare" gli spread sui tassi dell'interesse. Conclude la sua analisi ricordando ciò che l'Italia - invero con molto garbo omette di autocitarsi - ha proposto per avviare a soluzione i tre punti di concordanza della nostra analisi, ma non concordo sul fatto che siano stati fatti passi avanti a Bruxelles o a Francoforte. La politica economica europea resta ancorata fermamente alle condi-

zioni dell'offerta.

Sarei tentato di chiudere questa mia replica affermando che sono d'accordo con lui, se non avessi il dovere di dire perché e precisare il quadro entro cui l'azzeramento dello spread si può realizzare. La mia tesi è che alla nascita dell'Euro-sistema furono commessi due errori: non furono assegnati alla Bce pieni e indipendenti poteri per esercitare le funzioni di prestatore di ultima istanza anche sui debiti sovrani, né furono sistemati gli eccessi di debito pubblico rispetto al 60% del Pil prima dell'avvio dell'euro. Draghi si è abilmente ritagliato la prima funzione dopo la crisi finanziaria del 2008, ma ha impiegato oltre tre anni per farlo, da cui deduco che non ha questo potere nei limiti quantitativi e temporali che vengono esaminati nel documento in questione. Mi dicono che la Bce ritiene di averli e Lorenzo Bini Smaghi si è fatto portavoce di questa tesi invitandomi a leggere lo Statuto della Bce, cosa che ho fatto più volte per il dubbio che deve restare caratteristica di ogni persona non mossa da pregiudizi, senza trovare argomenti per cambiare idea, deludendo lui e le persone che la pensano come lui, che il mio obiettivo non è indebolire l'istituzione o negarne l'utilità. Sarei comunque curioso di conoscere perché egli reagisce all'idea di rafforzare i poteri della Bce senza discuterli, anche perché non sono solo quelli citati da Padoan.

Circa gli eccessi di debito sul Pil, insisto che, se non vogliamo

portare alla spaccatura dell'Euro-sistema e dell'Unione, si deve riuscire a innalzare e a far convergere i saggi di crescita reale degli Stati-membri, ossia avviare una politica economica che concili l'offerta con la domanda, preferibilmente dal lato degli investimenti. Occorre riaprire ovunque in Europa la speranza di crescita dell'occupazione e di tutela del welfare. Proprio ieri l'Interim Economic Outlook dell'Ocse insisteva che questa è la via di uscita dalla crisi deflazionistica mondiale causata dalla vecchia finanza sregolata e dalle nuove barriere tariffarie.

Se innalziamo la crescita reale e la facciamo convergere per tutti i Paesi membri con una buona politica fiscale, se sistemiamo razionalmente gli eccessi di debito pubblico sul Pil (il documento avanza una proposta) e manteniamo i bilanci pubblici in equilibrio, ossia facciamo crescere la spesa pubblica a ritmi inferiori al saggio di crescita nominale del Pil, vi è una forte probabilità che gli spread si azzerino. Padoan obietta che non esiste un clima politico adatto per sperare che la proposta venga accettata. Il clima lo creano i gruppi dirigenti, ossia è creatura politica non è nei fatti, ossia non è ineluttabile. Questa è la sfida che ci attende, ovunque siamo impegnati. Non si farà nulla? Il voto darà la risposta.

*Ministro per gli Affari europei*



Peso: 24%

**CONFRONTO SULL'EUROPA**

Sul quotidiano Il Foglio di ieri, l'ex ministro dell'Economia e finanze, Pier Carlo Padoan (*a sinistra*) ha scritto il contributo «Piano, Savona», in cui

esplicita tre punti di accordo e quattro di disaccordo sulla riforma della Unione europea con il ministro degli Affari europei, Paolo Savona (*a destra*).

**60%****DEBITO PUBBLICO/PIL**

Secondo Savona, alla nascita dell'Eurosistema uno dei due errori commessi fu non aver sistemato gli eccessi di debito pubblico rispetto al 60% del Pil prima dell'avvio dell'euro



Peso: 24%

## Norme & Tributi

# Banche, tariffe, vaccini, Isee: il Milleproroghe diventa legge

**Gianni Trovati**

ROMA

Dopo un percorso parlamentare tormentato da scontri, ostruzionismi e occupazioni di Aule e commissioni, ieri l'inedito Milleproroghe estivo è arrivato al traguardo dell'approvazione finale in Senato (151 i «sì»). Nato per bloccare (fino al 31 marzo 2019) la riforma delle intercettazioni, il decreto si è subito trasformato in un omnibus.

### Tariffe luce e gas

Con la sua approvazione diventa ufficiale, tra le altre cose, il rinvio di un anno (al 1° luglio 2020) dell'addio al mercato tutelato per luce e gas e per il decollo dell'Isee pre-compilato.

### Rimborsi ai risparmiatori

Dall'entrata in vigore della legge di conversione approvata ieri, poi, la Consob avrà 15 giorni di tempo per avviare la procedura dei rimborsi anticipati ai risparmiatori colpiti dalle crisi bancarie che hanno ottenuto (oppure otterranno entro il 30 novembre) una pronuncia favorevole dall'Arbitro

delle controversie finanziarie: a loro la regola rivista alla Camera permette di ottenere il 30% dell'indennizzo riconosciuto, con un tetto a 100mila euro pro capite, nell'attesa che entri a regime il fondo «salva-risparmiatori» istituito con la manovra 2018.

L'anticipo riguarderà circa 500 risparmiatori (380 si sono già visti riconoscere il diritto al rimborso dall'arbitro Consob), mentre per gli altri l'attesa si allunga per effetto dello stesso Milleproroghe: il calendario è stato rivisto prima al Senato e poi alla Camera, fino a far slittare al 31 gennaio prossimo i termini concessi al governo per scrivere il regolamento attuativo del fondo. Il governo ha infatti intenzione di rivedere tutto il meccanismo, ampliando la dote (da 100 a 500 milioni) e ripensando le regole soprattutto per semplificare gli obblighi documentali a carico di chi ha in portafoglio acquistati prima del 2007, quando l'entrata in vigore della direttiva Mifid ha aumentato gli obblighi di trasparenza per gli intermediari finanziari. L'obiettivo, rilanciato a più riprese dal sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa (M5S) è quello di

arrivare a «un rimborso universale, vecchi azionisti compresi», che dovrà però trovare un modo per andare d'accordo con i limiti Ue.

### Vaccini

Ma a infiammare il cammino parlamentare del proroga-termini sono stati soprattutto lo stop al bando periferie, sfociato ieri nella rottura dei rapporti istituzionali fra sindaci e governo, e l'altalena sui vaccini. Con un primo ritocco, al Senato, la maggioranza aveva reintrodotta a sorpresa l'obbligo di vaccinazione nella forma del decreto Lorenzin per l'iscrizione a scuola già da quest'anno, ma un secondo correttivo ha poi esteso fino al 2019 l'autocertificazione.

### Enti locali

Oltre alle periferie, il capitolo enti locali chiede di istituire un tavolo tecnico per ripensare la riforma delle Province, e rinvia di altri sei mesi l'obbligo di gestione associata delle funzioni nei piccoli Comuni. Obbligo destinato a decadere definitivamente presto.

## SÌ DEL SENATO

Al 1° luglio 2019 il passaggio al mercato libero per utenze di elettricità e gas



Peso: 13%

PRIMO PIANO

# «Voglio abolire i superticket Mio figlio? Per lui non fumo più»

## Giulia Grillo: con Tria cerco di avere più fondi

### L'intervista

di **Margherita De Bac**

«**P**artiamo dagli attuali 115 miliardi del Fondo Sanitario del 2017, ma sto lavorando per ottenere di più. Sono certa ci sia spazio per avere più risorse. Non amo dare i numeri e non voglio dire a quanto puntiamo». Giulia Grillo, ministro della Salute, si accarezza il pancione, si sistema sulla poltrona per assecondare i movimenti del suo Geremia, in arrivo a novembre. Quando dalla Finanziaria passa al suo futuro di mamma cambia espressione, gli occhi che brillano: «Avrei voluto godermi la maternità e invece...», indica le carte da firmare impilate sulla scrivania.

**Davvero pensa ci sia spazio per la sanità, visti i rapporti dei 5 Stelle col ministro dell'Economia Giovanni Tria?**

«Non sono preoccupata. Si tratta di normali dialettiche, succede in tutte le Finanziarie. Noi abbiamo una visione e cerchiamo di farla passare. Credo riusciremo a trovare una sintesi. Per quanto riguarda il servizio sanitario pubblico, sta a cuore a tutti».

**Che significa? Ha avuto rassicurazioni personali?**

«Ho ricevuto dal ministero dell'Economia la disponibilità di valutare le richieste di un ministero troppo duramente

colpito negli anni passati. Ne ho parlato con Tria, il premier Giuseppe Conte e il presidente Sergio Mattarella, c'è da parte del governo molta sensibilità. Col ministro ho rapporti molto buoni».

**Cosa altro c'è da tagliare?**

«C'è molto spazio per risparmiare sulla farmaceutica. Non è detto che si debbano attuare tagli in un anno. Comunque contiamo sulla ricottizzazione con le aziende dei prezzi all'interno del prontuario farmaceutico, programma attuato in parte dall'ex direttore dell'agenzia del farmaco, Luca Pani. Non significa fare la guerra a *big pharma*. Il problema è che è mancato finora il governo della spesa ospedaliera. È qui che si è avuta l'esplosione soprattutto nell'oncologia, 30 miliardi di spesa tra pubblico e privato».

**Ticket, tutti i governi avrebbero voluto abolirli, senza successo. E lei?**

«Vorremmo arrivare all'abolizione concreta del superticket prevedendo un'adeguata copertura che prima mancava. Poi via al ticket sui farmaci per le fasce più bisognose e gli anziani. Mi piacerebbe farlo già in questa finanziaria, però abbiamo 5 anni di tempo».

**Il governo Lega-5 Stelle durerà tanto?**

«L'unico motivo per cui non me lo auguro è per godermi mio figlio che nascerà a Roma e non a Catania proprio per non allontanarmi. Prevedendo che il governo avrà vita

lunga ho preso una casa accanto al ministero in modo che quando nascerà potrò averlo vicino e allattarlo al seno o addirittura portarlo con me ogni volta che potrò. Se serve, userò il tiralatte. Credo nell'allattamento al seno e dico, se potete fatelo, in caso contrario non bisogna colpevolizzarsi».

**Come sta vivendo la gravidanza?**

«Da gestante ho fatto tutte le cose per bene. Ho smesso di fumare, bere alcolici e mangiare dolci di cui vado matta. Qualche biscotto solo la mattina a colazione. Sono ingrassata 14 chili che non è poco per una alta uno e sessanta. Faticoso, sì. Ho fatto il richiamo della vaccinazione antitetano e pertosse. Da 11 anni col mio compagno cercavamo di avere un bambino. Arriva a 43 anni, quando avevamo perso la speranza. Temevo la menopausa invece sono rimasta incinta. Alla fecondazione artificiale non abbiamo mai pensato anche se non sono contraria e come potrei, da laica? Però credo nel destino e nella volontà di Dio. Se deve arrivare, arriva quando meno te lo aspetti. A mio modo sono



Peso:47%

religiosa. Da gestante ho studiato e capito tante cose che non sapevo eppure sono medico. La donna deve essere consapevole che la fertilità a un certo punto della vita finisce e che se lo desidera e può avere un bimbo non deve aspettare le calende greche. Per questo il 22 settembre celebrerò la Giornata della salute riproduttiva. La fertilità non è per sempre e la donna deve essere messa nelle condizioni di usarla grazie ad aiuti sociali. Serve un piano per la famiglia».

**Lei ha dichiarato che vaccinerà suo figlio. È ancora**

### **convinta sulla flessibilità?**

«Quelli contro il morbillo e la rosolia devono restare obbligatori e vorrei lo diventassero anche per gli operatori sanitari. Gli adulti non vaccinati sono un pericolo. Vogliamo superare la legge Lorenzin sull'obbligo col disegno di legge ora presentato in Parlamento. Quella legge è stata utile e ha indotto tanti genitori a vaccinare in quanto è servita a sollevare il dibattito. Segno che la gente ha bisogno di informazione. Pensiamo a uno strumento flessibile che consenta a Comuni e Regioni di

intervenire localmente con l'obbligo, sempre in accordo col ministero».

[mdebac@corriere.it](mailto:mdebac@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Durante la gravidanza ho smesso anche di bere alcolici e mangiare dolci, di cui vado matta. Ma sono ingrassata di 14 chili... Per allattare Geremia ho preso una casa vicino al ministero

### **Chi è**

● Giulia Grillo, 43 anni, medico, dal 2013 è deputata del Movimento 5 Stelle. Nel giugno 2016 è stata eletta vicecapogruppo alla Camera del gruppo parlamentare M5S, carica ricoperta fino al 30 settembre 2016 quando è diventata capogruppo fino al 30 dicembre 2016

● Dallo scorso giugno è anche ministra della Salute. Si è dichiarata favorevole ai vaccini ma opponendosi al decreto Lorenzin sulla obbligatorietà della somministrazione



Peso:47%



IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI

## Buscema: no a trucchi fiscali per fare cassa

GIUSEPPE SALVAGGIULO — P. 6

PRIMO PIANO

POLITICA

ANGELO BUSCEMA Il presidente della Corte dei Conti: "Il Paese ha perso molte occasioni e ora siamo imballati"

# “No a condoni fiscali per finanziare la spesa”

INTERVISTA

GIUSEPPE SALVAGGIULO  
INVIATO A VARENNA (LECCO)

«Il momento è delicato. È il momento delle scelte, dei fatti e dei numeri», dice Angelo Buscema, presidente della Corte dei Conti. Sulla nota di aggiornamento al Def faremo osservazioni per aiutare i decisori politici a non perdere altre occasioni come le recenti passate». —

**Presidente, quali occasioni?**

«Il Paese non ha trovato la via per rilanciarsi, nonostante un contesto favorevole: crescita dell'economia mondiale, bassi tassi di interesse, ampi margini di flessibilità sul bilancio pubblico, aperture di credito dall'Ue».

**Che cosa non ha funzionato?**

«I risultati sono stati deludenti sul piano dello sviluppo e dell'occupazione. Il Paese è imballato. Gli investimenti languono. Il livello dei servizi pubblici declina a un livello talvolta incompatibile con la sicurezza pubblica. Serve un salto di qualità da parte di tutti, è in gioco la fiducia nelle istituzioni».

**In attesa dei fatti, come giudica le molte parole su flessibilità e vincoli europei?**

«Bisognerebbe discutere non tanto di decimali, quanto di obiettivi. A livello europeo non ci sono preclusioni, purché siano coerenti e realistici».

**A suo giudizio quali devono essere?**

«Si fa debito per spese correnti, perpetuando la logica dei bonus a pioggia, oppure per investimenti selezionati e mirati alla crescita, in funzione strategica per il Paese? Si creano nuovi privilegi o si riducono le disuguaglianze? Opzioni che cambiano completamente i giudizi. Non bisogna scambiare il consenso politico con gli interessi del Paese».

**Dove bisognerebbe intervenire?**

«Genova ci dice che la priorità sono le infrastrutture. Ci sono emergenze di cui non si parla. I Comuni sono al collasso. Oltre ai tagli, sono paralizzati da un deficit di capacità tecnica e professionale e dalla paura di subire conseguenze legali (ricorsi, azioni di responsabilità). C'è il terrore di mettere una firma, non si spende anche quando ci sono i soldi. Non è malaffare, ma autodifesa. Così non si va avanti».

**La Corte dei conti può fare qualcosa?**

«Ci siamo offerti per un'attività costante di affiancamento sul territorio delle amministrazioni pubbliche, per esempio sugli appalti».

**In realtà di voi si ha paura.**

«Bisogna cambiare questa percezione. La corruzione si batte con la prevenzione più che con la repressione».

**Lei è favorevole ad allargare le fattispecie di reato e gli strumenti investigativi, ad aumentare le pene?**

«No. Le norme ci sono. Trasparenza, certezza del diritto, ragionevoli tempi amministrativi servono più di una diffusa cultura del sospetto. La repressione deve intervenire sulle patologie, non condizionare l'attività ordinaria».

**Il disastro di Genova ha riaperto il dibattito sulle privatizzazioni. Lei che ne pensa?**

«Le scelte di fondo spettano al Parlamento. Segnalo solo che la gestione diretta di servizi che richiedono forti investimenti è incompatibile con i vincoli di finanza pubblica. Terrorizzare i capitali privati non aiuta il Paese. Ma i cittadini devono essere garantiti con un sistema di controlli traspa-



Peso: 1-1%, 6-40%

rente e non collusivo».

**Le concessioni autostradali hanno funzionato?**

«L'imprenditore non fa beneficenza. Lo Stato deve garantire un rapporto pubblico-privato equilibrato, fondato su regole e controlli. Avevamo segnalato più volte gli squilibri a danno dell'interesse pubblico, tanto che nel 2008 le concessioni furono approvate per legge. Un modo per blindarle sottraendole al nostro controllo. Bisogna restituire fiducia ai cittadini. È una questione di democrazia».

**Si riparla di condoni fiscali.**

**Qual è la vostra posizione?**

«Valuteremo le norme quando

avremo i testi. In generale, la Corte non vede bene un sistema fiscale in cui il legislatore alterna imposizioni parcellizzate e vessatorie a periodiche sanatorie. Si lede il rapporto di fiducia tra Stato e contribuente».

**L'uso del condono in una manovra espansiva comporta dei rischi?**

«C'è solo una cosa peggiore del condono: utilizzarne i proventi aleatori a copertura di spese attuali. Prima si riscuote, poi si spende».

**Sulle pensioni qual è la vostra idea?**

«Dopo la riforma Fornero, il si-

stema ha trovato un suo equilibrio. Modificarlo è legittimo, purché ci si faccia carico di un altro equilibrio. Renderlo insostenibile mettendo il conto a carico delle generazioni future non è accettabile».



**ANGELO BUSCEMA**  
PRESIDENTE DELLA CORTE  
DEI CONTI



Contro la corruzione non servono nuove leggi e la cultura del sospetto ma trasparenza e certezza del diritto

I vincoli europei si possono superare ma se c'è una strategia: le priorità sono le infrastrutture e i Comuni al collasso



Peso:1-1%,6-40%

# Il piano del Tesoro: Irpef con 4 aliquote

► Tria prepara uno schema per ridurre il peso delle tasse sulla classe media ► Al ministero pronta una simulazione per accorpare i due scaglioni centrali

## LO SCENARIO

ROMA Giovanni Tria ne aveva parlato qualche giorno fa. «Siamo allo stadio avanzato di un piano che semplifichi l'imposta sul reddito personale, riducendo la pressione sulla classe media, con un impatto gestibile sul budget», erano state le parole del ministro dell'Economia al Bloomberg European Capital Markets Forum. Il dipartimento delle finanze, guidato da Fabrizia Lapecorella, avrebbe predisposto una serie di simulazioni che modificano le aliquote Irpef. La più gettonata sarebbe quella che porta da cinque a quattro le aliquote. Un progetto che, secondo diverse fonti, prevede una riduzione del primo scaglione, quello fino a 15 mila euro oggi tassato al 23%, e un accorpamento dei due scaglioni intermedi, quello del 27% tra i 15 e i 28 mila euro di reddito, e quello del 38% tra i 28 mila e i 55 mila euro di reddito. I due scaglioni che racchiudono al loro interno proprio quella classe media indicata da Tria. Dove verrebbe posta l'asticella non è ancora chiaro. Sembrerebbe in un punto intermedio.

## IL MECCANISMO

Ma l'altra cosa che trapela è che questo progetto avrebbe come presupposto anche il riassorbimento degli 80 euro del bonus Renzi, che verrebbe trasformato da un credito di imposta, dunque una voce che aumenta la spesa pubblica, in una detrazione, che invece riduce la pressione fiscale. Il vincolo di questa trasformazione è fare in modo che però nessuno sia penalizzato

dal nuovo meccanismo. Un postulato, tuttavia, difficile da rispettare senza aumentare le risorse. I 9,5 miliardi della trasformazione del bonus in detrazione, insomma, potrebbero non essere sufficienti a garantire l'obiettivo. Senza conoscere i dettagli della proposta, difficile comunque, quantificarne i costi. Ogni punto di riduzione della prima aliquota Irpef, quella del 23%, costa 4 miliardi di euro. Ogni punto di riduzione dell'aliquota al 38% costa circa 1 miliardo di euro. Nella passata legislatura l'allora vice ministro all'Economia, Enrico Zanetti, aveva messo a punto un progetto per una flat tax della classe media. Un progetto che prevedeva una sola aliquota, il 27%, per i redditi da 15 a 75 mila euro e che avrebbe avuto un costo di 12 miliardi, tenendo però fermo il bonus 80 euro di Renzi. Tria avrebbe potuto finanziare il suo progetto sull'Irpef con i tagli selettivi dell'Iva che, però, sono stati eliminati dal tavolo per la netta contrarietà dei due vice premier, Matteo Salvini e Luigi Di Maio. L'altra questione, non secondaria, è come si incastra l'eventuale taglio dell'Irpef di Tria, con il progetto della flat tax leghista. Nel vertice che Matteo Salvini ha convocato ieri con i sottosegretari e i vice ministri economici, si è parlato anche della tassa piatta. La Lega ha ormai chiaro il suo cronoprogramma. Per il 2019 si partirà soltanto con la flat tax al 15% per le partite Iva e i professionisti che fatturano fino a 65 mila euro. Una misura che necessita per il primo anno di coperture

limitate e alla quale sarà affiancata la riduzione dell'Ires al 15% per le imprese che reinvestono gli utili.

## I NODI DA SCIogliere

Dal 2020 si passerà alle misure sull'Irpef rispettando il contratto di governo firmato con i pentastellati. Le aliquote dovranno essere due: il 15% per chi guadagna fino a 100 mila euro, il 20% oltre. Lo stesso Salvini, nei giorni scorsi, aveva bocciato l'ipotesi di ridurre il solo primo scaglione dell'Irpef dal 23% al 22%, perché avrebbe portato ad un risparmio medio di imposta per i contribuenti di 150 euro l'anno, poco più di 12 euro al mese. Un'elemosina che, comunque, sarebbe costata 4 miliardi di euro alle casse dello Stato. Salvini, dunque, aveva chiesto ai suoi di eliminare dal possibile menù della manovra la proposta, preferendo altre misure con un impatto maggiore, come la riforma della legge Fornero con la sostituzione del ritiro a 67 anni con quota 100 come somma tra contributi ed età, con una soglia minima di 62 anni.

Difficile, insomma, che il leader leghista possa farsi scavalcare da Tria sul taglio delle tasse, so-





prattutto se la contropartita dovesse essere la rinuncia a qualche altra misura simbolo, proprio come la Fornero o il taglio delle accise sulla benzina.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL BONUS RENZI DA 80 EURO LA TRASFORMAZIONE DA SPESA SOCIALE IN DETRAZIONE DI IMPOSTA**

**OGNI PUNTO DI RIDUZIONE PER LO SCAGLIONE TASSATO AL 38% COSTA CIRCA 1 MILIARDO DI EURO**

# Il nuovo fisco

## La struttura dell'Irpef



Contribuenti totali **40,9 milioni**

Contribuenti con imposta diversa da zero **30,8 milioni**



Reddito dichiarato (euro) } totale **843 miliardi**  
 medio **20.940**

- Lavoratori autonomi **41.740**
- Imprenditori (titolari ditte individuali) **21.080**
- Lavoratori dipendenti **20.680**
- Pensionati **17.170**

Fonte: Anno 2001 Fonte Dipartimento delle Finanze

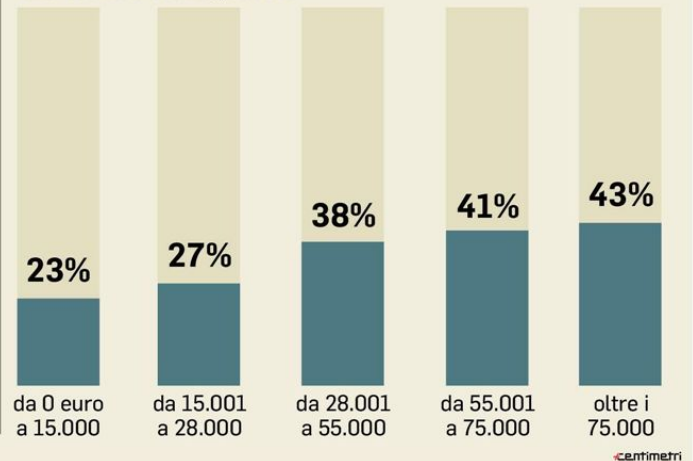


Imposta netta totale dichiarata (euro) **156 miliardi**



Imposta netta media **5.070 euro**

## LE ATTUALI ALIQUOTE



centimetri



Peso:45%

**CARLA RUOCCO****“Sulla pace fiscale  
i 5 Stelle bocchiano  
soglie troppo alte”**

◦ CERASA A PAG. 6

**Carla Ruocco** *Presidente della commissione Finanze: “La priorità è tutelare i piccoli contribuenti in difficoltà, mai i grandi evasori”*

# “Pace fiscale, per M5S le soglie troppo alte sono inaccettabili”

## L'INTERVISTA

**LUCIANO CERASA**

“**L**a proposta della maggioranza è ancora da definire e faremo le nostre valutazioni per esercitare il nostro ruolo in sede parlamentare, in linea di principio sono contraria a condoni generalisti e permanenti ma è giusto che i contribuenti morosi per l'oggettiva congiuntura economica, non dipendente dalla loro volontà siano rimessi sul mercato, è sostenibile parlare di pace fiscale fissando un tetto che tenga conto dei piccoli contribuenti in difficoltà e le soglie che ho sentito in questi giorni non sono proponibili per i 5 Stelle”. Carla Ruocco è la presidente M5S della Commissione Finanze della Camera e un'ex funzionaria dell'Agenzia delle Entrate. Sulla sua scrivania dovrà passare anche la formulazione finale dell'intervento sulle cartelle esatto-

riali caldeggiato dalla Lega.

“Equitalia ci ha fornito i dati sulla massa di contenzioso rimasto in magazzino, sono 871 miliardi di debiti incagliati, la massa del non riscosso è enorme e l'81% riguarda i “ruoli” erariali, un'operazione va fatta ma la pratica del condono è dannosa per l'immagine del Paese.

**Anche lei pensa agli investitori esteri?**

L'Italia ha bisogno di acquisire affidabilità come sistema Paese anche in questo campo. Le misure fiscali a tagliola sono inique, più sono tagliate addosso al contribuente più sono eque

**La Lega parla di dare una mano ai contribuenti in difficoltà nei pagamenti.**

Anche noi vogliamo aiutare i contribuenti in difficoltà e alleggerire il carico fiscale, ma dall'altra parte ci sono persone perbene che hanno pagato le tasse e dobbiamo inquadrare chi evade e froda il fisco. Si deve evitare una pace fiscale permanente che diventi un condono perpetuo per chi volontariamente non paga.

**Da chi si comincia?**

Dei 20 milioni di contribuenti che hanno ricevuto negli anni una cartella esattoriale, il 55,1% deve pagare meno di 1.000 euro e pesa sull'ammontare del contenzioso solo

per l'1,9% del totale, mentre lo 0,9% che deve allo Stato più di 500 mila euro pesa per il 66,5% del valore, da qui bisogna partire, dobbiamo capire chi c'è dentro quello 0,9%, i morti e i vivi, se abbiamo speranza di recuperare risorse, quali sono le problematiche che hanno portato alla mancata riscossione, una misura *omnibus* in cui ci infili tutti è ingiusta e dà meno certezza sui risultati.

**La Flat tax invece la convince?**

Anche qui si tratta di andare a vedere le soglie, è giusto incentivare le piccole imprese ma sono necessari sgravi fiscali anche per gli altri contribuenti come i lavoratori dipendenti e i pensionati.

**M5S e Lega in Commissione Finanze hanno firmato insieme un disegno di legge di semplificazione fiscale.**

Stiamo lavorando bene insieme. Si tratta di misure anti-evasione e agevolative per far



Peso: 1-1%, 6-40%



sì che i principi dello Statuto del contribuente vengano applicati seriamente in tutte le disposizioni applicative e le norme fiscali, abbiamo previsto la possibilità di compensare qualsiasi imposta usando l'F24, le agenzie fiscali non potranno introdurre un ulteriore onere burocratico se non ne avrà soppresso un altro, le imposte sugli affitti non potranno essere riscosse se non saranno stati effettivamente incassati dal conduttore, aumenteremo le sanzioni a carico di chi effettua indebite compensazioni di chi

froda sulle accise, daremo alle persone fisiche gli stessi limiti di pignoramento previsti per le imprese e alleggeriremo le multe per gli errori in cui incorreranno i contribuenti nel primo anno del varo della fatturazione elettronica, non si potranno richiedere ai contribuenti informazioni già a disposizione dell'Amministrazione finanziaria, e molto altro.

**Su queste misure siete tutti d'accordo?**

Abbiamo firmato tutti, ci sarà un'ampia discussione in

Commissione e si seguiranno i tempi del dibattito parlamentare, ma l'approvazione è assicurata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le misure fiscali a tagliola sono inique. Più sono tagliate addosso al contribuente più sono eque.*

*Sono contraria a misure generaliste e permanenti. Quelle 'omnibus' sono ingiuste e danno meno certezze sui risultati.*

**Alla Camera**

Carla Ruocco,  
presidente della  
Commissione Finanze  
di Montecitorio  
*La Presse*



Peso: 1-1%, 6-40%

# Norme & Tributi

I NODI DEL GETTITO ATTESO

## Accise benzina a rischio aumento

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Altro che taglio delle accise sui carburanti. Il Governo deve cancellare gli aumenti già programmati. Le ragioni delle finanze pubbliche hanno la meglio sui tentativi non solo di alleggerimento della pressione fiscale ma anche delle semplificazioni tributarie. È quanto emerge dalle risposte del Mef a quattro questioni in commissione Finanze alla Camera su taglio di accise sui carburanti, scadenza per l'invio dei dati delle liquidazioni Iva del secondo trimestre 2018, estensione temporale della compensazione tra crediti Pa e debiti iscritti a ruolo, risoluzione del problema delle perdite nel regime di cassa (si veda l'articolo a lato).

Sulle accise, ad esempio, prima ancora di pensare ai tagli bisogna tenere presente gli aumenti già deliberati in passato e in arrivo. È il caso del rincaro già programmato dal Dl 91/2014 a partire dal prossimo 1° gennaio per finanziare l'Ace (aiuto alla crescita economica). Una rimodulazione che, se tutto resterà così, l'agenzia delle Do-

gane dovrà deliberare entro il 30 novembre 2018 in modo da determinare maggiori entrate nette non inferiori a 140,7 milioni nel 2019, 146,4 milioni nel 2020 e 148,3 milioni dal 2021.

Anche sulla comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva è stato il gettito a guidare la "conferma" della scadenza di invio al 17 settembre invece del 30 (il termine sarebbe slittato al 1° ottobre che è lunedì). Ad avviso del Mef lo slittamento di 15 giorni avrebbe comportato «il rischio di non incamerare il gettito previsto nella relazione tecnica» al decreto fiscale collegato alla manovra 2017 (il Dl 193/2016), ossia «1,4 miliardi di euro per il 2018». Una risposta che non lascia ben sperare in vista dell'abolizione della comunicazione che si prefigge la proposta di legge sulle semplificazioni fiscali di M5S e Lega (si veda il Sole 24 Ore di ieri) con il debutto dell'e-fattura. E quindi bisognerà lavorare su un accorgimento tecnico per far arrivare o ottenere quelle informazioni anche una volta avviata la macchina della fattura elettronica obbligatoria tra privati. Altrimenti l'unica alternativa è trovare coperture finanziarie.

Discorso simile anche davanti alla richiesta di iniziative per consentire l'utilizzo di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle amministrazioni pubbliche per pagare somme dovute sulla base di carichi consegnati all'agente della riscossione dopo il 31 dicembre 2017. Il Mef ha risposto che «la fissazione di un termine successivo» o «l'estensione dei carichi affidati correntemente» determinerebbe «effetti negativi per la finanza pubblica, in termini di minor gettito per la finanza pubblica, per cui sarebbe necessario individuare idonei mezzi di copertura finanziaria».

**Rincaro dal prossimo anno  
già previsto nel 2014  
Niente rinvio Lipe per i costi**



Peso: 12%

# Norme & Tributi

PER SNC, SAS E DITTE INDIVIDUALI

## Impegno del Governo sul riporto delle perdite nel regime per cassa

Salvina Morina e Tonino Morina

**A**pertura del Governo, che intende risolvere il pasticcio creato dal legislatore sul mancato riporto delle perdite per le imprese in regime di contabilità semplificata per cassa. A seguito di un'interrogazione parlamentare presentata ieri dagli onorevoli Pagano e Centemero è stata immediata la risposta del Governo «che si propone di intervenire, compatibilmente con i vincoli di bilancio, nel senso auspicato dagli Onorevoli interroganti». Per gli interroganti, si deve «scongiurare il rischio di fallimento di due milioni di imprese eventualmente introducendo una norma correttiva che, in caso di perdite, consenta il riporto delle stesse negli anni successivi, senza limitazione alcuna».

Questo perché, a partire dal 2017, il regime di contabilità semplificata prevede la deduzione integrale delle rimanenze finali nel primo anno in cui si applica il criterio di cassa. È infatti stabilito che il reddito d'impresa del periodo d'imposta in cui si applicano le norme relative alle imprese minori in regime di contabilità semplificata è ridotto delle rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente secondo il criterio di competenza. Il «passaggio» dal criterio di competenza a quello di cassa prevede perciò la rilevanza, come

componente negativo, dell'importo delle rimanenze finali che, nella stragrande maggioranza delle imprese commerciali, determina una chiusura in perdita che, per legge, non potrà essere riportata negli anni successivi. La mancata previsione del «riporto» delle perdite in anni successivi può comportare gravi conseguenze alle imprese con rimanenze finali di ammontare elevato. Gli effetti che ne derivano potrebbero comportare:

- un rilevante risultato negativo nel 1° anno di passaggio dal criterio di competenza a quello di cassa;
- redditi d'impresa esagerati negli anni successivi.

I contribuenti potenzialmente interessati sono oltre due milioni, di cui circa 439mila società di persone, tra Snc e Sas, e 1,76 milioni di imprenditori individuali. Sono considerate «minori», le imprese di servizi con ricavi non superiori a 400mila euro o a 700mila euro per le imprese aventi per oggetto altre attività.

La «palla» passa ora al Governo che si è proposto di intervenire, per rimediare ad una palese svista del legislatore. Il rimedio è semplice. Nella determinazione del reddito, le imprese dovranno tenere conto sia delle rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente, sia delle rimanenze finali del periodo d'imposta che forma oggetto della dichiarazione dei redditi. In questo modo, si eviteranno gli effetti anomali di perdite rilevanti in un anno e redditi esagerati in altre annualità.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE,  
30 AGOSTO  
2018, PAGINA 17  
La segnalazione  
del problema sul  
regime per cassa



Peso: 14%

# Norme & Tributi

## Sopravvenienze non tassate nel concordato «indiretto»

**Luca Gaiani**

I concordati preventivi in continuità aziendale "indiretta" sono equiparati a quelli liquidatori ai fini della detassazione delle sopravvenienze attive derivanti dallo stralcio dei debiti. L'importante chiarimento è giunto ieri dal ministero dell'Economia in commissione Finanze alla Camera in risposta a un'interrogazione parlamentare (primo firmatario Tommaso Foti di Fratelli d'Italia). Se l'impresa debitrice cessa l'attività a seguito del trasferimento dell'azienda previsto dal piano di concordato in continuità, essa potrà usufruire della integrale esenzione delle sopravvenienze attive come previsto per le corrispondenti procedure liquidatorie.

### Sopravvenienze e concordati

L'articolo 88, comma 4-ter, del Tuir stabilisce che, nelle situazioni di crisi di impresa, non concorrono a formare il reddito imponibile le sopravvenienze attive derivanti dalla riduzione dei debiti generata dalle procedure concorsuali o dagli accordi di ristrutturazione con i creditori previsti dalla legge fallimentare. La detassazione è integrale, e non soggetta a condizioni, per i concordati fallimentari e per quelli preventivi "liquidatori", mentre in caso di concordati "di risanamento" (oltre che negli accordi di ristrutturazione omologati e nei piani di risanamento attestati) la non imponibilità è limitata alla parte di sopravvenienza che eccede la sommatoria delle perdite di periodo e riportabili

(senza considerare il tetto dell'80%), degli interessi passivi e dell'Ace. Questo differente trattamento vuole evitare che l'impresa in crisi possa, a seguito del risanamento, ottenere un duplice beneficio fiscale, aggiungendo alla detassazione delle sopravvenienze attive il mantenimento di perdite e altre deduzioni da utilizzare in compensazione dei redditi futuri.

Un dubbio che spesso si pone tra gli operatori (ostacolando l'attuazione dei piani di risanamento) riguarda l'esatta qualificazione dei concordati "di risanamento" ed in particolare se vi rientrano solo quelli in continuità diretta o anche quelli cosiddetti "indiretti". Al quesito, che era stato indirizzato alle Entrate nel corso dell'ultimo Telefisco del 1° febbraio 2018, ha risposto ieri il Mef a seguito di interrogazione parlamentare.

Nella risposta si fa presente che, come pure indicato dall'interrogante, i piani concordatari con continuità aziendale di cui all'articolo 186-bis della legge fallimentare si possono articolare o su una prosecuzione diretta della attività da parte del debitore oppure sulla prosecuzione da parte di un soggetto terzo a cui il debitore (in concordato) cede o conferisce l'azienda.

### Continuità diretta e indiretta

Nel primo caso non vi è dubbio che si applichi la disciplina dei concordati "di risanamento" con detassazione solo parziale delle sopravvenienze. Nel caso invece di concordati con continuità indiretta, chiarisce ora il Mef conformemente a quanto si era ipotizzato nel corso di Telefisco, è possi-

bile l'equiparazione alle procedure liquidatorie qualora l'impresa debitrice, dopo aver ceduto o conferito l'azienda in esecuzione del piano di concordato, cessi la propria attività. La ratio della norma è infatti quella, sopra ricordata, di evitare che il soggetto che prosegue l'attività possa usufruire, oltre che della detassazione, anche della deduzione di perdite, interessi e Ace. Queste posizioni soggettive, però, non si trasferiscono alla società cessionaria o conferitaria (che prosegue l'attività), ragion per cui se con il concordato l'impresa debitrice (titolare di perdite, interessi e Ace) cessa di esistere, il rischio di duplicazione dei benefici non sussiste e scatterà l'assimilazione al regime dei concordati liquidatori. La detassazione dello stralcio dei debiti sarà, dunque, integrale, senza il rischio di emersione di materia imponibile che, in queste situazioni, potrebbe gravemente ostacolare il risanamento.





## REDDITO D'IMPRESA

Risposta del Mef  
alla Camera: va equiparato  
a quello liquidatorio

Il quesito era stato posto alle  
Entrate a Telefisco 2018 ma  
era rimasto senza soluzione



Peso:18%

## Fattura elettronica Spesometro addio, al debutto l'«esterometro» per transfrontalieri

Mastromatteo  
e Santacroce  
—a pagina 28



### Norme & Tributi

#### La guida operativa alla fatturazione elettronica

Dal 1° gennaio 2019 i soggetti che applicano un regime fiscale di vantaggio, i forfettari e gli agricoltori saranno esclusi dall'obbligo della comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva

# Debutta l'«esterometro» per i transfrontalieri

**Comunicazioni.** Lo spesometro cambia dal 2019: diventa più leggero e sarà dedicato alle operazioni con soggetti non residenti e non stabiliti

Pagina a cura di  
**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Lo spesometro dal 2019 non morirà completamente, ma si trasformerà in una comunicazione più leggera limitata alle operazioni transfrontaliere e ad alcune transazioni interne (esterometro). Questo perché l'obbligo della fatturazione elettronica tra privati, ad oggi, non riguarda tutte le transazioni poste in

essere dai contribuenti, ma esclude, oltre alle operazioni con operatori minimi e marginali, anche tutte le operazioni con soggetti non residenti e non stabiliti, anche se identificati ai fini Iva in Italia.

La situazione ha ancora qualche confine di incertezza normativo e regolamentare e comporta per i contribuenti delle complicazioni che vanno risolte in maniera coerente rispetto all'intera implementazione della fatturazione elettronica.

#### Il perimetro soggettivo

Già l'individuazione dei soggetti

esclusi dalla fattura elettronica e inclusi nell'esterometro non è cosa semplice, complice anche un contrasto normativo, solo parzialmente risolto dalla circolare n 13/E/2018.



Peso: 1-2%, 28-58%

Come evidenziato dall'obbligo della fatturazione elettronica sono esclusi (almeno sul piano delle operazioni attive) i contribuenti che applicano un regime fiscale di vantaggio (articolo 27, commi 1 e 2 Dl 98/2011) o un regime forfettario (articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 190/2014) ovvero il regime speciale degli agricoltori (articolo 34, comma 6 del Dpr 633/72).

Sono esclusi, inoltre, i soggetti non residenti e non stabiliti ancorché identificati. Proprio in relazione agli identificati esiste ad oggi un contrasto normativo. Infatti, se da una parte la legge di Bilancio prevede espressamente che i soggetti non residenti identificati ai fini Iva in Italia dovrebbero essere soggetti alla fattura elettronica, dall'altra la circolare 13/E/2018 ha evidenziato una loro esclusione, in quanto non compresi nella deroga chiesta alle autorità di Bruxelles. Questa posizione espressa con prassi interpretativa non è stata ancora però recepita né sul piano normativo né sul piano regolamentare. Infatti, oltre alla legge di Bilancio anche il provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 30 aprile 2018 e le allegate regole tecniche ancora annoverano questi soggetti tra i destinatari della fattura elettronica e di conseguenza li escludono dall'esterometro.

In particolare, il combinato

disposto dell'articolo 1, commi 3 e 3 bis del Dlgs 127/2015, stabilisce che i soggetti residenti, stabiliti o identificati trasmettono all'agenzia delle Entrate una comunicazione telematica comprendente tutte le operazioni di cessioni di beni e prestazioni di servizio effettuate e ricevute verso e da soggetti non stabiliti nel territorio dello Stato, ad esclusione di quelle documentate con dichiarazione doganale ovvero certificate con fattura elettronica. Pertanto, per come è scritta la norma, l'esterometro va prodotto solo in relazione alle transazioni realizzate nei confronti dei soggetti non stabiliti, ma non solo dai soggetti residenti e stabiliti in Italia, ma anche dagli identificati. Questa impostazione la ritroviamo sia nel provvedimento 89757/2018 che nelle specifiche tecniche.

Ora se vogliamo coordinare le disposizioni richiamate e la circolare 13/E/2018 (al di là dell'insanabile contrasto letterale che va corretto) dovremmo concludere che l'esterometro dovrà essere predisposto e inviato solo dai soggetti residenti e stabiliti in Italia, ma la comunicazione dovrà comprendere anche le operazioni realizzate nei confronti di soggetti identificati.

Questa lettura, chiaramente sostenuta dalla citata circolare 13/E/2018, comporta anche una conseguenza che nei confronti dei soggetti non residenti, non

stabiliti e identificati in Italia si potrà operare, anche dopo il 1° gennaio 2019, certificando i corrispettivi con fatture cartacee, anche se come vedremo in un altro articolo pubblicato in questa stessa pagina, la scelta da operare, per semplificare i flussi e i relativi adempimenti, è di utilizzare anche per queste transazioni la fattura elettronica.

La ricostruzione normativa fatta porta anche come conseguenza che dalla predetta comunicazione e, a seguito dalla soppressione dell'obbligo dello spesometro di cui all'art. 21 del Dl 78/2010, anche dalla comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini Iva, dal 1 gennaio 2019 risulteranno esclusi anche i soggetti che applicano un regime fiscale di vantaggio, i forfettari e gli agricoltori che applicano il regime speciale di cui all'art. 34 del Dpr 633/72.

**Invia il quesito.**

Sulla casella di posta [efattura@ilssole24ore.com](mailto:efattura@ilssole24ore.com) è possibile inviare quesiti ai nostri esperti. Il 24 settembre, sul Sole 24 Ore del Lunedì, uno speciale dedicato alle risposte ai quesiti dei lettori

**VIDEOFORUM**

LE RISPOSTE SULLA E-FATTURA

**SU FACEBOOK**  
**Fattura differita, bollo, invio con Sdi: ancora online il videoforum**

È ancora possibile vedere online il videoforum sulla e-fattura con Benedetto Santacroce (a destra nella foto) che risponde ai quesiti dei lettori.

Su internet  
[www.facebook.com/ilssole24ore](http://www.facebook.com/ilssole24ore)

**DOMANDE****RISPOSTE**

- 1 **Ente non commerciale (nello specifico un consorzio) non titolare di partita Iva ma solo di codice fiscale. Per la ricezione delle e-fatture si deve comportare alla stregua di un consumatore finale o deve porre in essere adempimenti specifici a riguardo? (Arrivato a [efattura@ilssole24ore.com](mailto:efattura@ilssole24ore.com))**
- 2 **Non avendo una posizione Iva il contribuente è in tutto e per tutto equiparato, ai fini della fatturazione, a un consumatore finale. Pertanto, non è obbligato a emettere e ricevere fatture elettroniche. Ciononostante, anche al fine di rendere più fluido il dialogo con i fornitori e per mantenere un monitoraggio delle fatture elettroniche che il fornitore invierà al Sdi, si suggerisce di: 1) concordare con i fornitori (anche in forza dell'articolo 1, comma 909, della legge di Bilancio 2018) le modalità di comunicazione richiedendo (se voluto) l'invio anche di un documento analogico ovvero via email; 2) creare un presidio che monitori su internet (sito agenzia fatture e corrispettivi) tutte le fatture che vengono notificate al Sdi e messe a disposizione nell'area riservata del consorzio.**

**I PUNTI CHIAVE**

1

**GLI OBBLIGHI**

**La gestione con l'estero**

**La questione**  
Dal 2019 nascerà il nuovo obbligo di comunicazione delle operazioni con soggetti non residenti e non stabiliti. Operazioni escluse dall'obbligo di fattura elettronica, ma è necessario decidere e organizzare il processo per effettuare la comunicazione o per gestire tutti i rapporti con l'estero. L'esterometro pone dei problemi organizzativi.

**La possibile soluzione**  
Le scelte da fare: 1) individuare il perimetro oggettivo della comunicazione (escluse le operazioni doganali e quelle documentate con e-fatture); 2) per le operazioni attive si consiglia di trasformare tutte le fatture in elettronico inviandole al sistema di interscambio; 3) per il passivo è necessario decidere se inviare tutte le fatture sull'estero, a prescindere dalle operazioni escluse, e strutturare il flusso con un unico intermediario.

2

**L'ESCLUSIONE**  
**I soggetti identificati**

**La questione**  
I non residenti, ma identificati o rappresentati in Italia sono esclusi dalla e-fattura. Questa esclusione non è tassativa.

**La possibile soluzione**  
Le scelte da fare: 1) le fatture attive degli identificati possono essere emesse anche sotto forma di e-fattura. Si suggerisce di accordarsi con i cedentari/commitment su come inoltrare le fatture; 2) si suggerisce di trattare in elettronica tutte le fatture emesse verso gli identificati e se richiesto inviare anche una fattura analogica identica a quella inoltrata al Sdi. Va subito inviata una comunicazione agli identificati in cui si chiede l'accettazione dell'invio elettronico.

Peso: 1-2%, 28-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Servizi di Media Monitoring

061-142-080

# Norme & Tributi

## COMUNICAZIONE AI FINI IVA

# Con le nuove regole l'invio diventa mensile

Il nuovo adempimento dell'esterometro che dal 1 gennaio 2019 sostituirà la comunicazione trimestrale (semestrale) delle operazioni rilevanti ai fini Iva, impone una tempistica stretta. L'invio, infatti, deve essere effettuato mensilmente entro l'ultimo giorno del mese successivo a quelli di emissione o di ricezione della fattura.

Se sul piano soggettivo abbiamo visto nell'altro articolo pubblicato in questa stessa pagina i problemi interpretativi e regolamentari, affrontiamo qui le regole relative al contenuto oggettivo delle comunicazioni e alle modalità operative di effettuazione dell'adempimento. Nella comunicazione sono riepilogate le cessioni di beni e le prestazioni di servizio effettuate e ricevute verso e da soggetti non residenti, non stabiliti, ancorché identificati.

La comunicazione non è obbligatoria per le predette operazioni per le quali è stata presentata una dichiarazione doganale (testualmente: è stata emessa una bolletta doganale) ovvero per le quali siano state emesse e ricevute fatture elettroniche. Per quanto riguarda queste esclusioni si evidenzia che il provvedimento delle Entrate 89757 del 30 aprile 2018 stabilisce che la comunicazione delle specifiche operazioni non è dovuta, ma è comunque facoltativa. Quindi la comunicazione dei dati può anche comprendere le predette operazioni.

Come ci insegna l'esperienza dello spesometro nella maggior parte dei casi è più facile mandare tutte le informazioni che operare una difficile selezione. Tra le operazioni ricomprese nell'esterometro ritroviamo anche le cessioni e gli acquisti intracomunitari di beni e servizi nonché le prestazioni di servizi da e verso operatori extra-Ue.

Le informazioni da comunicare sono le seguenti:

- i dati identificativi del cedente/prestatore e del cessionario/committente;
- la data del documento comprovante l'operazione,
- la data di registrazione,
- il numero del documento,
- la base imponibile,
- l'aliquota Iva applicata e l'imposta ovvero, se l'operazione non comporta l'annotazione dell'imposta nel documento, la tipologia dell'operazione.

Il file Xml da trasmettere, a differenza di quanto è ammesso per la fattura elettronica tra privati, deve essere firmato digitalmente dal responsabile dell'invio e cioè il soggetto obbligato o il suo delegato oppure, in caso di invio tramite upload sull'interfaccia web del servizio "Fatture e corrispettivi", il file deve presentare il sigillo elettronico delle Entrate.

La trasmissione può avvenire utilizzando un sistema di cooperazione applicativa ovvero un sistema di trasmissione dati tra terminali remoti ba-

sato su un protocollo Sftp. Questi canali utilizzati da grandi fatturatori e intermediari prevedono un accredito al SdI e la sottoscrizione di un accordo di servizio con le Entrate. Per la trasmissione della comunicazione si può anche utilizzare un più semplice invio tramite interfaccia web con accesso nell'area fatture e corrispettivi del sito web delle Entrate.

L'invio va effettuato entro l'ultimo giorno del mese dopo a quello della data del documento emesso o a quello della data di ricezione del documento comprovante l'operazione. Con riguardo ai documenti passivi, nel provvedimento del 30 aprile è stato specificato che la data di ricezione è da identificarsi nella data di registrazione dell'operazione ai fini della liquidazione dell'Iva. Certamente questa è una semplificazione importante. Un'altra auspicata è che la frequenza della comunicazione possa essere rarefatta passando da un adempimento mensile, a un adempimento almeno trimestrale.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'iniziativa.** Dal ciclo attivo al ciclo passivo, fino all'impatto sui termini per gli accertamenti e i controlli fiscali dei soggetti obbligati. A partire da lunedì scorso, 17 settembre, fino a oggi il Sole 24 Ore ha pubblicato ogni giorno una pagina sulla e-fattura. Oltre alle indicazioni operative per professionisti e imprese sono state pubblicate anche le prime risposte ai quesiti dei lettori



Peso: 13%

## Norme & Tributi

FORMATI

# Per gestire le fatture meglio usare l'Xml

**P**er i contribuenti e per il fisco l'obiettivo strategico da perseguire sarebbe quello di gestire con un unico flusso elettronico tutte le tipologie di fatture. Questo obiettivo in relazione alle attuali disposizioni normative e regolamentari è impossibile da raggiungere a pieno perché per diverse ragioni esistono flussi che verranno gestiti ancora con invii tradizionali o in analogico ovvero in informatica ma con formati non strutturati. Si pensi ai flussi delle fatture emesse dai soggetti minori ovvero le fatture con soggetti identificati o transazione con l'estero.

Ciononostante bisogna limitare al massimo la gestione di flussi autonomi e il contribuente nell'analizzare i singoli processi deve se è possibile provare a produrre e gestire tutte le fatture con il formato strutturato Xml previsto dal provvedimento delle Entrate del 30 aprile 2018 e dalle relative specifiche tecniche. A dire il vero lo stesso provvedimento consente, almeno in parte, anche per i predetti flussi di utilizzare il formato della fattura elettronica facendo transitare i documenti tramite Sdi. Si pensi alle fatture emesse verso gli operatori economici minori ovvero i soggetti non residenti identificati.

Uno sforzo particolare bisognerebbe farlo per le fatture che vanno gestite con l'esterometro. In effetti,

per le fatture attive transfrontaliere, le comunicazioni mensili possono essere eseguite trasmettendo al sistema delle Entrate l'intera fattura emessa, in un file nel formato strutturato e compilando solamente il campo "Codice destinatario" con un codice convenzionale composto da sette "ics" (vale a dire "XXXXXXX").

L'articolo 1, comma 3-bis del Dlgs 127/2015, come aggiunto dalla manovra di bilancio 2018, prevede tuttavia che la comunicazione mensile non è dovuta per le operazioni per le quali è stata emessa una bolletta doganale o siano state emesse o ricevute fatture elettroniche in formato strutturato xml attraverso Sdi. In altri termini, emettere e fare transitare da Sdi le fatture attive destinate a clienti esteri così come ricevere tramite il Sistema i documenti emessi da fornitori transfrontalieri elimina l'obbligo del cosiddetto esterometro mensile.

Lo stesso allegato tecnico al provvedimento direttoriale sulla fattura elettronica dispone in relazione sia al cedente/prestatore che al cessionario/committente la possibilità per i soggetti non residenti di indicare l'identificativo fiscale assegnato dall'autorità del Paese di residenza. Il tracciato xml, in linea con la prescrizione normativa, è quindi già pronto per essere utilizzato da non residenti.

A oggi manca la possibilità di inte-

ragire direttamente con Sdi, salvo accreditarsi con uno specifico canale: la soluzione potrebbe essere comunque quella di avvalersi di un intermediario che si preoccupi di normalizzare i flussi attivi e passivi di fatturazione transfrontalieri facendoli transitare da Sdi. Purtroppo, come ribadito con la circolare 13/E/2018 le Entrate hanno precisato che la possibilità di far transitare i dati fattura tramite Sdi è ammesso solo per le fatture emesse verso operatori non residenti e non viceversa. Forse qualche apertura sulla possibilità di gestire anche le fatture passive con un circuito virtuoso potrebbe venire dalle modalità che saranno previste per le autofatture per omaggi o autoconsumo. Speriamo perché sarebbe una grande semplificazione operativa.



Peso: 13%



**Il master.**

Una bussola per tutti gli operatori economici per i quali da gennaio 2019 scatta l'obbligo della fatturazione elettronica. Il master part time «E-fattura obbligatoria: guida al processo di adeguamento, semplificazione e ottimizzazione aziendale» è organizzato dalla 24 Ore Business School a Roma in tre week-end non consecutivi dal 5 ottobre al 24 novembre 2018. Per informazioni [www.bs.ilsole24ore.com](http://www.bs.ilsole24ore.com)



Peso:13%

## Condominio Amministratori, meno dati al Fisco per i lavori di ristrutturazione

Saverio Fossati

— a pagina 29

### Norme & Tributi

# Amministratori di condominio, il quadro AC si alleggerisce

Saverio Fossati

Adempimenti meno impegnativi per l'amministratore di condominio: con la risoluzione 67 di ieri l'agenzia delle Entrate chiarisce che non serve inserire nel quadro AC del modello Redditi (ex Unico) i dati relativi a pagamenti per lavori di recupero del patrimonio edilizio, sui quali è già stata operata dalla banca la ritenuta d'acconto dell'8 per cento. Un bel risparmio di tempo per il professionista e per i suoi consulenti.

In sostanza, afferma la risoluzione, l'articolo 1, comma 2 del Dm Finanze del 12 novembre 1998 esenta dall'obbligo di comunicare annualmente i dati relativi alle forniture di acqua, elettricità e gas, quelli dei compensi per servizi che sono stati assoggettati a ritenuta alla fonte da parte del condominio (perché già risultano dal modello 770) e tutti quelli inferiori a 258 euro (riferiti al singolo fornitore).

Nella sezione III del quadro AC, quindi, si poneva il dubbio se annotare o meno le somme pagate all'impresa che ha effettuato interventi di recupero del patrimonio edilizio, dato che per questa categoria di pagamento, che avviene solo tramite bonifico, la banca (o Poste Italiane) opera una ritenuta alla fonte in automatico. Ma, chiarisce la risoluzione,

quei dati vengono già inseriti nel modello 770, quadro SY, sezione III, quindi sono del tutto assimilabili a quelli di cui parla l'articolo 2, comma 2, del Dm Finanze del 12 novembre 1998. Non solo. Le Entrate ricordano che quei dati affluiscono alla banche dati del fisco anche attraverso «il flusso telematico "bonifici per le spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici"».

In conclusione, quindi, nella sezione III del quadro AC non vanno più indicati quei dati.

L'interpello del contribuente che ha dato origine alla risoluzione, probabilmente, partiva dal particolare trattamento di questa tipologia di compensi: sino alla circolare 40/2010 delle Entrate si correva il rischio di una doppia ritenuta, del 4% o del 20% (a seconda del tipo di prestazione) da parte del condominio e dell'8% da parte della banca, poi ricondotta a un'unica ritenuta alla fonte, da operarsi solo da parte di banca o Poste, dell'8 per cento. Quindi, il fatto che la ritenuta non fosse effettuata dal condominio ma da banca o Poste sembrava escludere l'esenzione dall'indicazione nel quadro AC.

Rimane un dubbio: nell'interpello che ha condotto alla risoluzione il contribuente si è, evidentemente,

dimenticato di allargare la domanda ai pagamenti per gli interventi per il risparmio energetico nelle parti comuni condominiali, che subiscono lo stesso identico trattamento da banche e Poste Italiane e quindi dovrebbe essere anch'essi esentati dall'inserimento nel quadro AC. E le Entrate. Ma l'Agenzia risponde solo alle domande fatte, quindi, anche se la logica vorrebbe che pure questi pagamenti andassero esclusi, si dovrà aspettare una disposizione ufficiale.

Va comunque ricordato che l'omessa presentazione del quadro AC è soggetta a sanzione che va da 258 a 2.065 euro e non ha conseguenze per il condominio ma esclusivamente per l'amministratore.

### DICHIARAZIONI

#### Esclusa l'indicazione dei compensi per i lavori di recupero edilizio



Peso: 1-1%, 29-13%



## Norme & Tributi

# Rimborsi Tari a carico del bilancio comunale

### Pasquale Mirto

I rimborsi per la Tari illegittimamente pagata sulle pertinenze possono essere finanziati con risorse del bilancio comunale ma non è possibile imputarne il costo al piano finanziario dei rifiuti. Con una risposta al question time in commissione Bilancio di ieri è stata trovata forse una risposta al problema di come sostenere gli oneri relativi ai rimborsi resi necessari dal fatto che molti Comuni hanno chiesto il pagamento della quota variabile (collegata al numero dei componenti la famiglia) non solo per l'abitazione,

ma anche per le pertinenze.

Il problema era stato sollevato anche a Telefisco 2018, e nella risposta al question time di ieri in pratica si riconferma quanto già detto al Sole 24Ore, aggiungendo però il parere, n. 139 del 9 maggio 2018, reso dalla Corte dei conti della Lombardia al Comune di Milano che chiedeva se fosse possibile «anche in caso di rimborso su istanza di parte, attingere a risorse della fiscalità generale per far fronte alla restituzione della quota variabile calcolata separatamente sulle autorimesse». Ad avviso della Sezione regionale di controllo la copertura

finanziaria dei rimborsi non deve necessariamente trovare integrale copertura nel piano finanziario della Tari come costo del servizio, ma può essere finanziata anche dalla bilancio comunale, extra gestione Tari.

### FISCO LOCALE

**Il costo non è da imputare  
in toto al piano  
finanziario dei rifiuti**



Peso:5%

## Norme & Tributi

# Opzione Gruppo Iva, è pronto il modello sul sito delle Entrate

**Simona Ficola**  
**Benedetto Santacroce**

Publicato sul sito dell'Agenzia delle entrate il modello da utilizzare per l'esercizio dell'opzione per la costituzione del Gruppo Iva. Questo atto costituisce l'ultimo passaggio mancante per consentire ai gruppi interessati di esercitare entro il prossimo 15 novembre l'opzione per applicare il particolare regime già a decorrere dal 1° gennaio 2019.

Con il provvedimento del direttore dell'Agenzia pubblicato ieri, insieme alle istruzioni per la sua compilazione, l'agenzia delle Entrate ha approvato il modello denominato "AGI/1" che deve essere utilizzato per l'esercizio dell'opzione per la costituzione del Gruppo.

La legge di Bilancio 2017, che ha inserito nel Dpr 633/1972, il Titolo V-bis, ha previsto la possibilità per i soggetti passivi Iva stabiliti in Italia, esercenti attività d'impresa, arte o professione, per i quali ricorrono congiuntamente vincoli di ordine finanziario, economico e organizzativo, di esercitare l'opzione per divenire un unico soggetto passivo denominato appunto Gruppo Iva.

I vincoli di ordine finanziario, economico e organizzativo devono sussistere al momento dell'esercizio dell'opzione e, comunque, già dal 1°

luglio dell'anno precedente a quello in cui ha effetto l'opzione. Peraltro, i soggetti esclusi dal Gruppo per mancanza dei vincoli economico e organizzativo o per i quali, nel momento in cui è stata esercitata l'opzione, non sussisteva il vincolo finanziario, partecipano al Gruppo a partire dall'anno successivo a quello in cui tali vincoli si sono instaurati.

In sede di prima applicazione del nuovo istituto, se il modello appena approvato viene presentato entro il prossimo 15 novembre 2018, il Gruppo ha efficacia dal 1° gennaio 2019. A regime, invece, se il modello per l'esercizio dell'opzione o della revoca viene presentato dal 1° gennaio al 30 settembre, l'opzione o la revoca hanno effetto a partire dal 1° gennaio dell'anno successivo, mentre se viene presentato dal 1° ottobre al 31 dicembre, l'opzione o la revoca hanno effetto a partire dal 1° gennaio del secondo anno successivo.

Dopo la presentazione del modello, al Gruppo viene attribuito un proprio numero di partita Iva, a cui è associato ciascun partecipante, da riportare in ogni dichiarazione, atto o comunicazione relativi all'applicazione dell'Iva.

Il modello, che deve essere presentato dal rappresentante del Gruppo tramite i servizi telematici dell'Agenzia e sottoscritto da tutti i

partecipanti, va utilizzato per comunicare le opzioni contabili nonché l'inclusione ovvero l'esclusione di un partecipante.

Il modello, inoltre, deve essere utilizzato per comunicare il subentro di un nuovo rappresentante nonché la variazione della denominazione del Gruppo o delle attività esercitate indicate in sede di opzione, la revoca dell'opzione, che opera nei riguardi di tutti i soggetti partecipanti al Gruppo, nonché la cessazione del Gruppo, nel caso in cui venga meno la pluralità dei soggetti partecipanti, entro trenta giorni dalla data in cui si è verificato l'evento.

L'opzione è vincolante per un triennio a partire dall'anno in cui la stessa ha effetto; trascorso il primo triennio si rinnova automaticamente per ciascun anno successivo, fino a quando non è esercitata la revoca.

### IMPOSTE INDIRETTE

Ultimo passaggio  
per consentire la scelta  
entro il 15 novembre



Peso: 11%

# Norme & Tributi

## Ecceденza Iva in detrazione anche senza dichiarazione

**Rosanna Acierno**

Il contribuente può legittimamente portare in detrazione l'ecceденza Iva anche in assenza della relativa dichiarazione annuale, sempreché siano rispettati i requisiti sostanziali di inerenza e certezza del costo per fruire della detrazione. L'omessa presentazione della dichiarazione, infatti, non consente l'automatico disconoscimento del credito Iva in assenza di ulteriori elementi e circostanze che ne provino l'inesistenza. Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la V sezione civile della Cassazione con l'ordinanza n. 22340 depositata il 13 settembre scorso, ma resa pubblica solo ieri dopo il black out del sistema informatico della Suprema corte.

La pronuncia trae origine dal disconoscimento automatico di un credito Iva compensato da una Srl, così come risultante dalle fatture e dalle liquidazioni periodiche, ma non riportato nella dichiarazione relativa all'anno di imposta in cui era maturato. Impugnato l'atto impositivo, sia la Ctp che la Ctr respingevano le doglianze della società contribuente, ritenendo inesistente il credito Iva per omessa presentazione della dichiarazione relativa al periodo di imposta in cui esso sarebbe maturato. Così, la società im-

pugnava la sentenza della Ctr per cassazione, eccependo non solo di aver assolto al proprio obbligo di comprovare l'esistenza del credito, ma anche di aver riportato il medesimo credito nella dichiarazione relativa all'anno di imposta successivo a quello in cui era maturato.

Nell'accogliere il ricorso della società e cassare la sentenza di secondo grado, i giudici di legittimità hanno innanzitutto precisato che l'omissione dichiarativa non preclude il riconoscimento del credito che si è formato nell'anno stesso, oppure negli anni antecedenti, a condizione che la sua esistenza sia debitamente dimostrata. In particolare, richiamando quanto stabilito dalle Sezioni unite, con la sentenza 17757/2016, è stato precisato che in base al sistema di neutralità dell'Iva il contribuente può portare in detrazione un credito derivante da una precedente dichiarazione considerata omessa, nella misura in cui ciò avvenga tempestivamente entro i termini stabiliti per legge (ossia entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui il diritto è sorto) e venga dimostrata l'effettività del credito stesso.

In particolare, ai fini del riconoscimento del credito Iva risultante

dalla dichiarazione omessa il contribuente dovrà dimostrare l'esistenza del credito Iva, provando mediante prove documentali che si tratti di acquisti fatti da un soggetto passivo d'imposta, assoggettati a Iva e finalizzati a operazioni imponibili. A tal fine, il contribuente deve esibire i registri Iva e le liquidazioni e, se del caso, la dichiarazione per l'annualità omessa, le fatture (anche a campione in certi casi) e ogni altra documentazione utile.

Pertanto, a parere della Corte suprema, in presenza delle suddette prove non è legittima la condotta dell'agenzia delle Entrate che disconosce, in via automatica, la detrazione dell'Iva (attuata mediante il riporto a nuovo del credito) basandosi solo sulla circostanza che la dichiarazione da cui la stessa emerge è stata omessa.

### CASSAZIONE

#### Superato in parte il blocco del sistema informatico della Suprema corte



Peso: 11%

## Norme & Tributi

SOCIETÀ PARTECIPATE

# Azione di responsabilità «mista»

**Giovanni Negri**

È del giudice ordinario la competenza sull'azione di responsabilità contro il management di una società partecipata. Nello stesso tempo, però, può essere affermata una sorta di concorso con la giurisdizione contabile, tutte le volte in cui emerge un danno erariale. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza n. 22406 delle Sezioni unite civili.

La Corte, nel qualificare come civilistica la natura delle norme interessate, valorizza un precedente del 2017, sentenza n. 3196, nella quale si affermava che in materia di società partecipate dagli enti locali, la scelta

del legislatore di permettere l'esercizio di determinate attività a società di capitali, con interesse pubblico perseguito attraverso uno strumento privatistico, ha come conseguenza il fatto che queste assumono i rischi collegati alla loro insolvenza. Come si era verificato nel caso ora approdato in cassazione, dove era in discussione la competenza a giudicare sull'azione di responsabilità avanzata dal curatore contro i manager di una società di smaltimento rifiuti.

In caso contrario, a venire violati sarebbero i principi di uguaglianza e di affidamento dei soggetti che con le partecipate entrano in contatto. Possibile poi la coesistenza di un giu-

dizio civile e uno contabile quando si configura anche un danno erariale perché non esiste violazione del principio del ne bis in idem, vista la diversità di oggetto e funzione dei 2 giudizi.

**La giurisdizione civile coesiste con quella contabile in caso di danno erariale**



Peso: 6%

## Norme & Tributi

# Tre condizioni per essere Srl-Pmi

**Angelo Busani**

La riforma delle Srl-Pmi, operata dal Dl 50/2017, è il leit-motiv delle massime elaborate dai notai del Triveneto nella tornata annuale del 2018. Con la riforma in questione, è stata estesa alle Srl-Pmi una normativa già vigente ma inizialmente riservata alle sole start-up innovative. Essa, in sintesi, consiste nella possibilità delle Srl di emettere categorie di quote, di offrirle al pubblico, di acquistare le proprie partecipazioni o prestare assistenza finanziaria al loro acquisto.

Il tema è che, da un lato, si tratta di una riforma di rilevante impatto, in quanto le società a responsabilità limitata che possono qualificarsi Pmi sono oltre il 99% del totale delle Srl esistenti; d'altro lato, l'intervento legislativo si è concretizzato nella modifica di una sola parola della legislazione previgente e, quindi, si rende improba l'opera interpretativa degli operatori, alle prese con un intervento legislativo di minimo dettaglio che ha però un impatto ciclopico.

Solo l'1% delle Srl resta disciplinato oggi dal codice civile. Il primo argomento da affrontare, in ordine logico, è la definizione stessa di «Srl-Pmi», questione di cui si occupa la nuova massima I.N.1., nella quale si sottolinea che per la definizione di Srl-Pmi

occorre far riferimento alla raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE, allegato 1, sia per quanto riguarda le caratteristiche oggettive sia per quanto riguarda i criteri di accertamento di tali caratteristiche. È dunque Srl-Pmi la società che soddisfi contemporaneamente le seguenti caratteristiche oggettive:

- 1.** abbia a oggetto una qualsiasi attività economica, anche non commerciale e anche non di impresa (articolo 1, raccomandazione Ce);
- 2.** occupi meno di 250 persone e abbia un fatturato annuo non superiore ai 50 milioni di euro oppure un totale di bilancio annuo non superiore ai 43 milioni di euro (articolo 2, raccomandazione Ce);
- 3.** non appartenga a gruppi di imprese il cui potere economico superi quello di una Pmi ai sensi del «considerando» 9, e seguenti, e degli articoli 3 e 6 della raccomandazione Ce.

Con riferimento ai limiti di dipendenti, fatturato e attivo patrimoniale, una Srl perde la qualifica di Pmi solo se li supera per due esercizi consecutivi (articolo 4, raccomandazione Ce).

L'accertamento delle suddette caratteristiche oggettive avviene su base annua come segue:

- quanto alle società che hanno chiuso i conti di almeno un esercizio: utilizzando i dati dell'ultimo esercizio chiuso come risultanti dal relativo bi-

lancio regolarmente approvato;

- quanto alle società di nuova costituzione o che non abbiano ancora chiuso i conti del primo esercizio: tramite una stima in buona fede effettuata e condivisa da tutti i soci in sede di perfezionamento dell'atto costitutivo, se di nuova costituzione, ovvero effettuata dagli amministratori, se già costituite ma in attesa di chiudere i conti del primo esercizio (articolo 4, raccomandazione Ce).

Tale stima non è assimilabile ad una perizia, in quanto consiste nella previsione di eventi futuri e non nell'accertamento di una situazione attuale, per cui non è richiesto che sia effettuata da un terzo indipendente né che sia asseverata con giuramento.

### RIFORME

La questione è trattata nella nuova massima dei notai del Triveneto



Peso: 10%

## Norme & Tributi

# Bonus pubblicità solo per chi ha investito l'anno precedente

**Giorgio Gavelli**

È possibile presentare domanda per la fruizione del credito d'imposta sulla pubblicità – ai sensi dell'articolo 57-bis del Dl 50/2017 – nel caso in cui l'ammontare degli investimenti agevolabili effettuati nell'anno precedente (o nel diverso periodo limitatamente al 2016) siano stati pari a zero? La risposta, per ora provvisoria e informale, pare essere negativa. L'approccio incrementale che va seguito per questo specifico credito d'imposta non sembra perfettamente sovrapponibile a quello di altri benefici del passato, per cui il dubbio si pone. Peraltro, il fatto che il modello approvato per la comunicazione di accesso sia presente on line solo in consultazione – in attesa della data di avvio, fissata per il prossimo 22 settembre – non permette di effettuare prove concrete.

Il calcolo la norma istitutiva prevede che il contributo è riconosciuto alle imprese, ai lavoratori autonomi e agli enti non commerciali che effettuano investimenti in campagne pubblicitarie sulla stampa quotidiana e periodica anche on line e (dal 2018) anche sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali, il cui valore superi almeno dell'1 per cento gli analoghi investimenti effettuati sugli stessi mezzi di informazione nell'anno precedente. Il bonus è pari al 75 per cento del valore incrementale degli investimenti effettuati, elevato al 90 per cento nel caso di microimprese, piccole e medie imprese e start up innovative, nel limite massimo complessivo di spesa stabilito dalle norme. L'incremento al 90% è però sospeso in attesa dell'approvazione della Commissione Ue.

**Il dubbio**

Normalmente i crediti d'imposta basati su una logica incrementale sono riconosciuti anche se la media di riferimento è nulla, oppure se il potenziale beneficiario si è costituito successivamente a tale periodo; in queste ipotesi, anzi, si considera una media pari a zero, per cui il beneficio è massimo. Così è stato, ad esempio, per la cosiddetta Tremonti-quater (articolo 18 del Dl 91/2014) dove la media degli investimenti in beni agevolabili omogenei realizzati nei cinque periodi d'imposta precedenti si calcolava anche se in più periodi (al limite tutti) non vi era stato alcun investimento, ed era pari a zero per le imprese in attività dal 2013 che avevano investito solo nel 2014 (circolare n. 5/E/2015). Un meccanismo analogo è previsto per il credito d'imposta ricerca e sviluppo (articolo 3 del Dl 145/2013) come emerge dalle circolari n. 5/E/2016 e 13/E/2017.

**Il parere**

Nel caso del bonus pubblicità, tuttavia, occorre verificare l'effetto di quanto sostenuto dal Consiglio di Stato con parere n. 1255 dello scorso 11 maggio. La presidenza del consiglio dei ministri, rispondendo a un primo rilievo dei giudici amministrativi, aveva affermato che l'eventuale soppressione della possibilità di considerare come integralmente agevolabile la spesa pubblicitaria dei soggetti che hanno iniziato l'attività nel corso dell'anno per il quale è richiesto il beneficio o che nell'anno precedente a quello per il quale il beneficio è richiesto non abbiano effettuato investimenti pubblicitari potrebbe vanificare «l'effetto di stimolo sul fatturato pubblicitario», oltre a costituire un rischio di potenziale incompatibilità del regolamento stesso con la disciplina comunitaria in materia di

aiuti di stato.

Tuttavia, il Consiglio di Stato, nel citato parere, ha ritenuto di mantenere ferme le proprie osservazioni (si veda «Il Quotidiano del Fisco» del 15 maggio scorso). A quanto si apprende dal parere, il rilievo è stato formulato nei confronti dell'articolo 3, comma 3, della bozza di decreto, il quale prevedeva, nei casi indicati, che «è considerato incrementale l'intero importo» delle spese sostenute per le attività pubblicitarie agevolate. Intero importo che, finiva, pertanto, ad essere in potenziale contrasto con la logica incrementale (75% o 90% dell'importo delle spese aggiuntive), risultando paradossalmente discriminatoria per i soggetti che già in passato avevano creduto e investito nei mezzi pubblicitari in argomento.

Il testo del Dpcm 16 maggio 2018 n. 90 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale non contiene più un comma 3 all'articolo 3, per cui nulla è più disposto nei casi di specie. Del resto, il Consiglio di Stato aveva subordinato il proprio parere positivo all'accoglimento del rilievo. Allo stato attuale delle cose, non è dato sapere se la comunicazione prevista dal decreto accetterà o meno valori di riferimento della media pari a zero, e quali potrebbero essere le conseguenze di un rifiuto sia al momento di presentazione della comunicazione che in una fase successiva. È di tutta evidenza che se la risposta al quesito fosse negativa, verrebbe tagliata fuori una grossa fetta di potenziali fruitori del bonus e verrebbe indebo-



Peso: 24%

lita molto la benefica spinta al settore che costituisce la ratio di questa misura. Creando una distinzione con le agevolazioni del passato difficilmente giustificabile.

## AGEVOLAZIONI FISCALI

**Il meccanismo incrementale rischia di escludere anche le aziende neocostituite**

**A partire da domani le domande per accedere al credito d'imposta**

## L'ESEMPIO

### 1. Il caso

Alfa e Beta hanno entrambe realizzato nel 2018 investimenti pubblicitari agevolabili per complessivi 20.000 euro. Tuttavia, mentre nel 2017 Alfa ha sostenuto 500 euro di spese per investimenti della stessa natura, Beta non ha speso nulla.

### 2. La discriminazione

Accogliendo la tesi del Consiglio di Stato si avrebbe che:

- Alfa rispetta il requisito dell'incremento dell'1%, per cui ha diritto da un credito d'imposta di 14.625 euro (il 75% della differenza tra 20.000 e 500 euro)
- Beta non avrebbe diritto ad alcun credito d'imposta, non superando lo scoglio del limite incrementale

### 3. Le altre conseguenze

Andrebbe inoltre chiarito se l'effetto negativo di una assenza di spese nel periodo precedente vada valutata a livello complessivo o si riverberi anche sul singolo settore di investimenti. Alfa, infatti, potrebbe aver sostenuto nel 2017 solo spese per pubblicità sulla stampa, mentre quelle del 2018 potrebbero riferirsi in toto a una campagna tv. Anche in queste ipotesi il bonus spettante sarebbe pari a zero? Se così fosse, gli ostacoli alla fruizione del credito si moltiplicherebbero secondo logiche contrarie alla ratio legis



Peso:24%

**Primo piano** | La maggioranza

# Il vertice di centrodestra irrita il M5S Ed è scontro sul reddito di cittadinanza

Tria: «Quale sarà la platea? La proposta dei 5 Stelle coinvolgeva anche gli stranieri». La Lega insorge

**ROMA** Matteo Salvini che si riunisce con Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni suggellando l'alleanza per le Regionali. Ancora Salvini che riunisce la squadra leghista di governo per mettere a punto la manovra «verde». Il tutto mentre il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, alla Camera, apre un fronte sul reddito di cittadinanza, osservando che il beneficio, oltre che agli italiani, dovrebbe andare anche agli stranieri, come previsto dalla stessa proposta di legge dei 5 Stelle presentata nella scorsa legislatura. Si è conclusa così una giornata che ha visto salire la tensione nella maggioranza e nel governo.

Il vertice del centrodestra, con la parziale ricucitura dei rapporti tra il leader del Carroccio e quello di Forza Italia, ha alimentato i sospetti dei 5 Stelle circa le reali intenzioni di Salvini rispetto alla durata del governo. Poi, quando la Lega ha riunito i suoi sottosegretari a casa del vicepremier e ha messo a punto le proposte per la manovra, tutte centrate sulla flat tax e su «quota 100» per le pensioni, tralasciando invece il reddito di

cittadinanza, è trapelata l'irritazione dei 5 Stelle. Anche perché la situazione è oggettivamente complicata. Mentre l'Ocse ha rivisto al ribasso le stime di crescita e ha chiesto al governo di non smontare la riforma Fornero (prendendosi la reprimenda di Luigi Di Maio: «L'Ocse non interferisca»). Tria, sempre alla Camera, ha confermato la sua linea: la legge di Bilancio rispetterà i vincoli sul deficit e sul debito e quindi le misure previste dal programma di governo saranno introdotte con «gradualità». Parole che sono suonate come l'ennesimo stop del Tesoro alle troppe richieste di 5 Stelle e Lega.

Che non hanno mancato di attaccare il ministro, prendendo al balzo la questione del reddito di cittadinanza agli stranieri. Il sottosegretario grillino Stefano Buffagni a *StaseraItalia* stigmatizza: «Il contratto parla chiaro, il reddito di cittadinanza è per gli italiani ma all'interno di quanto previsto dalla Costituzione». E aggiunge: «Certo fa sorridere che il ministro Tria vada in sedi istituzionali citando un documento di 5 an-

ni fa di una delle forze politiche che sostengono il governo per criticare il progetto senza poi valutare nel merito quello attuale: un po' stona. Ognuno deve fare il suo lavoro». E poi un attacco al ministro anche sulle risorse per la manovra che ancora non ha trovato: «Si lavori sui tagli agli sprechi al posto di fare soldi facili con tagli orizzontali e aumenti di tasse, perché ad aumentare le tasse saremmo bravi tutti».

Il vicepremier Matteo Salvini rimanda al mittente l'allargamento del reddito di cittadinanza agli stranieri: «Sono certo che i Cinque Stelle garantiranno che ad usufruire del reddito di cittadinanza saranno solo e soltanto gli italiani». Così come «è scritto chiaramente nel contratto di governo», affonda il leghista Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera. «Le parole di Tria sono state male interpretate — spiega —: ha solo citato un vecchio disegno di legge del Movimento 5 Stelle, superato poi dall'intesa raggiunta nel contratto di governo».

Resta però che sul merito

della proposta anche l'Ocse è perplesso. Secondo la capo economista Laurence Boone, «il progetto deve essere mirato» per aiutare le persone colpite dalla crisi sotto forma di «misure contro la povertà», perché «un reddito universale diretto a tutti sarebbe molto costoso» e generico. Replica il premier, Giuseppe Conte: «Non raccoglierei le polemiche, l'Ocse fa le sue valutazioni, ma non mi sembrano supportate dai fatti».

**Enrico Marro  
Claudia Voltattorni**

**I vertici**

● Ieri Matteo Salvini si è riunito con i sottosegretari all'Economia, Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, e con il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigoni

● Confermati i punti chiave su flat tax, pace fiscale, cedolare secca per i negozi, abrogazione legge Fornero. Lunedì si era tenuto un altro vertice con Salvini, il vicepremier Di Maio e il premier Conte

**Buffagni attacca**

«Fa sorridere che Tria citi un documento di 5 anni fa. Il reddito va agli italiani»

**La parola****DEF**

Il Documento di economia e finanza è la legge del Bilancio, che contiene tutte le politiche economiche e finanziarie decise e imposte dal governo: va presentato entro il 20 ottobre in Parlamento e va approvato dalle Camere entro fine anno.

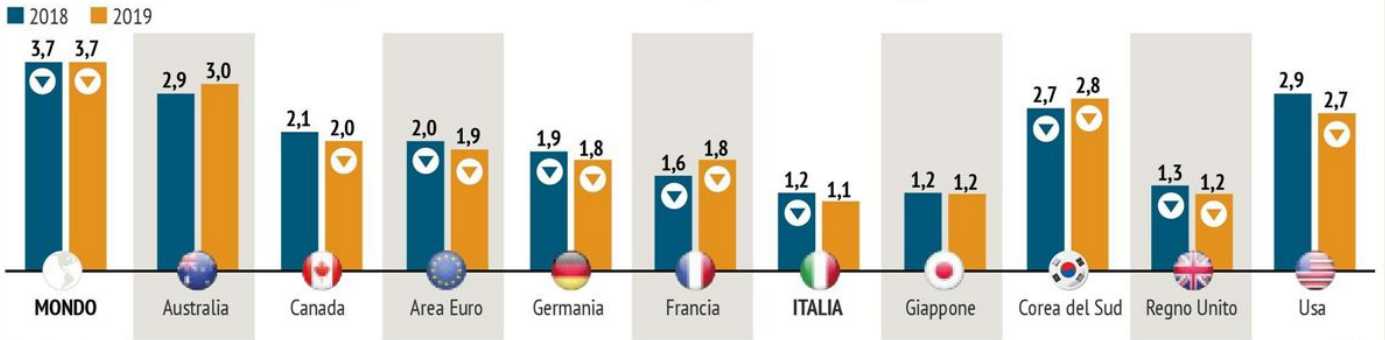


Peso: 52%



# Le nuove stime dell'Ocse

La crescita del Pil anno su anno (%) - La freccia indica lo scostamento rispetto alle stime di maggio 2018



Fonte: Oecd

L'Ego



Peso: 52%

180-141-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La manovra Si apre un nuovo fronte sul reddito di cittadinanza. Tria resiste su deficit e pensioni

# Di Maio, tensione con la Lega

«Vado a riprendermi i voti al Nord». Nel centrodestra patto sulle Regioni

Tensione nella maggioranza. Contenuti e modalità della manovra dividono Lega e Movimento Cinque Stelle. «Vado a riprendermi i voti al Nord» annuncia il ministro Luigi Di Maio. Si riapre il fronte anche con il ministro Giovanni Tria su deficit e pensioni. E sul reddito di cittadinanza restano le distanze. Il responsabile dell'Economia ha chiesto chiarimenti sulla «platea» a cui sarà riservato il provvedimento. Vertice del centrodestra che trova un'intesa per le elezioni regionali dove si presenterà

compatto. In Calabria, Basilicata e Piemonte ci sarà un candidato governatore di Forza Italia. Alla Lega toccheranno le Regioni rosse, Toscana ed Emilia-Romagna più la Sardegna. Fratelli d'Italia avranno il candidato per l'Abruzzo. Ma restano divergenze tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini sulla durata del governo Lega-Cinque Stelle. Irritazione tra i pentastellati per il vertice.

da pagina 2 a pagina 10

PRIMO PIANO

## Di Maio sfida la Lega: vado a riprendermi i consensi del Nord

L'obiettivo di varare misure anti privilegi anche se l'alleato non dovesse essere d'accordo

### Il retroscena

di Emanuele Buzzi

**MILANO** Abbattere il muro del ministero dell'Economia sulla manovra e recuperare terreno nei confronti della Lega, ora avanti nei sondaggi, e porle delle condizioni: l'autunno di Luigi Di Maio e del Movimento si preannuncia burrascoso e impegnativo. Il vicepremier — impegnato nel suo viaggio in Cina — è in una strettoia tra le nuove tensioni con l'alleato di governo su immigrazione e di sicurezza e i paletti posti sia da Bruxelles e sia (di riflesso) da Giovanni Tria sulla manovra.

Tuttavia il leader dei Cinque Stelle è convinto che alla fine

le riforme si faranno e il modo è uno solo: «Fare deficit. Punto». Un diktat che si scontra con diverse perplessità nel ministero. I vertici del Movimento leggono come pretesti i dubbi, gli interrogativi sui conti manifestati anche dai tecnici del Mef, ma assicurano che non ci saranno valzer di poltrone in caso non ci sia «ostruzionismo politico». E su un possibile allontanamento del Ragioniere dello Stato, Daniele Franco, c'è chi — per smentire le voci — sottolinea come ormai sia prossimo all'età pensionabile. In ogni caso i pentastellati insistono, forti dei loro numeri in Parlamento, che «qualsiasi manovra dovrà superare la prova dell'Aula», facendo intuire che il «Movimento non intende ar-

retrare nemmeno di un millimetro».

La partita con Tria rimane molto spigolosa. Ieri il ministro ha ricordato nel corso del question time al Senato come la proposta di reddito di cittadinanza presentata dal Movimento nella scorsa legislatura prevedeva che alla misura potessero «accedere i cittadini italiani o di Stato membro del-



Peso: 1-10%, 3-57%

l'Unione europea residenti sul territorio nazionale». Parole che hanno innescato la reazione di Matteo Salvini: «Sono sicuro che gli amici Cinque Stelle stanno studiando una formula del reddito di cittadinanza intelligente che lo limiti ai cittadini italiani». «Si tratta di un proposta vecchia, superata. Sarà solo limitato agli italiani», assicurano i vertici M5S senza però spiegare i nuovi criteri. Respinta, invece, l'idea che il Tesoro possa vendere qualche asset per creare spazio in manovra. «Sono film», dicono spazzando via l'ipotesi.

Ma è soprattutto l'altra partita, quella con il Carroccio, a rubare tempo e attenzioni a Di Maio. Che si confida con i suoi: «Vado a riprendermi i voti del Nord». Il vicepremier prepara

una controffensiva (elettorale) proprio a partire dai territori dove la Lega è più forte e dove i Cinque Stelle — almeno secondo le intenzioni di voto — hanno subito una battuta d'arresto. Il capo politico sta mettendo in cantiere un vero e proprio tour tra gli imprenditori e aziende e ha anche in mente un pacchetto per le semplificazioni per le imprese, due tasselli a cui si aggiunge nella visione pentastellata il Daspo per i corrotti. Ma il duello con i leghisti non sarà solo sull'appel al Nord. C'è soprattutto anche la questione del governo: dal di sicurezza/migranti (che fa discutere l'ala ortodossa, anche se Roberto Fico attende il testo definitivo prima di esprimersi) alla manovra. «Siamo pronti a lancia-

re una battaglia per i dettagli nella legge di bilancio», avrebbe confidato ai fedelissimi Di Maio. Dietro la frase, si annida la volontà del Movimento di «smontare un pacchetto di privilegi» e toccare anche gli affitti d'oro, i vitalizi ai parlamentari regionali e le spese militari. Misure, però, su cui la Lega non sarebbe d'accordo. Tagli che servirebbero però anche a finanziare il reddito di cittadinanza. Laura Castelli è impegnata nel recuperare i 10 miliardi richiesti, ma esiste un piano d'emergenza: con una asticella fissata a 7 miliardi più 3 di debito.

Fino a domenica, però, tutto rimarrà fermo, in attesa del ritorno del vicepremier dalla Cina. Dall'entourage di Di Maio filtra un cauto ottimismo. «So-

no molto interessati a grandi investimenti», dicono. E in prima linea c'è ovviamente il nodo Alitalia. Il ministro del Lavoro sarebbe pronto a chiudere «il negoziato della via della seta, a portare le aziende agroalimentari del sud in Cina». Possibile anche la cessione di una quota di Condotte Spa ai cinesi.

### La strategia

In programma un tour tra le imprese e interventi per la semplificazione



**La visita** Il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, 32 anni, ieri al tempio buddista nel distretto di Qingyang a Chengdu, il capoluogo della provincia del Sichuan



Peso: 1-10%, 3-57%

**Primo piano** | I partiti

# Il patto a metà tra Salvini e Berlusconi: uniti nelle Regioni (le rosse ai leghisti)

## «Il nostro programma nella legge di bilancio». Ma il vicepremier: il governo dura

**ROMA** In Calabria, Basilicata e Piemonte ci sarà un candidato governatore di Forza Italia. La «grana» Abruzzo premia il terzo che gode tra i due litiganti, infatti il candidato alla presidenza sarà espresso da Fratelli d'Italia. La Sardegna, invece, tocca alla Lega. Come toccheranno al Carroccio, quando sarà, le nomination per la Toscana e l'Emilia Romagna.

L'unico risultato del vertice di centrodestra che rimane fuori tanto dal comunicato ufficiale quanto dalla guerra delle comunicazioni officiose che si gioca tra Lega e Forza Italia attorno all'ora di cena, è quel foglietto di carta con mille cancellature abbandonato sulla scrivania di Silvio Berlusconi. Là sopra c'è l'assicurazione sulla vita del centrodestra che verrà, il «contratto» che tiene in vita a livello locale un'alleanza separata in Parlamento e nel governo. Un nutriente uovo oggi per Forza Italia, che a meno di colpi di scena si assicura tre regioni, e per la Meloni e La Russa. Una gigantesca gallina domani per Matteo Salvini, che dopo la Sardegna tenterà l'ennesimo

«grande salto» provando a espugnare le regioni rosse (Emilia Romagna e Toscana) e le loro roccaforti (a Bologna e a Firenze si correrà con un candidato leghista).

Doveva essere un pranzo. Parmigiana di melanzane, arrosto, un po' di verdure. La location di Palazzo Grazioli. Due o tre cose da mettere a punto, compresa la presidenza Rai. Si trasforma nel giorno che riporta in agenda la coalizione di centrodestra. Consentendo ai forzisti di guardare a un futuro concreto e alla Lega di poter portare a casa il secondo forno — l'alleanza con Berlusconi e Meloni, appunto — che gli consente di fare la voce forte coi Cinquestelle.

Eppure, il costo è stato alto, molto alto. A un certo punto della riunione, Berlusconi non si trattiene. «Matteo, questo è un governo eterogeneo, non può durare...». E l'altro, quasi di scatto: «Scusami ma non è così. I vari governi in cui è stato Mastella, a destra come a sinistra, erano anche più eterogenei. Eppure sono durati». Lo scontro, anche se i toni rimangono civili, non si arresta. L'ex premier tiene all'ultima

parola, ribatte che «meglio se ci prepariamo tutti assieme a ricostruire il centrodestra perché ho come l'impressione che tu, al governo con Di Maio, non durerai tantissimo. Presto andremo a elezioni». E l'attuale vicepremier, intenzionato a replicare colpo su colpo: «Se devo essere sincero, uno dei motivi per cui sono convinto che questo governo durerà è proprio Di Maio, con cui ho un ottimo rapporto».

Era il momento dei saluti, quello di stendere un comunicato. Ma il botta e risposta con Berlusconi frena Salvini. «Devo andare a una riunione di governo. Se volete fare il comunicato, aspettatevi». Il vertice va in stand-by. L'ex premier, nell'attesa che il vicepremier rientri, dice agli altri: «Non ce lo vedo proprio Salvini che vota il reddito di cittadinanza». Quando il leader della Lega fa ritorno a Palazzo Grazioli, viene messo a punto il comunicato sulle alleanze alle Regionali e sui punti del programma di centrodestra da inserire nella legge di bilancio.

Il tempo dei saluti e inizia la guerra delle comunicazioni officiose. «Abbiamo scavato

un solco tra Lega e Cinquestelle», fa filtrare Berlusconi, che attacca pubblicamente il governo sostenendo che «limita la libertà dei cittadini all'interno della democrazia». «Macché. Il governo dura cinque anni», dice Giancarlo Giorgetti. Di blindato c'è solo il foglietto con la ripartizione delle regioni. Poco o tanto, è l'unico appiglio tra il vecchio centrodestra e il futuro.

**Tommaso Labate****A Roma**

Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri prima di andare a Palazzo Grazioli

**Botta e risposta**

Il leader di FI: siete troppo eterogenei. La replica: il mio rapporto con Di Maio funziona

**La parola****COALIZIONE**

Alle Politiche del 4 marzo Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia si sono presentati in coalizione ottenendo il 37%. Dopo le tensioni dovute all'alleanza di governo Lega-M5S, ora il centrodestra correrà unito alle prossime Regionali.



Peso: 60%

**CONDANNA A 7 ANNI E MEZZO****Formigoni:  
«Mi sono rimasti  
duemila euro»**di **Maurizio Giannattasio**

«Io al rogo perché ho governato bene» si difende l'ex presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni condannato a 7 anni e mezzo per il caso Maugeri. «Ho perso tutto, ho solo duemila euro».

a pagina 27

## CRONACHE

**«Ho perso tutto, ho solo duemila euro  
Io al rogo perché ho governato bene»**

L'ex presidente della Regione Lombardia dopo la condanna a 7 anni e mezzo

**L'intervista**di **Maurizio Giannattasio**

**Da 6 a sette anni e mezzo. Come ha reagito Roberto Formigoni alla nuova condanna?**

«Sono rimasto costernato. Ma costernato più per l'Italia che per me, perché l'Italia una volta era la patria del diritto».

**Che cosa contesta ai giudici?**

«Mi si accusa di aver favorito la Maugeri e il San Raffaele con delle delibere di giunta e una legge. Sono tutti atti collegiali e condivisi che hanno coinvolto funzionari, l'assessore alla Sanità e i colleghi di giunta che l'hanno votata. Perché solo Formigoni?».

**Forse perché Formigoni era il presidente ed era il dominus assoluto?**

«Da solo non potevo far nessun atto di spesa. E poi gli atti hanno passato il vaglio di legittimità dell'avvocatura, del Tar, della Corte di Conti, del Consiglio di Stato. La legge sul no profit è stata votata anche dalla sinistra con la sola astensione di Prc perché è una buona legge che risponde

ai bisogni della gente».

**Perché non si è fatto mai interrogare?**

«Perché ho scelto come previsto dalla legge di rendere una dichiarazione spontanea. In quattro ore ho risposto a tutte le accuse che mi sono state sollevate».

**Ha favorito i privati.**

«No. L'85 per cento di quei soldi è andata agli ospedali pubblici. Solo il 15 per cento ai privati. Inoltre, scomparso Formigoni, la Regione ha continuato a muoversi secondo il nostro modello riconoscendolo virtuoso ed efficiente».

**Sei milioni e mezzo di «utilità» da Daccò. E tante versioni differenti sui regali. Che risponde?**

«Sono andati alla ricerca dei denari facendo rogatorie in tutto il mondo, compresi i paradisi fiscali, chiedendo se ci fosse un solo euro riconducibile a Formigoni, Formigani, Formigni. Non hanno trovato nulla. Allora si sono inventati il concetto di utilità per cui uno scambio amicale è diventato un reato tanto più grave se l'amico è facoltoso e generoso. Daccò da 30 anni organizzava vacanze con gli

amici e per due anni ha invitato anche me».

**Viaggi e ospitalità a carico dell'amico. Le sembra normale per un rappresentante delle istituzioni?**

«E così mi si condanna a 7 anni e mezzo per inopportunità? I tribunali devono condannare per i reati commessi e non per eventuali inopportunità tutte da discutere. Entriamo nel merito delle utilità: 6 milioni e mezzo? Falso. Mi hanno considerato proprietario delle barche pagate 4 milioni su cui Daccò mi ha ospitato per qualche weekend e non hanno neppure creduto alla Finanza che attestava che la somma di 600mila euro sia rimasta per anni giacente nei conti di Daccò».

**Lei ha cambiato spesso ver-**



**sione su queste utilità. Prima che restituiva i soldi, poi che tra amici non si fa.**

«Le dichiarazioni che fanno testo sono quelle rese davanti al tribunale. Ma fin da subito ho detto che per quanto potevo restituivo a Daccò invitandolo a casa mia o al ristorante. Se hai un amico facoltoso che per il compleanno ti regala un orologio tu rispondi con una cravatta. Così funziona tra amici».

**Confisca dei beni per 6 milioni e mezzo, la Corte dei Conti che blocca la pensione. Come vive Formigoni?****La vicenda**

● Roberto Formigoni, ex presidente della Lombardia dal 1995 al 2013, martedì è stato condannato, in appello, a 7 anni e mezzo per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulla Maugeri. In primo grado la pena era stata di 6 anni

● La Corte ha stabilito anche l'interdizione «in perpetuo» dai pubblici uffici. Un mese fa era stato convalidato un sequestro da 5 milioni di euro a Formigoni, l'altro ieri è stata confermata una confisca da 6,6 milioni

**Vacanze**

Qui sopra, Formigoni nell'estate del 2012, quando fu ospite sullo yacht di Pierangelo Daccò (Foto Olycom)

«Mi hanno sequestrato tutto. Sei appartamenti in comproprietà con i miei fratelli e tre utilitarie. A giugno, la Corte dei Conti mi ha sequestrato l'intera pensione anche se la pensione è sequestrabile solo per un quinto. Ho fatto ricorso. Era la mia unica fonte di sostentamento. Non ho il vitalizio».

**Quindi come vive?**

«Ho fatto le vacanze da un amico e vivo in casa con altre persone. Avevo da parte 2.000 euro per un viaggio. Li ho messi via. Mi auguro che la Corte decida in fretta».

**Perché solo Formigoni?**

«È stragiusto che nessun altro sia stato condannato perché non abbiamo commesso nessun reato, ma non li ho commessi neanche io. È un processo a 20 anni di governo virtuoso della Lombardia. Mi hanno condannato al rogo e alla *damnatio memoriae*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo sfogo**

«Mi hanno sequestrato l'intera pensione, non ho vitalizio. Vivo in casa con altre persone»



Peso: 1-3%, 27-48%

PRIMO PIANO

**I NODI DELL'ECONOMIA**

# Salvini firma con Berlusconi “Sì al programma del centrodestra”

Slittano due decreti e il leader della Lega si riavvicina a Forza Italia e Fratelli d'Italia

UGO MAGRI  
ROMA

I due decreti che Salvini voleva approvare ieri, uno sull'immigrazione e l'altro sulla sicurezza, sono slittati a lunedì. Strano, perché il ministro dell'Interno non vedeva l'ora. E proprio mentre tutti si domandavano come mai, il leader della Lega si è infilato a Palazzo Grazioli (residenza romana di Berlusconi) per il vertice del centrodestra. Già ce ne sarebbe stato abbastanza per innescare un cortocircuito. Per di più, alla fine del summit è stata diffusa una nota come nessuno se l'attendeva: invece della solita acqua fresca, una somma di propositi politicamente impegnativi. Chiunque li legga è indotto a chiedersi che cosa stia succedendo. Il centrodestra, è scritto nel comunicato, «ribadisce e rilancia la sua natura di coalizione politica unita da valori comuni». Segue la conferma che Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia si presenteranno insieme in tutte le prossime elezioni regionali. Infine un impegno abbastanza singolare: tanto la Lega (che sta al governo) quanto Fi e Fd'I (situati al-

l'opposizione) cercheranno di ispirare la legge di Bilancio ai criteri del programma elettorale comune. Il che porta a chiedersi in quante scarpe tiene i piedi Salvini.

**Silvio pimpante**

Matteo s'è limitato uscendo a poche generiche parole; più esplicita Giorgia Meloni («I leghisti si stanno rendendo conto che è difficile fare sintesi coi Cinquestelle, strutturalmente di sinistra»); assai loquace Berlusconi che certe «fake news» avevano dato per malatissimo e invece si è scatenato davanti alle telecamere: «Il centrodestra esiste e soprattutto resiste. Se volete un mio pronostico, credo che in un futuro non lontano torneremo finalmente alla guida del governo». Insomma il Cav ci ha messo, come suol dire, il carico da undici alimentando la sensazione che Salvini avesse appena manifestato rabbia per i decreti rinviati e chissà quale altro proposito bellicoso. In realtà non è andata esattamente così. Anzi, da quanto filtra, il vice-premier non è caduto nella tentazione di attaccare i grillini dietro le loro

spalle. Il Cav più volte l'ha provocato: «Ma come potete governare con gente che dice cose opposte alle vostre», è stato il suo leit-motiv. Salvini gli ha risposto che fin qui con Di Maio lui si è trovato bene, «i Cinquestelle sono persone con cui riusciamo a ragionare molto civilmente anche quando le posizioni sono diverse». Giancarlo Giorgetti (presente insieme con Ignazio La Russa e Antonio Tajani) ha dato conferma. E del resto, è stata l'osservazione di Salvini, «anche nel centrodestra di una volta capitava spesso di discutere». Verso sera, di fronte al moltiplicarsi delle voci, e dei sospetti grillini, è circolata una versione leghista parecchio riduttiva, chiaramente rivolta ad attenuare l'impatto simbolico dell'incontro: giusto una chiacchierata, sul piano nazionale non cambia un bel nulla, coi Cinquestelle «governeremo nei prossimi 5 anni»; il pranzo è servito «a chiarire alcune questioni in vista delle Regionali». Per esempio, che Forza Italia indicherà il candidato governatore in Piemonte (sarà Alberto Cirio), in Calabria e in Basilicata; che viceversa in Sardegna e in Emilia

Romagna la designazione spetterà alla Lega; quanto all'Abruzzo, pare l'abbiano spuntata i Fratelli d'Italia.

**Il «do ut des»**

A Salvini premeva inoltre sbocciare la presidenza Rai, e ieri c'è finalmente riuscito: Forza Italia si rimanderà il «no» al candidato «sovranista» Marcello Foa. In cambio, Salvini ha dovuto sottoscrivere il documento politico. È un prezzo pagato volentieri pur di annetterci la tivù pubblica. Se per giunta i Cinquestelle si preoccuperanno un po', e cominceranno a temere la politica dei «due forni», nemmeno questo in fondo gli dispiacerà. —

GIORGIA MELONI  
LEADER  
DI FRATELLI D'ITALIA

I leghisti si stanno rendendo conto che è difficile fare sintesi coi Cinquestelle, che sono strutturalmente di sinistra



Da sinistra Giorgia Meloni, alla guida di Fratelli d'Italia, con il vice premier Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia



Peso: 47%



## Il caso

E SUL DECRETO  
PESANO I RILIEVI  
DEL QUIRINALE**Tommaso Ciriaco  
Goffredo De Marchis**il governo. M5S e Colle frenano  
il provvedimento.

pagina 2

**U**no schiaffo doppio contro  
il decreto migranti innesca  
la prima vera crisi politica  
capace di mettere a rischio

Il momento più difficile del governo

# Lega-5S, duello su tutto E sul decreto migranti c'è lo stop del Colle

Tensione non solo sulla manovra: il Movimento spinge per il rinvio del dl caro a Salvini. Dal Quirinale rilievi di costituzionalità, Conte prova a mediare

**TOMMASO CIRIACO  
GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA**

Uno schiaffo doppio contro il decreto migranti innesca la prima vera crisi politica capace di mettere a rischio il governo. Il provvedimento, autentica stella da sceriffo che Matteo Salvini vuole appuntarsi sul bavero, finisce vittima della ritorsione del Movimento, infuriato con il Carroccio per le eccessive cautele sulla manovra. E frena la sua corsa a causa delle perplessità del Colle. Il Quirinale non intravede nel decreto salviniano il carattere di urgenza. Ha dubbi su alcune disposizioni. E non esclude, come extrema ratio, di non firmarlo. Uno stato di tensione istituzionale che cade a ridosso della presentazione della nota di variazione al Def e costringe Giuseppe Conte a dimezzare la missione di fine settembre a New York, che doveva inizialmente prolungarsi per tre giorni.

Il primo stop arriva da Luigi Di Maio, direttamente dalla Cina. Non sul decreto sicurezza, bensì

su quello immigrazione. Il leader nutre dubbi sulla cancellazione della protezione umanitaria. E propone riservatamente un iter diverso, abbandonando la strada del decreto e scegliendo quella parlamentare di un ddl governativo. La frenata, frutto anche della volontà di sgambettare Salvini a causa del duello sulla manovra, ha un effetto dirompente.

I contatti con il leghista sono sospesi, quasi nulli. È Conte, impegnato nel summit europeo a Salisburgo, a tentare di mediare tra chi litiga ormai su tutto: Def, sicurezza, olimpiadi, migranti. La tela del premier, però, non basta a evitare lo slittamento del consiglio



Peso: 1-3%, 2-43%

dei ministri convocato in un primo momento per ieri proprio per varare i decreti. «Lunedì approveremo il dl - rassicura Salvini - Non c'è alcun problema, il cdm è rimandato perché facendo la riunione senza premier e vicepremier mi sembrava di votarmi da solo il mio provvedimento».

Il cuore della questione ruota però attorno al Colle. Ci sono tutti gli elementi del braccio di ferro. Mascherato dal Quirinale, tranquillamente ammesso da Salvini. Il dl non è stoppato solo dall'assenza dei leader a Roma o dalle resistenze grilline: è bloccato soprattutto da Sergio Mattarella che non è convinto delle norme contenute nel testo, vede violati principi costituzionali ed è pronto ad appellarsi alle prerogative del capo dello Stato. Come extrema ratio, cioè, a non firmare il provvedimento, perché non ha il carattere straordinario di urgenza proprio dei decreti legge.

La trattativa è in corso. Al Quirinale le bocche sono cucite, ma l'imbarazzo rivela il problema grande come una casa. Il ministro dell'Interno, come detto, ha messo come scadenza lunedì, prossimo consiglio dei ministri: il decreto va varato in quell'occasione. Mancano tre giorni, allora, per trovare una sintesi ed evitare lo scontro istituzionale. Un altro.

I consiglieri del Colle stanno studiando il dossier. Mattarella comincerà ad occuparsene in prima persona oggi, insieme con i suoi collaboratori. I punti di contrasto sono

parecchi: la restrizione dei permessi umanitari, primo step per ottenere l'asilo politico; la revoca della cittadinanza italiana concessa agli stranieri per reati sempre più numerosi; la sospensione del processo di cittadinanza in alcuni casi fissati dal provvedimento. È chiaramente una stretta anti-immigrazione. Bisogna vedere se non va a sbattere con la Costituzione, di cui Mattarella è garante. Salvini non vuole mollare, anche nei confronti del Capo dello Stato.

I contatti dei prossimi giorni, d'altra parte, non sono una novità nella prassi costituzionale. Il governo fa sapere alla presidenza della Repubblica in anticipo i contenuti delle leggi che poi il capo dello Stato dovrà firmare. Per evitare incidenti, per non passare un guaio. Sta succedendo anche stavolta. Con molta prudenza il Colle lascia intendere cosa va ritoccato e cosa va bene. Ma Salvini ha fretta di portare a casa i due decreti, prima di scontrarsi con la realtà dei numeri della legge di bilancio. E non è detto che tra Mattarella e la Lega i tempi coincidano.

In attesa del momento della verità, Palazzo Chigi appare in balia degli scontri quotidiani dei due azionisti della maggioranza. Non aiuta, ovviamente, il tentativo di Conte, fallito, di provare a barattare in sede europea una maggiore flessibilità per la manovra in cambio di un approccio più soft sugli sbarchi, con un sistema di sanzioni per chi non accetta la redistribuzione dei

migranti. Uno scenario poi ritrattato a fine vertice: «Non è un obiettivo a cui miriamo».

La verità è che Di Maio è concentrato soprattutto sulla resa dei conti con il ministro dell'Economia Giovanni Tria e il suo staff. Considera il reddito di cittadinanza la battaglia della vita. Pensa che Salvini sia schierato dalla parte del Tesoro ed è pronto a reagire sgambettandolo sul decreto migranti. Spettri che lo spingono ad evocare ormai apertamente la crisi dell'esecutivo. «Un governo serio trova le risorse - sostiene - sennò è meglio tornare a casa: è inutile tirare a campare».

Quello che il grillino non dice è che mentre Salvini riallaccia con il centrodestra, molto discretamente emissari dei 5S iniziano a bussare alla porta del Pd. Ragionano cautamente di scenari di governo alternativi, in caso di crisi. E ricevono risposte assai lontane da un netto rifiuto.

## Trattativa serrata nel fine settimana per apportare le modifiche necessarie a superare l'esame di Mattarella

### A Salisburgo

Nella foto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte durante un momento del Summit europeo che si è tenuto a Salisburgo

### I punti

**1 Permessi umanitari**  
Nella bozza del decreto immigrazione si prevede la abolizione dei permessi umanitari introducendo in cambio permessi per: condizioni salute eccezionale gravità; calamità naturali; premi per chi compie atti di particolare valore civile

**2 Chi chiede asilo**  
È prevista anche per i richiedenti asilo la possibilità di essere trattenuti negli hotspot per 30 giorni. L'accoglienza dei richiedenti asilo in grandi centri governativi. Viene cancellata la buona pratica dei centri comunali della rete Sprar che coinvolge 400 comuni. In caso di ricorso dichiarato inammissibile, il richiedente asilo perde il gratuito patrocinio

**3 Cittadinanza**  
Possibile la revoca della cittadinanza già concessa per chi si macchia di gravi reati commessi con finalità di terrorismo o di eversione. Questo per consentire l'allontanamento dal territorio nazionale altrimenti precluso proprio dalla acquisizione della cittadinanza. Inoltre, la revoca della cittadinanza stessa sarà possibile anche in seguito alla produzione di atti falsi



*“Se non realizziamo le promesse contenute nel contratto, allora è meglio andare a casa”*

Luigi Di Maio



Peso: 1-3%, 2-43%

## IL PORTAVOCE GRILLINO

Stipendio di Casalino  
a 170mila euro l'anno  
Guadagna più di Conte

POLIDORI ■ A pagina 8

# Il portavoce di Conte guadagna più del premier Casalino a quota 169mila *Comunicazione: ecco quanto spende il governo*

Elena G. Polidori

■ ROMA

**DALLE** parole ai fatti. Il Movimento 5 stelle, che ha fatto del taglio ai costi della politica una delle sue bandiere elettorali, cade sui costi del proprio staff a Palazzo Chigi. Che fotografa una situazione immutata rispetto alle cifre stabilite durante l'esecutivo dell'ex leader Pd, Matteo Renzi, e del suo successore Paolo Gentiloni. Il gruppo che presiede alla comunicazione del presidente del Consiglio 5 stelle, Giuseppe Conte, è infatti il più caro rispetto a quello degli ultimi governi: in totale costa 662mila euro, superando quello di Letta (629mila euro) e di Gentiloni (525mila euro). Anche Renzi, a fine mandato, costava meno (609 mila euro).

**MA C'È** un motivo per cui questo staff costa assai di più dei suoi predecessori. A pesare è uno stipendio in particolare, che ammonta a 169mila: è quello di Rocco Casalino, prima 'gran visir' della comunicazione dei 5 stelle, fin dall'esordio in Parlamento

(2013) e oggi portavoce del premier Conte. Che, però, guadagna meno di lui, arrivando a soli 114mila euro. Esattamente quanto guadagnavano, in questo caso, i suoi predecessori, Letta, Renzi e Gentiloni. Lo stipendio di Casalino, che è di gran lunga il dipendente più pagato tra quelli che lavorano negli 'uffici di diretta collaborazione' di Palazzo Chigi, è infatti composto di tre voci: 91mila euro di trattamento economico fondamentale a cui si aggiungono 59mila euro di emolumenti accessori e 18mila di indennità. Per un totale, appunto, di poco inferiore ai 170mila euro annui. Una disparità di trattamento, quella tra il portavoce e il premier, non inedita.

**ANCHE** nel caso del governo Renzi, quest'ultimo – non ancora parlamentare – si ritrovò a guadagnare meno del suo portavoce, e oggi deputato del Pd, Filippo Sensi (che portava a casa 169 mila euro). Lo strano è, casomai, che il 'governo del cambiamento' spenda però molto di più, come si è visto, per il suo staff comunicazione rispetto ai predecessori. L'ufficio stampa, infatti, non conta solo il portavoce del presidente (Casalino), ma è composto da: Dario Adamo, che viene pagato 115mila euro lordi per svolgere il suo ruolo di responsabile editoriale del sito e dei social del premier Conte; Filippo Attili, videomaker che però risulta remunerato dal ministero dell'Interno per 37mila euro lordi; il collaboratore amministrativo Dragotta Carmelo (74mila euro lordi circa); la collaboratrice del capo ufficio stampa e portavoce Laura Ferrarelli (68mila euro lordi); Massimo Pre-



Peso: 1-3%, 8-85%

stia, collaboratore del capo ufficio stampa e portavoce (68mila euro lordi); Maria Chiara Ricciuti, vice capo ufficio stampa (129.196mila euro lordi).

**NUMERI** che sono stati pubblicati, come vuole la legge, sul sito di Palazzo Chigi, ma volendo stilare una classifica con il recente passato, viene fuori che Conte ha lo staff più costoso. Secondo si classifica il governo Letta: 7 persone per 629mila euro totali. Terzo quello Gentiloni con 525mila euro per 7 dipendenti.

## STAFF A CONFRONTO

### Giuseppe Conte (premier)



Rocco Casalino

Portavoce

**169MILA EURO**



Dario Adamo

Responsabile editoriale

**115MILA EURO**



Maria Chiara Ricciuti

Vicecapo ufficio stampa

**129MILA EURO**

+ ALTRI

**TOTALE:**

**662MILA EURO**

### Matteo Salvini (vicepremier)



Matteo Pandini

Capo ufficio stampa

**90MILA EURO**



Luca Morisi

Consigliere per la comunicazione

**65MILA EURO**



Leonardo Foa

Collaboratore

**42MILA EURO**

+ ALTRI

**TOTALE:**

**404MILA EURO**

(DATO PARZIALE)

### Luigi Di Maio (vicepremier)



Pietro Dettori

Responsabile comunicazione

**130MILA EURO**



Massimo Bugani

Vicecapo segreteria

**80MILA EURO**



Dario De Falco

Capo segreteria

**100MILA EURO**

+ ALTRI

**TOTALE:**

**510MILA EURO**

### Paolo Gentiloni (premier)



Tiberio Barchielli

Esperto

**70MILA EURO**



Rossella Rega

Coordinatore amministrativo

**106MILA EURO**



Roberta Maggio

Assistente capo ufficio stampa

**60MILA EURO**

+ ALTRI

**TOTALE:**

**525MILA EURO**

### Matteo Renzi (premier)



Filippo Sensi

Portavoce

**169MILA EURO**



Rossella Rega

Coordinatore amministrativo

**106MILA EURO**



Roberta Maggio

Assistente capo ufficio stampa

**60MILA EURO**

+ ALTRI

**TOTALE:**

**335-605MILA EURO**

(I COSTI SONO VARIATI DURANTE IL MANDATO)



Peso: 1-3%, 8-85%

**CENTRODESTRA****Salvini torna a casa***Il vertice di coalizione salda l'intesa tra i tre partiti: uniti alle prossime elezioni. Berlusconi: presto al governo**Tria: reddito di cittadinanza agli immigrati*

■ Il vertice tra i leader del centrodestra Berlusconi, Salvini e Meloni rinsalda l'asse dei moderati. C'è l'intesa sui prossimi appuntamenti elettorali, già dalle Regionali. Il Cav è ottimista: «Torneremo presto alla guida del Paese».

**Greco** a pagina 2

**Signorini** a pagina 7

**IL FATTO****Salvini torna nel centrodestra  
Berlusconi: presto al governo***Summit del disgelo tra i leader: intesa sulle Regionali  
Il presidente Fi: «A breve finirà l'ubriacatura col M5s»*

di **Anna Maria Greco**

Roma

**C**entrodestra unito «da valori comuni»; Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia insieme ovunque alle prossime regionali; azione, nel governo e fuori, per far entrare nella manovra economica i punti del programma di coalizione, *Flat tax* ma anche misure per crescita, sviluppo, imprese, occupazione.

Il comunicato congiunto, alla fine dell'incontro a Palazzo Grazioli, dove Silvio Berlusconi riceve Matteo Salvini e Giorgia Meloni, suona le trombe di un'intesa ritrovata. Parla di accordo sia locale che nazionale

e di prospettiva per il futuro, «nel solco di un'esperienza consolidata, premiata dai risultati del buongoverno in tutte le realtà che amministra».

Berlusconi, soddisfatto, esce dalla residenza e dice alle telecamere che una «garanzia» l'ha avuta e ci può essere un futuro diverso: «Il centrodestra unito funziona, non solo esiste ma resiste. Un mio pronostico? In un futuro non lontano tornerà alla guida del governo e del Paese, per fortuna degli italiani che usciranno presto dall'ubriacatura con i 5S». Poi, qualche fendente al governo cui, «per senso di responsabilità», ha consentito di nascere, ma che non sta facendo «nulla che serve per la ripresa e lo sviluppo», come la riforma del fisco, della burocrazia, della giustizia, del-

la sicurezza e dello Stato sociale, «di cui l'Italia ha bisogno».

Il confronto inizia poco prima delle 14, con un semplice pranzo e sono presenti il vicepresidente di Fi Antonio Tajani e la senatrice Licia Ronzulli; Ignazio La Russa per Fdi e Giancarlo Giorgetti per la Lega. Le tensioni sembrano superate e con quest'operazione Fi riesce a mettere in difficoltà l'asse Le-



Peso: 1-13%, 2-31%



ga-M5s. Salvini lo sa. «Abbiamo parlato di tasse, lavoro e immigrazione», dice. Teme i malumori dei grillini? «Fa parte del mio lavoro ascoltare tutti». Ma i «tutti» sono i suoi partner di coalizione, che hanno preteso fosse chiarito il loro ruolo. Il Capitano rassicura i 5S sul piano Crimi per l'editoria, allontana il sospetto di aver dato garanzie al Cavaliere sulle sue aziende: «Mai parlato di pubblicità con Berlusconi, né al governo». Più tardi, Giorgetti aggiunge: «Il governo lavorerà, e bene, per tutti i 5 anni previsti, rispettando il contratto di governo».

Di Foa alla Rai a palazzo Grazioli si parla solo lo stretto necessario, il via libera è deciso. Ci si accorda su candidati con-

divisi per le regionali: ogni forza proporrà una lista di nomi che gli alleati valuteranno per la Regione che la riguarda. Le minacce del Carroccio di correre da solo, come in Abruzzo, magari favorendo i grillini, dunque sono cadute. A Fi dovrebbero andare Piemonte, Calabria e Basilicata, alla Lega la Sardegna, a Fdi l'Abruzzo.

E c'è l'intesa di condizionare il governo, dalla maggioranza (Lega) e dall'opposizione (Fi e Fdi) sulla legge di bilancio, con la «precisa volontà di contribuire nell'interesse dell'Italia a trasformare in atti dell'esecutivo i principali punti del programma centrodestra». A Salvini, gli azzurri assicurano un'opposizione «seria e responsabile», voteranno i provvedimenti se sa-

ranno quelli previsti dalla coalizione. Sul reddito di cittadinanza, che gli altri contestano con forza e dati alla mano, il Capitano sembra in difficoltà.

Verso le 16, Berlusconi deve incontrare il segretario del Ppe, Antonio Lopez Isturiz, per capire l'atteggiamento europeo verso l'Italia e Salvini esce per un colloquio con il ministro dell'Interno tedesco. Va nel palazzo di fronte, alla residenza da ministro dell'Interno, dove incontra i sottosegretari all'Economia, Massimo Bitonci e Massimo Garavaglia. Rientrerà più tardi, per concordare la nota finale.

«Esito positivo», commenta l'azzurra Mariastella Gelmini. E Deborah Bergamini, su *Twit-*

*ter*: «25 anni di matrimonio non si rompono per una scappatella».

## LA LEGGE DI BILANCIO

«Aiuteremo l'esecutivo per far approvare i punti del nostro programma»

## AMMINISTRATIVE IN VISTA

A candidati di Forza Italia potrebbero andare tre Regioni al voto



## IL RETROSCENA

### I rebus di una squadra che nei sondaggi vede il 46%

di **Augusto Minzolini**

**S**ul primo dato, cioè che l'alleanza leghisti e grillini non abbia un respiro strategico sono d'accordo tutti nel centrodestra. La difficoltà, per non dire l'impossibilità, di coniugare i diversi punti del contratto di governo con la legge di Bilancio sta lì a dimostrarlo anche a chi ha scommesso che la relazione tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio si sarebbe trasformata in un matrimonio stabile. «L'ipotesi del polo populista - osserva il vicepresidente dei deputati azzurri, Roberto

Occhiuto - non esiste più». «Non è mai esistita», taglia corto Daniela Santanchè. Mentre un liberale finito alla corte di Salvini come il deputato Giuseppe Basini avverte: «Con quello che passa il convento in questo Paese c'è solo (...) segue a pagina 3

# I rebus della coalizione unita che vede il 46% nei sondaggi

*Il Carroccio vuole guidare il centrodestra del futuro  
E Forza Italia guarda ai delusi leghisti per risorgere*

di **Augusto Minzolini**  
dalla prima pagina

(...) il centrodestra». E Giorgia Meloni sentenza: «Salvini ha capito che con i 5 Stelle non va da nessuna parte e che, nel bene e nel male, deve guardare agli alleati di sempre».

Su un altro elemento è difficile pensarla diversamente, sempre che non si metta in dubbio l'aritmetica: l'ultimo sondaggio della maga Alessandra Ghisleri assegna al centrodestra una percentuale del 46,5%, per cui la indica come la coalizione maggioritaria nel Paese. E in fondo quando Salvini ipotizza nell'intervista al *Time* un governo in Europa «senza i socialisti», propone, nei fatti, anche nel Parlamento di Strasburgo un'alleanza tra Ppe e populistici, cioè un'edizione europea del

centrodestra italiano.

Partendo da questi due presupposti è evidente che al netto della diffidenza che spesso contraddistingue le alleanze divise tra chi è al governo (Lega), chi è all'opposizione (Forza Italia) e chi è nel limbo dell'astensione (Fratelli d'Italia) e delle legittime ambizioni egemoniche che covano in ogni coalizione, la strada obbligata è quella di «un ritorno al futuro», per usare il titolo di un celebre film, che permetta al centrodestra di sopravvivere in un presente che lo vede su posizioni diverse, e gli consenta, in un domani più o meno prossimo, di riproporsi come forza vincente per il governo del Paese. In fondo non è la prima volta che l'alleanza si trova in questa condizione

anomala: la scorsa legislatura, in ruoli capovolti (Forza Italia limitrofa alla stanza dei bottoni e la Lega all'opposizione), era successa la stessa cosa.

Più che un'opzione, si tratta di una scelta obbligata, per superare una fase di stallo. Nei due vertici, quello di Arcore e quello di Palazzo Grazi-



Peso: 1-6%, 3-47%



li, Salvini è stato chiaro. «Caro Presidente - è stato in sintesi il ragionamento che ha fatto a Berlusconi - io ti voglio bene, sono pronto a garantirti su tutto, andremo insieme anche alle elezioni regionali, ma con la stessa franchezza ti dico che per quanto mi riguarda questo governo andrà avanti, su questo non ho dubbi, salvo imprevisti che oggi non possiamo prevedere né te, né io». Per cui a Berlusconi non è rimasto che vestire i panni della Cassandra: «Forse mi sbaglierò, ma questo governo ha i mesi contati». Due pronostici diversi, per mettere tra parentesi il presente e ritrovarsi sul futuro.

E addattando questo schema, appunto quello del ritorno al futuro, i contraenti hanno trovato un punto d'intesa: Forza Italia ha compiuto una virata di 180 gradi ed ha aperto la strada a Marcello Foa per la presidenza della Rai; sulle Regionali c'è l'impegno ad andare insieme ed è stato messo in piedi un comitato per selezionare le candidature. C'è pure un orientamento sulle caselle: il Piemonte toccherebbe a un nome vicino a Forza Italia; la Sardegna ad uno della Lega; l'Abruzzo a Fratelli d'Italia (per averlo la Meloni ha fatto il diavolo a quattro), mentre la Basilicata andrà a un azzurro. Addirittura, a dimostrazione che si ragiona in termini di prospettiva, Salvini ha già reclamato la

candidatura per le prossime Regionali in Emilia Romagna per un leghista. Inoltre, c'è l'impegno ad appoggiare insieme provvedimenti legislativi che contengano punti programmatici del governo di centrodestra: in sintesi, la flat tax in Parlamento potrebbe avere l'appoggio pure di Forza Italia, il reddito di cittadinanza no.

Per cui tutto bene, ma con un rebus che solo il futuro potrà sciogliere: tutti sono d'accordo, infatti, che l'unica carta da giocare sia quella del centrodestra (non ce ne sono altre), ma ognuno ha in mente un'idea del centrodestra diversa. È nelle cose. Dai ragionamenti, dai discorsi, dai silenzi emerge, ad esempio, che Salvini vuole un centrodestra targato Salvini, quindi, con una marcata impronta «sovranista». Non potrebbe essere altrimenti, visto che i numeri sono dalla sua parte. «Prima - è l'analisi di Gianluca Cantalamessa, primo deputato leghista eletto a Napoli - avevamo Berlusconi nel ruolo di Maradona, ma non avevamo uno spogliatoio forte nella squadra del centrodestra. Ora il gioco è cambiato. Io come leghista qui a Napoli un anno fa quando cercavo voti sembravo uno che voleva vendere il ghiaccio agli eschimesi; oggi, invece, ho l'esclusiva della Apple. La domanda nei confronti di Salvini è cresciuta in termini esponenziali. E se vogliamo strappare Napoli alla sinistra che la governa da

42 anni (almeno a Bologna c'è stato Guazzaloca), dobbiamo cambiare gioco».

Legittime aspirazioni. E pensare che neppure quattro anni fa la Lega era al 2,9%. Poi, sfruttando fino in fondo il ruolo di opposizione e riorganizzandosi profondamente è arrivata al 30% di oggi. E oggi si candida al ruolo di perno di un nuovo centrodestra. «Salvini - confida Daniela Santanchè - pensa alla Lega alleata e un nuovo Pdl, composto da Fratelli d'Italia e da un pezzo di Forza Italia». A parte la vulgata, però, il problema non è nelle aspirazioni degli altri, ma è tutto nella capacità di Forza Italia di reagire: riuscirà a risorgere come la Lega, o no? Lo spazio ci sarebbe e un'area centrista forte sarebbe funzionale al centrodestra. Spiega Occhiuto: «Noi dovremmo mettere in pratica la stessa politica fatta dai leghisti la scorsa legislatura: nel ruolo di opposizione, intercettare l'elettorato che viene deluso dalla politica di questo governo, per mantenerlo nel recinto della coalizione di centrodestra». «Io - racconta Stefano Mugnai, coordinatore di Forza Italia in Toscana - la scorsa domenica sono andato a vedere mio figlio giocare a calcio e parlando con la gente ho scoperto che ci sono anche gli elettori leghisti pentiti, perché questo governo non gli sta dando risposte. Noi dovremmo rivolgerci a quelli e ai tanti delusi del Pd». Solo che per farlo devi creder-

ci, un po' come la Lega, che quattro anni fa era moribonda e poi è resuscitata. E sicuramente, come la politica insegna, la strada non è quella di giocare in proprio. Eppure si racconta che il governatore della Liguria, Toti, accarezza ancora l'idea di mettere in piedi gruppi parlamentari con la sua etichetta, anche se le sue ambizioni sembrano declinare: dovevano essere trenta i parlamentari; poi sono scesi a 10; ora, dicono, a 4. Ed ancora, c'è Gianfranco Rotondi che teorizza la nascita dei «responsabili» della 18esima legislatura: «Potremmo mettere insieme - è il ragionamento che ha fatto in giro - un gruppo di trenta parlamentari per sostenere questo governo, se un pezzo dei 5 stelle si staccasse, ed evitare le elezioni anticipate». Ed ancora, un personaggio radicato nella storia di Forza Italia come Laura Ravetto minaccia di lasciare il partito perché si sente emarginata.

Beh, questa per un partito sicuramente non è la strada per risorgere: in fondo pure nella Lega di Salvini un posto per Umberto Bossi non manca. Per cui il centrodestra c'è ancora, ora deve dimostrare di esserci (ma dipende solo da lei) Forza Italia.



## Minaccia: reddito di cittadinanza o tutti a casa

# Di Maio pensa che i soldi pubblici siano suoi, invece sono nostri

*Salvini vuole la pace fiscale, il ministro del Lavoro preferisce la guerra per spennare ulteriormente i contribuenti  
Tria smaschera M5S: il salario ai fannulloni andrà anche agli immigrati. Il governo stavolta è in pericolo*

Ci siamo arrivati fin prima del previsto: l'esistenza del governo è già appesa all'ultimatum di chi reclama la paghetta dal divano di casa. O meglio, dei rappresentanti politici di questa parte di Italia, in alcune regioni palesemente maggioritaria (non è pregiudizio bauscia, ma banale analisi dei flussi elettorali): il Movimento Cinque Stelle. Reddito di cittadinanza o fine dei giochi. L'alternativa secca l'ha dichiarata il ministro per i Rapporti col Parlamento Riccardo Fraccaro

nello studio di Agorà: «Il nostro obiettivo (...)

segue a pagina 3

di **GIOVANNI SALLUSTI**

**Libero** PRIMO PIANO

*i conti non tornano*

# Per Di Maio i soldi pubblici sono suoi, invece sono nostri

Mentre la Lega vuole la pace fiscale, Giggiino va alla guerra e chiede a Tria più denaro (cioè più tasse) per finanziare i fancazzisti. Governo in bilico

... segue dalla prima

**GIOVANNI SALLUSTI**

(...) è fare sì che nessuno abbia meno di 780 euro. Se non riusciamo a cambiare le cose, meglio andare a casa».

C'è da discutere quanto in un Paese assistenzialista sia fonte di "cambiamento" un provvedimento iper-assistenzialista, ma la minaccia è chiara. La sfuma appena Luigi Di Maio, ma la sostanza quella è: «Non arriveremo a fine anno dicendo agli italiani che ci siamo sbagliati, perché altrimenti è meglio andare a ca-

sa».

L'ansia grillina è trasparente: devono battere un colpo sull'unico tema che ha cementato qualcosa di simile a un blocco sociale



Peso: 1-26%, 3-36%

attorno al Movimento (il sussidio a pioggia), o rischiano seriamente di essere divorati dall'attivismo instancabile di Salvini.

### L'ASSE FICO-DIBBA

La base sfaccendata inizia a battere cassa, la alimentano Fico dallo scranno più alto di Montecitorio e Di Battista dalla giungla guatemalteca, il (mancato) reddito di cittadinanza potrebbe davvero costituire il pretesto per rispedire Giggi Di Maio a distribuire bibite al San Paolo. Da qui il suo pressing ormai compulsivo sul ministro dell'Economia Tria, che verosimilmente non vede l'ora di tornare nelle aule universitarie: trova i maledetti soldi! Proprio così, senza più alcun freno inibitorio: «Gli italiani in difficoltà non possono più aspettare, lo Stato non li può più lasciare soli e un ministro serio i soldi li deve trovare».

Dal che si deduce che per l'irriducibile nemico dei congiuntivi esista da

qualche parte un luogo fisico dove si trova custodito in abbondanza questo inestimabile reperto, il "denaro pubblico", e se non lo si è ancora rintracciato è tutta colpa della pigrizia atavica di quello svogliato cercatore d'oro che è Tria.

Ebbene, vogliamo svelargli che sì, questo luogo esiste, è uno e uno solo, sono le nostre tasche. Da lì parte il processo estrattivo che dà vita a quell'artefazione che per convenzione chiamiamo denaro pubblico. Appoggiandoci all'insuperata spiegazione di Margaret Thatcher: «Lo Stato ha come risorsa solamente il denaro che la gente guadagna. Se lo Stato vuole spendere di più, può farlo solo prendendo a prestito i tuoi risparmi o tassandoti di più. Non è una buona idea pensare che qualcun altro pagherà, quel qualcun altro sei tu. Non esiste il denaro pubblico, esiste solo il denaro dei contribuenti». Ecco che allora il comico «trova i soldi!» di Di Maio trascolora nel tragico «tassali ancora!», urlato indi-

cando i contribuenti italiani che già lavorano metà anno per l'esclusivo godimento del socio occulto, uno Stato ingordo fino alla bulimia.

### NORD DEPREDATO

Per essere ancora più crudi: mentre la metà leghista dell'alleanza gialloverde spinge per la pace fiscale, un provvedimento di elementare giustizia nel Paese saccheggiato da un Fisco onnivoro e non di rado corrotto (come documentato ieri da *Liberò*), Di Maio senza che ce ne rendiamo conto, e probabilmente senza rendersene conto nemmeno lui, sta dichiarando la guerra fiscale. La caccia alla (residua) ricchezza circolante nei nostri portafogli, per finanziare la pietra filosofale dell'unica autentica ideologia grillina, il fancazzismo, oltre che della sua carriera politica: il reddito di cittadinanza. Ancora più flusso di cassa da chi lavora a chi invoca la mancia, è la busso-

la della politica economica a Cinque Stelle.

Una teoria che, essendo noi nati purtroppo prima di ieri, ha anche una sua ricaduta pratica e geografica: ancora più flusso di cassa dalle regioni virtuose che mantengono la baracca italiana, ovvero quelle del Nord con in testa il trittico Lombardia-Veneto-Emilia, alle regioni mantenute in quella peculiare forma di schiavitù che è l'assistenzialismo sfrenato, ovvero quelle del Mezzogiorno.

Il reddito di cittadinanza che Di Maio e soci elargitori vogliono a tutti i costi lo pagherà il Nord produttivo, è la sintesi. Ed è il motivo per cui il governo può ballare davvero, sull'affaire dello stipendio di Stato: può Salvini digerire un ultimatum giocato sulla pelle del suo elettorato di riferimento? La risposta non pare difficile, può arrivarci persino Giggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'ANGOLO** *L'ansia dei seguaci di Grillo è palpabile: devono insistere sul loro cavallo di battaglia, i sussidi a pioggia, per non essere divorati dai lumbard*



Peso: 1-26%, 3-36%

## Cartelle Equitalia Aspettano tutti la pace fiscale e nessuno paga più

di **FRANCO BECHIS**

La pace fiscale parte se non proprio azzoppata, con un handicap di circa 1,6 miliardi di euro che viene con quasi certezza dalla rottamazione bis delle cartelle varata dal governo di Paolo Gentiloni. Quel provvedi-

mento infatti nella relazione tecnica assicurava incassi per 1,6 miliardi nel 2018 e per circa 400 milioni di euro (...)

segue a pagina 5

**Libero** PRIMO PIANO

**I TERMINI** Il nuovo provvedimento, il cui tetto massimo andrà da 1 a 5 milioni, dovrà essere adottato dall'esecutivo con decreto legge entro la metà di ottobre

*i conti non tornano*

# In attesa della pace fiscale, nessuno paga

Con l'ultima rata dei condoni lanciati dal Pd lo Stato ha incassato un miliardo e 600mila euro meno del previsto: i contribuenti che avevano aderito ora non versano nulla e aspettano che l'esecutivo offra un'altra sanatoria

☛ segue dalla prima

**FRANCO BECHIS**

(...) nel 2019, dove era previsto il pagamento della rata definitiva entro il mese di febbraio. In tutto 2 miliardi di euro.

Ma a metà settembre gli incassi ottenuti secondo le regole previste dal decreto legge n.148 del 2017 ammontavano a poco più di 435,2 milioni di euro. E appena il nuovo governo ha iniziato ad annunciare un provvedimento sulla pace fiscale gli incassi si sono improvvisamente fermati. Ed è probabile che da qui alla scadenza massima della prossima rata - il 31 ottobre - non arrivi più un euro. Quindi proprio mentre discutono e si accapigliano sulle caratteristiche del nuovo condono ribattezzato «pace fiscale», il premier Giuseppe Conte e i suoi ministri si trovano alle prese con un quasi certo buco di finanza pubblica di 1,6 mi-

liardi di euro che rischia di complicare l'apporto alla legge di bilancio che sarebbe dovuto arrivare dal nuovo provvedimento di clemenza fiscale.

**NESSUNO È FESSO**

Ed è naturale e più che comprensibile l'atteggiamento dei contribuenti: la rottamazione bis non era particolarmente attraente, e meno vantaggiosa del primo provvedimento che fu varato dal governo di Matteo Renzi (dando incassi superiori alle previsioni), e con la quasi certezza dell'arrivo nello stesso mese di ottobre di norme più favorevoli solo un matto pagherebbe di più assecondando le rate della vecchia rottamazione. Il condonino Gentiloni per altro aveva comunque riscosso un certo successo: le istanze per ottenere la rottamazione bis

giunte alla Agenzia delle Entrate sono state infatti 950mila per un totale di 4,5 milioni di cartelle esattoriali da scontare in genere per piccole cifre contestate dal fisco (la stragrande maggioranza delle cartelle era infatti sotto i 10mila euro di importo).

**STRADA IN SALITA**

La nuova rottamazione fin qui aveva attratto soprattutto i contribuenti (persone fisiche e imprese) della



Peso: 1-4%, 5-53%

Lombardia, che sono stati i primi a pagare le rate dovute superando per la prima volta quelli del Lazio (che nella rottamazione originaria si erano rivelati invece più numerosi), e anche a Sud i dati erano diversi dal passato, con più adesioni in Puglia (pagati 46,6 milioni) che in Campania (adesione per 37,9 milioni di euro).

Il buco che adesso mette in salita la strada del governo Conte creando un altro bel grattacapo al povero ministro dell'Economia, Giovanni Tria, avrebbe potuto essere anche più largo. Ma è accaduta una cosa che nemmeno all'interno dell'Agenzia delle Entrate riescono a spiegarsi: nel mese di luglio sono arrivati in anti-

cipo e del tutto inattesi pagamenti per 100 milioni di euro dovuti alla rata della rottamazione bis che sarebbe scaduta al 31 ottobre 2018.

### PAURA DEL FISCO

Non era mai accaduto e a memoria non si è mai verificato che qualcuno pagasse una cambiale o una bolletta ben tre mesi prima della sua scadenza, ma i contribuenti italiani sono evidentemente impauriti dal fisco e hanno fatto quella scelta. Difficile interpretarla: forse parte di loro ha immaginato che le frasi roboanti sulla caccia agli evasori arrivate dai ministri del Movimento 5 Stelle mettersero a rischio

quel piccolo sconto che era loro stato fatto da Gentiloni e hanno preferito anticipare il pagamento mettendo tutti davanti al fatto compiuto.

### DA 1 A 5 MILIONI

Forse invece hanno scelto di togliersi in anticipo quella preoccupazione i contribuenti formichine che temevano di mangiarsi le riserve per quel pagamento al fisco concedendosi troppi extra durante le vacanze di agosto.

Quale che sia la ragione con quel gesto hanno dato una piccola mano a Tria, la cui legge di bilancio farà comunque acqua da molte

parti.

Il provvedimento sulla pace fiscale una volta definiti i confini (un milione come tetto massimo, o 5 milioni come nella versione originaria) dovrà essere adottato dal governo con un decreto legge collegato alla legge di bilancio sul 2019, quindi entro la metà del mese di ottobre.

## I NUMERI

**2 miliardi di euro** previsto incasso per la "rottamazione Gentiloni"

**Realmente incassato al 15 settembre 2018**  
(milioni di euro)



P&G/L



Peso: 1-4%, 5-53%

# Più fondi alle piccole università

È la rivincita dei piccoli atenei, al Sud e non solo. Dopo anni in cui le università del Nord conquistavano più finanziamenti in base anche a performance migliori, il Governo imprime una svolta e premia con maggiori risorse quelle università, spesso più piccole e specie nel Mezzogiorno, che hanno sofferto di più l'emorragia di studenti e i tagli dei finanziamenti pubblici. L'effetto perequativo tra gli atenei è il frutto

di due decreti del Miur. L'obiettivo è garantire più fondi alle università dove gli studenti hanno redditi in media più bassi o più difficoltà a raggiungere le aule. Risultato: Salerno, Catanzaro, Tuscia Viterbo ma anche Bergamo e Piemonte orientale aumentano i fondi a disposizione di quasi il 4% sul 2017.

**Bartoloni e Bruno** a pag. 5

## EFFETTO PEREQUAZIONE

Al via le nuove regole  
Per Salerno e Catanzaro la  
«dote» sale del 4% sul 2017

## Primo Piano

# Più fondi alle piccole università e il Sud riduce i tagli del passato

**Effetto perequazione.** Al via i nuovi costi standard che tengono conto dei redditi degli studenti, oltre a trasporti e accesso: +4% per Salerno e Catanzaro, perdono alcuni mega atenei e anche i Politecnici

### Marzio Bartoloni

È la rivincita dei piccoli atenei, al Sud e non solo. Dopo anni in cui le università del Nord conquistavano più finanziamenti in base anche a performance migliori, il Governo ha deciso di correre ai ripari e far rifiatore con più risorse quelle università, spesso più piccole e specie nel Meridione, che hanno sofferto di più l'emorragia di studenti e i tagli dei finanziamenti pubblici. Come? Assicurando più fondi gli atenei dove gli studenti hanno redditi in media più bassi o hanno più difficoltà a raggiungere, a causa di trasporti meno efficienti e difficoltà logistiche, le aule dove seguire le lezioni. L'effetto "perequativo" è che tra le università che quest'anno vedranno crescere di più la dote a disposizione ci sono atenei come Salerno, Catanzaro, Tuscia Viterbo che insieme a Bergamo e Piemonte orien-

tale aumentano i fondi a disposizione di quasi il 4% rispetto al 2017. Al contrario perdono risorse, a fianco ad alcuni atenei del Sud come Messina e Reggio Calabria (-1,25% e -1,18%) mega-università come Bologna, Genova, la Sapienza di Roma che insieme alle altre due romane - Tor Vergata e Roma Tre - perde circa l'1% dei fondi. Anche due eccellenze come il Politecnico di Milano e Torino, che in passato ogni anno accumulavano segni più, quest'anno si vedono ridurre la dote disponibile (poco sotto l'1%).

### I due decreti del Miur

I risultati di questo cambio di rotta si vedono nei due decreti che il Miur, guidato dal ministro Marco Bussetti, sta per licenziare dopo la registrazione della Corte dei conti. Un segnale importante per il mondo accademico da parte del nuovo ministro dopo i primi interventi sulla scuola.

«Novità - spiega Bussetti - che mettono al centro gli studenti, la loro possibilità di accesso ai percorsi universitari anche in contesti economicamente svantaggiati e dove i collegamenti con le realtà accademiche sono più difficili».

Il primo decreto introduce questi due nuovi "criteri perequativi" ridisegnando l'identikit del costo standard, il criterio introdotto nel 2014 per sostituire gradualmente la spesa



Peso: 1-4%, 5-27%

storica con un parametro oggettivo basato sul prezzo giusto delle attività universitarie calcolato in base al numero di studenti e professori. Il secondo decreto è quello che divide i 7,3 miliardi del Fondo di finanziamento ordinario alle università per il 2018 che accoglie queste due novità che si fanno sentire in favore dei piccoli atenei e riducendo le perdite del passato di molte università meridionali.

**Come cambia il costo standard**

Il mondo universitario è tra le Pa più all'avanguardia nell'uso del costo standard che quest'anno viene utilizzato per dividere tra gli atenei 1,380 miliardi (il 22%, salirà al 24% e al 26% da qui al 2020) e che assegna i fondi moltiplicando il suo valore per il numero degli studenti (compresi i fuori corso di un anno). Quest'anno in termini percentuali il maggior incremento di costo standard per studente - che significa teoricamente più fondi - lo registrano, nell'ordine, l'università della Basilicata (+ 28,3%), Reggio Calabria (+26,8%), Cassino (+26,3%), Sannio Benevento (+24,4%), Molise

(+ 24,2%), Teramo (+21,6%), Macerata (+20,6%), Toscana (+19,5%), Salento (+18,8%) e Sassari (+18,5%). In sostanza queste università - tutte del centro-Sud e in buona parte piccole - sono quelle che hanno beneficiato di più dei due importi perequativi appena introdotti e frutto di un lavoro dei tecnici del Miur insieme all'Istat. E che graduano il costo standard in base al reddito medio familiare della Regione dove ha sede l'università e alla capacità contributiva effettiva degli iscritti, tenendo conto anche della rete dei trasporti e dei collegamenti in modo da compensare le università più difficili da raggiungere. L'aumento però in alcuni casi può rilevarsi solo teorico perché se diminuisce notevolmente il numero degli studenti iscritti - come accaduto in diversi atenei del Sud - alla fine si riducono lo stesso le risorse, anche se meno rispetto al passato. È il caso dell'università della Basilicata che vede esplodere il peso del suo costo standard ma perde comunque rispetto all'anno scorso lo 0,3 per cento.

Come detto il costo standard per quest'anno divide 1,380 miliardi a cui si aggiunge la parte di Fondo distribuita ancora secondo la spesa storica (2,949 miliardi euro). La quota premiale che si basa soprattutto sulle performance scientifiche - calcolate dall'Anvur - e sulla valutazione delle politiche di reclutamento pesa per altri 1,693 miliardi di euro. Ed è questa voce che fa recuperare fondi a molti atenei del Centro Nord e a quelli più grandi. Tra questi a esempio dopo Padova che ottiene l'incremento percentuale maggiore rispetto al 2017 (+1,97%), troviamo Napoli Federico II (+1,35%), Pisa (+1,30%), Torino (+0,30%) e Milano (+0,19%).

**La divisione degli altri fondi**

**Chi vince e chi perde**

**COME CAMBIA IL COSTO STANDARD**

Gli atenei che hanno visto la maggiore crescita del costo standard

	VALORE COSTO STANDARD 2018 PER STUDENTE (€)	CRESCITA RISPETTO AL 2017 (%)
Univ. Basilicata	8.722	+28,3
Reggio Calabria	8.330	+26,8
Cassino	6.796	+26,3
Sannio Benevento	8.362	+24,4
Molise	7.886	+24,2
Teramo	7.713	+21,6
Macerata	5.546	+20,6

**GLI EFFETTI SUI FINANZIAMENTI**

Fondi 2018 calcolati in base a costo standard e quota premiale

**Chi cresce di più**

	FONDI 2018 (MLN DI €)	CRESCITA RISPETTO AL 2017 (%)
Piemonte orientale	48,334	+3,90
Bergamo	44,998	+3,87
Salerno	119,360	+3,85
Catanzaro	42,754	+3,79
Tuscia Viterbo	36,371	+3,67

**Chi perde di più**

Palermo	188,388	-1,16
Bari	177,539	-1,10
Genova	161,089	-1,09
Sapienza di Roma	458,070	-1,08
Bologna	366,288	-0,99



Peso: 1-4%, 5-27%



## COME CAMBIA IL MONDO (SULLA PLANET)

Stefania Parmeggiani

Una notte in cui gli aerei dell'Arabia Saudita hanno bombardato le postazioni dei ribelli sciiti, lo Yemen è sparito dal nostro orizzonte di viaggiatori. Nel 1992 quando la casa editrice Edt portò in Italia le guide della Lonely Planet, lo Yemen era il titolo più venduto.

pagina 17

**Il catalogo Lonely Planet** *Dagli anni 90 a oggi*

# La mappa dei paesi off limits nelle guide dei viaggiatori

### Yemen, Siria, Nepal: sono molte le mete scomparse dagli scaffali Mentre esordiscono i Balcani e arriva la Colombia pacificata

**STEFANIA PARMEGGIANI**

**L**a notte in cui gli aerei dell'Arabia Saudita hanno bombardato le postazioni dei ribelli sciiti, lo Yemen è sparito dal nostro orizzonte di viaggiatori. Le antiche abitazioni a torre, edifici di pietra e fango alti fino a otto piani, i palazzi di sultani, le moschee e i villaggi appollaiati sulla cima delle montagne sono diventati un ricordo. E pensare che per molti anni la bellezza millenaria di Sana'a, la stessa che aveva incantato Pasolini, era stata un sogno concreto. Nel 1992 quando la casa editrice Edt portò in Italia le guide della Lonely Planet, lo Yemen era il titolo più venduto. Più della Tunisia e di Bali, più del Guatemala e del Nepal. Una decina di anni dopo, l'instabilità politica e i rischi per la sicurezza lo avevano già reso invisibile. Resisteva in una guida che abbracciava anche l'Oman e gli Emirati Arabi Uniti. Oggi neanche

quello: la guerra che da tre anni devasta il paese lo ha mandato definitivamente fuori catalogo. La guida dello Yemen non è l'unica a essere sparita dagli scaffali. Altre sono uscite dai nostri radar a causa di guerre e tensioni politiche. Il destino di una guida, il suo percorso dentro e fuori le librerie, è lo specchio di quello che accade nel mondo e il catalogo di Lonely Planet, la bibbia dei viaggiatori fai-da-te, è il punto di vista perfetto per raccontarlo. Non solo perché in Italia ogni tre guide acquistate una è Lonely, ma anche perché i loro autori, oltre trecento, sono sempre i primi a segnalare destinazioni non battute dal turismo abituale. La Siria, una delle più amate dagli italiani, in venticinque anni era stata per ben nove volte nella Top 25, come il Perù o l'Australia. Nel 2008 uscì per l'ultima volta insieme al Libano. L'Egitto ha resistito fino al 2012, due anni in più della Tunisia. Fino al 2005 c'era anche il Pakistan. "Il Medio

Oriente è sempre stato il posto più vicino per sentirsi lontani e quindi per anni Libano, Siria e Giordania, hanno fatto numeri da capogiro", racconta Angelo Pittro, direttore marketing & commerciale di Lonely Planet Italia. "Città come Istanbul vendevano quanto Parigi, adesso pochissimo. E paesi non direttamente interessati dagli ultimi conflitti, come il Libano, sono scivolati lontano dai nostri occhi. Il prossimo anno pubblicheremo una guida su Beirut, siamo convinti che sia arrivato il momento di tornare". Rientrerà in catalogo anche la Tunisia, aggiornata l'ultima volta nel 2010. I Balcani, rinati dalla cenere degli anni Novanta, sono arrivati sugli scaffali un pezzo alla volta. Prima le guide della Slovenia e della



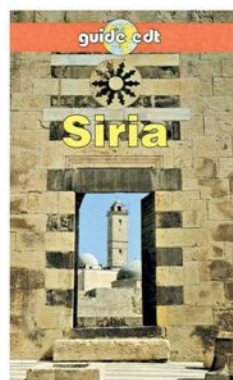
Peso:1-3%,17-45%



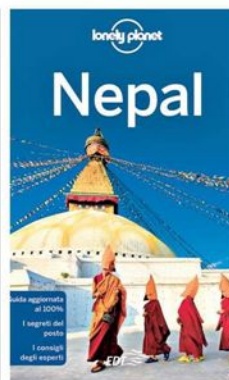
Croazia, poi il Montenegro e infine Belgrado e la Serbia, prima edizione 2017. Nel 2019 sarà la volta dell'Albania, per più di cinquant'anni un buco nero sulla cartina dell'Europa. Anche l'Afghanistan, la terra in cui la storia della Lonely Planet ebbe inizio, aveva tentato di affacciarsi al mondo. Negli anni 60 e 70 era una tappa irrinunciabile lungo il sentiero degli hippy. Chi non partiva poteva sognare di farlo, sfogliando la prima guida in assoluto della Lonely Planet, "Across Asia on the cheap", scritta da Tony e Maureen Wheeler di ritorno dalla loro luna di miele e

publicata nel 1973, appena cinque anni prima che l'instabilità prendesse possesso del paese. In Italia quella guida non fece in tempo ad arrivare – oggi, con una introduzione di Lorenzo Jovanotti, è disponibile gratuitamente sul sito della Lonely Italia. In America Latina la Colombia è una new entry, mentre il Venezuela, che per anni aveva attirato viaggiatori italiani, dopo la morte di Chavez è uscito dal catalogo. Il Nepal ha subito la stessa sorte nel 2015: il terremoto aveva ridotto in macerie tutto, anche le informazioni raccolte dagli autori. A ottobre tornerà in

libreria. Non poteva mancare: il tetto del mondo è il luogo perfetto per allargare il nostro orizzonte di viaggiatori. Da lassù tutto è possibile, anche sognare di rivedere un giorno le valli dell'Afghanistan e le torri dello Yemen.



**Siria**  
In 25 anni è stata nella top 25 per 9 volte. Nel 2008 ultima presenza.



**Nepal**  
L'ultima edizione nel 2015, poi i devastanti terremoti.



**Egitto**  
Sette edizioni, l'ultima – non più in commercio – del 2012.



**Balcani**  
"Belgrado e la Serbia" è del 2017. In arrivo la vicina Albania.



**Attenzione alle "T"**  
Spesso sequestrata perché cita Tibet, Taiwan e Tienanmen.



**Afghanistan**  
In Italia nel 2008, poi subito rimossa dal catalogo.



Peso:1-3%,17-45%

**LAVORO**

# Alla riconquista del tempo di vita e di relazione

**di Simone Fana**

**T**empo rubato è il disvelamento di un furto compiuto ai danni di generazioni di uomini e donne nati nella seconda metà del secolo scorso. È il tentativo di mettere a fuoco i processi di lunga durata e le scelte politiche contingenti che hanno sottratto il controllo del tempo dalla disponibilità di una parte della società a favore di un'altra. È il racconto di una guerra condotta dalle classi dominanti contro le classi dominate, di chi sta in alto contro chi sta in basso. Il tempo inteso come campo di battaglia, terreno di un conflitto tra desideri di autonomia e imperativi di comando. Spazio di emancipazione individuale e collettiva e dispositivo di disciplinamento politico e sociale. La relazione tra tempo di vita e tempo di lavoro è tutta dentro questo svolgimento conflittuale e dialettico, stretta dai rapporti di potere che consentono a una cerchia ristretta di élite economiche e politiche di governare il destino della maggioranza di uomini e donne che popolano il pianeta. Il tempo sottratto alla realizzazione del sé, il tempo rubato agli affetti personali, allo sviluppo della creatività individuale e collettiva è il risultato di uno scontro, che nasce nei luoghi di lavoro e si estende alla società. Un movimento dialettico che divide e ricompone i rapporti tradizionali tra fabbrica e società, due ambiti che si condizionano a vicenda, nell'intreccio, divenuto inestricabile, tra



Peso:26-81%,28-71%

tempi di vita e tempi di lavoro.

*Tempo rubato* prova a ricostruire la trama degli eventi in cui si snoda questo furto. Un piccolo contributo per sollecitare un dibattito pubblico all'altezza delle sfide di questo momento, per chi vorrà raccogliarlo. Chi spera di trovare spiegazioni rassicuranti, soluzioni indolore, proposte ispirate a una razionalità tecnica e universale sarà deluso. Chi scrive, aderisce a un punto di vista preciso, crede che la storia non sia un processo lineare e progressivo, ma il portato di conflitti tra interessi e posizioni distinte che si fronteggiano per conquistare potere. Il tempo come relazione, appunto. Costruito in movimento che segue lo svolgersi dei rapporti di potere e da questi è plasmato. Non il tempo della storia, ma il tempo della politica, dell'intervento umano che reagisce alla storia, imponendo arresti improvvisi e balzi in avanti. In questo schema interpretativo si iscrive la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro. Una battaglia che accompagna il movimento operaio dai suoi albori ai tempi recenti. Dalla classe operaia inglese di metà Ottocento raccontata da Marx ed Engels alle lotte che si svolgono nelle nuove fabbriche globali. Una lotta che chiede di essere organizzata, per sperare di avere successo e migliorare le condizioni di vita delle maggioranze sociali. Questo libro cercherà di rispondere anche a questo interrogativo, ricercando i possibili nessi tra il piano di attivazione sociale e gli schemi di politica pubblica con cui affrontare il tema della riduzione dell'orario di lavoro.

Il libro approfondirà la cornice teorica da cui maturano le ipotesi discusse nella seconda parte del testo. Si cercherà di delineare sinteticamente il contributo di Marx alla nozione di tempo, a partire dall'analisi dei processi di valorizzazione che caratterizzano le strategie di accumulazione capitalistica. Le intuizioni di



Peso:26-81%,28-71%

Marx torneranno utili per leggere le contraddizioni attuali che lacerano le società a capitalismo maturo. Nella ricostruzione storica del dibattito e dei con-

flitti sul tempo di lavoro si cercherà di inquadrare i momenti di svolta nelle relazioni di potere tra le classi e nello sviluppo del rapporto tra capitalismo e democrazia. In questa luce si articolano le fasi di passaggio che maturano in Occidente: dal ciclo di lotte operaie dei decenni Sessanta e Settanta che portano al consolidamento del compromesso sociale sino alla reazione capitalistica con le riforme promosse da Margaret Thatcher e Ronald Reagan, che inaugurano il lungo ciclo di egemonia liberista. La grande crisi del biennio 2007/2008 - che porta a maturazione le contraddizioni di uno sviluppo trainato dalla fede incrollabile nella libertà di movimento delle merci e dei capitali e nella battaglia contro le organizzazioni del movimento operaio - segna lo sgretolamento dell'ordine neoliberale e il passaggio a una fase completamente nuova e per certi versi indecifrabile. L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea e la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali americane del 2016 rappresentano i segnali evidenti di questo passaggio d'epoca, che ha sconvolto il paesaggio politico mondiale. Una cesura storica in cui la fine del vecchio mondo porta con sé la crisi del nesso costituzionale tra lavoro e cittadinanza, traghettato dalla transizione dal fordismo al postfordismo e dal crescente impoverimento di larghe fasce di lavoro dipendente e autonomo.

Scaveremo dunque nelle profondità della crisi di legittimazione delle democrazie liberali, nella debolezza dei corpi intermedi e nello scollamento sempre più evidente tra le forze politiche eredi del movimento operaio e le vecchie e nuove soggettività del mondo del lavoro. In questo passaggio



Peso:26-81%,28-71%

si cercherà di mettere a fuoco il nesso tra salario, reddito e riduzione dell'orario di lavoro, tentando di individuare una risposta possibile alla frantumazione della classe lavoratrice e alla distribuzione diseguale del reddito e del tempo di lavoro. Un'analisi che interroga le dinamiche di fondo del mercato del lavoro e le relazioni con la composizione settoriale dell'occupazione e le scelte di politica economica. Le trasformazioni inerenti la struttura produttiva verranno analizzate dentro i mutamenti qualitativi che intervengono nell'organizzazione della produzione e nel rapporto tra sfera produttiva e riproduttiva, tra tempi di lavoro e tempi di vita. Le sperimentazioni recenti di riduzione del tempo

di lavoro, come la legge sulle 35 ore varata dal governo francese tra il 1998 e il 2001 e gli accordi siglati in Germania tra sindacato e **Confindustria**, saranno oggetto di una breve trattazione allo scopo di individuarne i caratteri principali e le sfide da cogliere.

La costruzione di una proposta politica di riduzione dell'orario di lavoro verrà affrontata dentro le trasformazioni che riguardano la sfera statuale e le sue funzioni tradizionali.

Per questo nell'opera recuperiamo elementi conoscitivi per introdurre ad una teoria critica dello Stato, identificando nella dimensione statuale un terreno decisivo nella doppia funzione di produttore di beni e servizi pubblici e regolatore dei conflitti distributivi tra le classi. Il campo di analisi dello Stato non si limiterà a riconoscere le funzioni strumentali di controllo della domanda di lavoro, ma si

proporrà di interrogare i meccanismi di formazione delle decisioni e la determinazione degli apparati di mediazione e rappresentanza tra interessi sociali



Peso:26-81%,28-71%

contrapposti. In questo schema si colloca la valutazione dei nessi che legano la proposta di un piano di assunzioni nella pubblica amministrazione con una politica di riduzione del tempo di lavoro e le implicazioni sulla qualità della macchina amministrativa. Inoltre, riportare lo Stato al centro della riflessione sulla riduzione dell'orario di lavoro impone il riconoscimento del fallimento del paradigma neoliberale che ha ispirato l'ultimo trentennio di politiche economiche in Italia e in Europa. La centralità assegnata a politiche dell'offerta volte a ridurre i vincoli distributivi e liberare le imprese dal controllo politico-sindacale sulla domanda di lavoro ha trascinato i Paesi europei dentro una spirale recessiva con effetti devastanti sul fronte occupazionale. La necessità di recuperare i fondamenti teorici di una nuova politica economica è il passaggio ineludibile per iscrivere la riduzione dell'orario di lavoro in un quadro di trasformazione della società.

Infine, si darà conto degli schemi di riduzione dell'orario di lavoro, dei nessi tra le iniziative legislative e il ruolo della contrattazione sindacale. Un modo per affrontare nel dettaglio le ipotesi di riduzione del tempo di lavoro, tenendo a mente la complessità delle funzioni di governo e di rappresentanza degli interessi. In questo senso, verranno approfondite le ipotesi di riduzione dell'orario contenute nella prassi delle relazioni industriali con le possibilità di intervento legislativo. In un tempo segnato dalla divaricazione tra politica e società, dalla crisi dei dispositivi tradizionali di mediazione, la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro offre la possibilità concreta di ricomporre un terreno comune di lotta. L'obiettivo di questa ricerca è qui. Identificare una grande mobilitazione generale su un tema che interroga le forme di organizzazione della società, il modo di produrre e consumare, la vita di tutti **noi**.

*Realizzazione di sé, affetti, sviluppo della creatività; esigenze che estenuanti orari di lavoro e l'obbligo a produrre sempre di più inficiano. Mentre c'è chi un lavoro lo cerca e non lo trova. Da questa contraddizione si può ribaltare il paradigma neoliberale, scrive Simone Fana nel suo nuovo libro *Tempo rubato*, eccone una anticipazione*



Peso:26-81%,28-71%



## L'autore

Simone Fana è laureato in Scienze politiche. Si occupa di servizi per il lavoro e formazione professionale. Collabora con *Left* e altre testate sulle temi dell'occupazione, dello sfruttamento lavorativo, del reddito di cittadinanza. Ha pubblicato per Laterza la postfazione, insieme a Marta Fana, al *Manifesto per il reddito di base* a cura di Federico Chicchi ed Emanuele Leonardi

# La battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro rende possibile una lotta comune

---



Peso:26-81%,28-71%

## Finanza & Mercati

# Poste Italiane verso l'acquisto di Sia Incarico esplorativo a Jp Morgan

**Carlo Festa**

MILANO

Il progetto industriale è rilevante: creare un campione, non solo nazionale, nel settore dei pagamenti, area dove Poste Italiane è già leader. Con questa premessa il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha conferito un incarico esplorativo alla banca d'affari statunitense Jp Morgan. Sul tavolo c'è la possibile acquisizione del controllo di Sia, la cui compagine è oggi diversificata tra Cdp, banche e F2i.

Poste Italiane, che non ha commentato le indiscrezioni, ha già messo un piede in Sia: è entrata nel 2016, pagando 278 milioni per il 30% della scatola Fsia Investimenti con una quota diretta del 15%. L'obiettivo sarebbe, dunque, da un lato industriale: Sia ha clientela di grande livello e un bagaglio di competenze tali da essere sinergica per Poste. Ne nascerebbe un vero campione nazionale, in un settore strategico come quello dei sistemi di pagamento: proprio Sia, del resto, aveva visto l'ingresso in campo di Cdp Equity e di F2i per strapparli ai grandi gruppi esteri che erano

prontia comprarlo dalle banche azioniste. Quindi un eventuale passaggio a Poste Italiane potrebbe anche rientrare all'interno della strategia dell'attuale Governo di difendere dai raid esteri gli asset ritenuti strategici.

Ma quali sono le opzioni che potrebbero concretizzarsi in futuro? Sarebbero state descritte al management di Poste Italiane da Jp Morgan, banca che storicamente ha relazioni importanti con Poste Italiane: lo stesso Ceo Del Fante era in Jp Morgan, per poi passare in Cdp e Terna, come pure l'attuale Cfo Guido Nola è stato manager della banca Usa. Il gruppo Sia ormai da anni ha indicato la quotazione in Borsa come strada maestra: tuttavia l'Ipo non si è mai concretizzata e al momento la società ha anche qualche nodo manageriale da risolvere.

Quindi l'ipotesi alternativa, che potrebbe concretizzarsi, è un passaggio della quota di Cdp Equity (detenuta tramite Fsi Investimenti) a Poste Italiane, forse con una successiva Ipo nella quale potrebbero uscire le banche e gli investitori italiani. Di sicuro Poste Italiane non sembra intenzio-

nata a restare come semplice socio di minoranza: quella su Sia non è una strategia finanziaria, ma industriale.

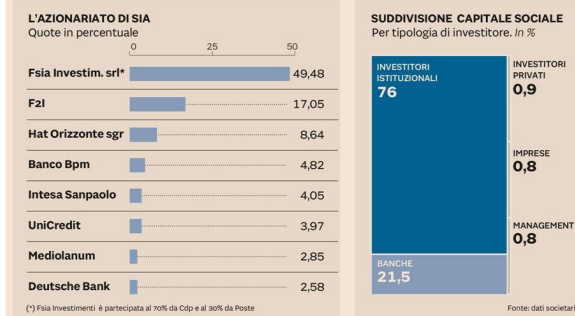
Tanto che, nel caso non si concretizzasse la salita al controllo, Poste Italiane potrebbe anche optare per la vendita della sua partecipazione in fase di Ipo. Di sicuro il dossier Sia sta catalizzando l'attenzione del mercato. Se Poste Italiane sembra l'ipotesi più probabile, in passato si era parlato anche di una fusione tra Sia e Nexi, l'operatore dei pagamenti oggi in mano a una cordata di private equity capitanata da Bain Capital, Advent e Clessidra. Tuttavia questa opzione di matrimonio tra Nexi e Sia sembra remota, tanto che i soci di Nexi puntano alla quotazione il prossimo anno della loro controllata. Tra gli azionisti di Sia c'è oggi il veicolo Fsia Investimenti (che vede Fsi Investimenti al 70% e Poste Italiane al 30%) con il 49,48% seguito da F2i con il 17,05%, dal fondo Hat Orizzonte (8,64%) e dal gruppo di banche storicamente presenti nella compagine: BancoBpm (4,82%), Intesa Sanpaolo (4,05%), Unicredit (3,97%), Mediolanum (2,85%), Deutsche Bank (2,58%).

### RIASSETTI

**Interesse per il 34,5%  
che fa capo a Cdp Equity  
prima dello sbarco in Borsa**

**Obiettivo: costruire  
il campione nazionale  
nei pagamenti elettronici**

La fotografia del gruppo



Peso: 23%

**Ambiente** *Il test di Greenpeace*

# La caccia social alla plastica

## “Noi, travolti dall’usa e getta”

GIACOMO TALIGNANI

**L**i usiamo per un solo minuto ma se mal gestiti potrebbero rimanere nell’ambiente perfino per secoli. E il problema, dice un nuovo report di Greenpeace, è che sono gli oggetti più comuni ritrovati fra le spiagge e i mari italiani: il 91% dei prodotti di plastica recuperati quest’estate era infatti “usa e getta”. A raccontarlo sono gli stessi cittadini che durante un periodo di tre mesi hanno partecipato al progetto “Plastic Radar” di Greenpeace, ora concluso: erano stati invitati a segnalare via WhatsApp, con foto e posizione, i rifiuti di plastica lungo gli arenili. «La risposta è stata un successo» dice Giuseppe Ungherese responsabile della campagna Inquinamento dell’associazione: «Oltre 6.800 segnalazioni da tutto lo Stivale, la maggior parte dall’Adriatico». Più di tremila persone hanno usato lo smartphone contro il degrado. Aiutando Greenpeace non solo a ripulire ma anche a tracciare un quadro abbastanza ampio, anche se privo di un vero valore scientifico, sul tipo di inquinanti nelle nostre acque. Il dato più preoccupante riguarda

proprio l’abuso enorme di “usa e getta”, dalle bottigliette di plastica che rappresentano più di un quarto degli oggetti ritrovati, passando per confezioni alimentari (9%) sino ai classici sacchetti (4%). Una singola bottiglietta utilizzata per bere pochi sorsi può rimanere nell’oceano anche 450 anni. «Il problema - commenta Ungherese - è che spesso abbiamo pochissime alternative a questi prodotti. Noi siamo per una riduzione della plastica in commercio e invitiamo le aziende a fare la loro parte. È un materiale importante, ma per la sua durezza dobbiamo ripensarne la gestione». Il polimero più comune ritrovato rimane il Pet, polietilene utilizzato per le bottigliette. Anche su questo Greenpeace preme sulle imprese e pare aver già trovato risposte: da pochi giorni Assobibe, associazione dell’industria di bevande analcoliche, si è presa l’impegno di usare entro il 2025 solo confezioni in materiale riciclabile (non tutte le plastiche lo sono). La prima risorsa nella lotta all’inquinamento da plastica rimane però l’educazione a un riciclo consapevole: l’idea di

coinvolgere i cittadini nel progetto “Plastic Radar”, che sarà forse replicato anche la prossima estate, è infatti proprio quella di sensibilizzarli nei danni potenziali di una cattiva gestione dei rifiuti. Oltre 2300 utenti, da Venezia a Lecce, hanno rinunciato a qualche selfie per inviare scatti di immondizia dall’Adriatico, in 1500 hanno fatto lo stesso dalla Ionio e dal Tirreno, mentre altre segnalazioni sono arrivate da Liguria e isole. Dalle indicazioni si è poi passati al recupero di cotton fioc, vaschette, bicchieri che potrebbero impiegare fino a 50 anni prima di decomporsi, e contenitori di polistirolo che rimangono nell’ambiente addirittura fino a 1000 anni.

**Bilancio di tre mesi di “Plastic radar”  
Migliaia di cittadini hanno mostrato via WhatsApp i rifiuti in mare o in spiaggia: il 91% è monouso**



Peso: 60%

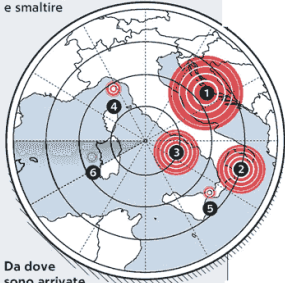


## I numeri

## Plastic radar

## CHE COS'È

Uno strumento con cui i cittadini possono fotografare, geotaggar e segnalare la plastica abbandonata per poterla poi raccogliere e smaltire



## Da dove sono arrivate le segnalazioni

1 Mar Adriatico	2352
2 Mar Ionio	1521
3 Mar Tirreno	1437
4 Mar Ligure	562
5 Stretto di Sicilia	481
6 Mare di Sardegna	441

6800

Le segnalazioni valide arrivate dai cittadini

3200

Le persone che hanno segnalato rifiuti di plastica



3 MESI

La sperimentazione fatta dal 1° giugno al 31 agosto

91,51%

della plastica indicata era "usa e getta". L'8,49% multiuso

25%

La percentuale di bottigliette d'acqua abbandonate

62%

delle segnalazioni di reti da pesca sono arrivate dall'Adriatico

## La campagna



"Usa e rispetta" è l'iniziativa di Repubblica per un uso consapevole della plastica

## Gli appuntamenti in Italia

- **Sabato 22, ore 10** Parco del Grassano (San Salvatore Telesino, Benevento): pulizia dei fondali (Gruppo subacquei federali Fipsas Ccf Napoli)
- **Domenica 23, ore 9.30** Nettuno (Roma): pulizia straordinaria del Lido dei Marinaretti (Fare Verde e Savethesea)
- **Domenica 23, ore 9** Anzio (Roma): pulizia della spiaggia nella Riserva naturale regionale Tor Caldara (Orma. Aprilia)
- **Mercoledì 26, ore 9.30** Roma: convegno "Il futuro del riciclo della plastica nella circular economy", nell'Ala Brasini del Complesso del Vittoriano, per il ventennale di Corepla



Peso: 60%

## Economia & Imprese

# Emilia cuore dell'auto Sfida a Torino (vinta) nel segmento lusso

**Paolo Bricco**

L'asse dell'auto italiana si è spostato. E' accaduto dal punto di vista strategico. E inizia a intravedersi nelle statistiche. La metamorfosi è in fase avanzata. Dalla Torino Company Town del Novecento – ormai segnata profondamente dalla perdita di funzioni nobili, nella Fca generatasi dal salvataggio di Fiat e dalla rinascita post fallimento di Chrysler – alla metropoli diffusa del Duemila in Emilia Romagna, da Parma a Faenza con Modena epicentro. L'automotive industry è un cetaceo che si muove – nell'universo dei numeri – con una dinamica lenta, ma la tendenza appare inesorabile.

I quindici nuovi modelli annunciati martedì a Maranello dalla Ferrari durante il Capital Market Day – con l'inevitabile intensificazione della produzione e dello stress benefico sulla rete della fornitura a chilometri zero – è soltanto uno degli elementi che, in un quadro reso vitale ma contraddittorio dalla crisi innescatisi nel 2008 e nel rapporto ambivalente di Fca con il polo del lusso formato da Alfa Romeo e da Maserati, delinea comunque uno scenario evolutivo. E, soprattutto, muta gli equilibri nella fisiologia industriale italiana. «La decisione presa da Sergio Marchionne a fine 2011 di collocare a Modena il centro di sviluppo del prodotto di Alfa Romeo ha dato una prima spinta notevole», dice Andrea Bozzoli, amministratore delegato di Hpe Coxa, 30 milioni di euro di fatturato nella progettazione (280 addetti, 220 dei quali ingegneri).

Il meccanismo indotto da Fca avrebbe potuto essere più rilevante, se il progetto del polo del lusso non avesse subito negli anni una rimodulazione al ribasso e se non vi fosse stata l'onda lunga della crisi: a Modena la Maserati ha sperimentato un blocco produttivo durato – fra ferie e cassintegrazione – dal 18 luglio al 7 settembre, è tornata in cassintegrazione dal 17 al 21 settembre e sarà di nuovo in cassintegrazione dall'8 al 19 ottobre. «Al di là del depotenziamento del polo del lusso – riflette lo storico Giuseppe Berta – questo specifico modello di sviluppo territoriale e industriale, tecnologico e organizzativo ha dei caratteri di corallità che, nel Novecento italiano incardinato solo e soltanto sulla vecchia Fiat, non esistevano».

Dallara, Ferrari, Maserati, Alfa Romeo, Pagani, Lamborghini, Ducati, Toro Rosso, Haas. E, poi, Magneti Marelli e VM Motori. In un contesto italiano segnato dalle incognite sugli effetti sistemici della dismissione del diesel – la vera spada di Damocle sul futuro industriale degli stabilimenti di Fca in Italia, dopo l'abbandono delle produzioni con il marchio Fiat – la numerosità dei produttori costituisce il pilastro su cui si sorregge l'edificio. Che è ancora minore rispetto, per esempio, alla roccaforte piemontese. Ma che è in crescita, mentre la seconda è in via di rimodulazione. Basta osservare le statistiche sulla produzione dell'auto: nel 2000 il Piemonte pesava sulla produzione di autoveicoli italiana per il 60%; nel 2015 è sceso al 50 per cento; la dinamica della Emilia Romagna è

opposta: se nel 2000 era al 7%, nel 2015 è salita all'11 per cento. E, peraltro, tutta composta da auto con margini elevati o elevatissimi, con un significativo potenziale di crescita. Secondo una elaborazione econometrica della Svimez, ogni 100 euro attivati a livello nazionale in maniera diretta e indiretta dal comparto, 10 euro sono riferibili – nel 2017 – all'Emilia Romagna; nel 2000 erano 7 euro. «Lo snodo fondamentale – nota l'economista della Svimez, Stefano Prezioso – è la ritrovata centralità, nei meccanismi dell'automotive industry internazionale, dei produttori. La fornitura è fondamentale. Ma la forza del nodo, nell'insieme dell'ordito, è cruciale. Il nodo è appunto il produttore. E, in Emilia Romagna, ce ne sono molti».

Dunque, nelle definizioni delle nuove gerarchie dell'automotive industry nel nostro Paese conta che, qui, vi sia un numero significativo di produttori. Ma conta anche che la consistenza dell'ordito – la rete della fornitura – sia rilevante. L'Osservatorio sulla componentistica automotive italiana, curato dal Center for Automotive and Mobility Innovation (Cami) di Cà Foscari in collaborazione con l'Anfia e la Camera di Commercio



Peso: 39%



di Torino, ha censito in Emilia Romagna 219 imprese con oltre 16mila addetti. «Rappresentano circa un decimo della componentistica italiana», nota Francesco Zirpoli, direttore del Cami. Il 7% di queste aziende opera nell'engineering e nel design, il 4% nei sistemi e nei moduli, il 15% nel motorsport. Sono tutte specializzazioni sofisticate.

«Di sofisticato – racconta Andrea Pontremoli, amministratore delegato di Dallara, che con la progettazione e con la costruzione di vetture da corsa fattura 105 milioni di euro e ha 670 addetti – c'è anche il metodo di lavoro sul

capitale umano. Con la Motor-vehicle University of Emilia Romagna abbiamo unito le principali imprese di questo territorio, le università e la Regione. Non è forma. E' sostanza». E, Pontremoli, lo dice appena rientrato dalla California, dove è stato a Stanford e a Berkeley: «Stiamo seminando, l'idea è stringere accordi perché gli studenti americani vengano da noi a fare i due anni di laurea magistrale, l'equivalente di un loro master».

Seminando seminando, a condizioni storiche mutate, in Italia

il cuore e il cervello dell'automotive industry si stanno ogni giorno di più spostando fra l'Appennino emiliano e l'Adriatico.

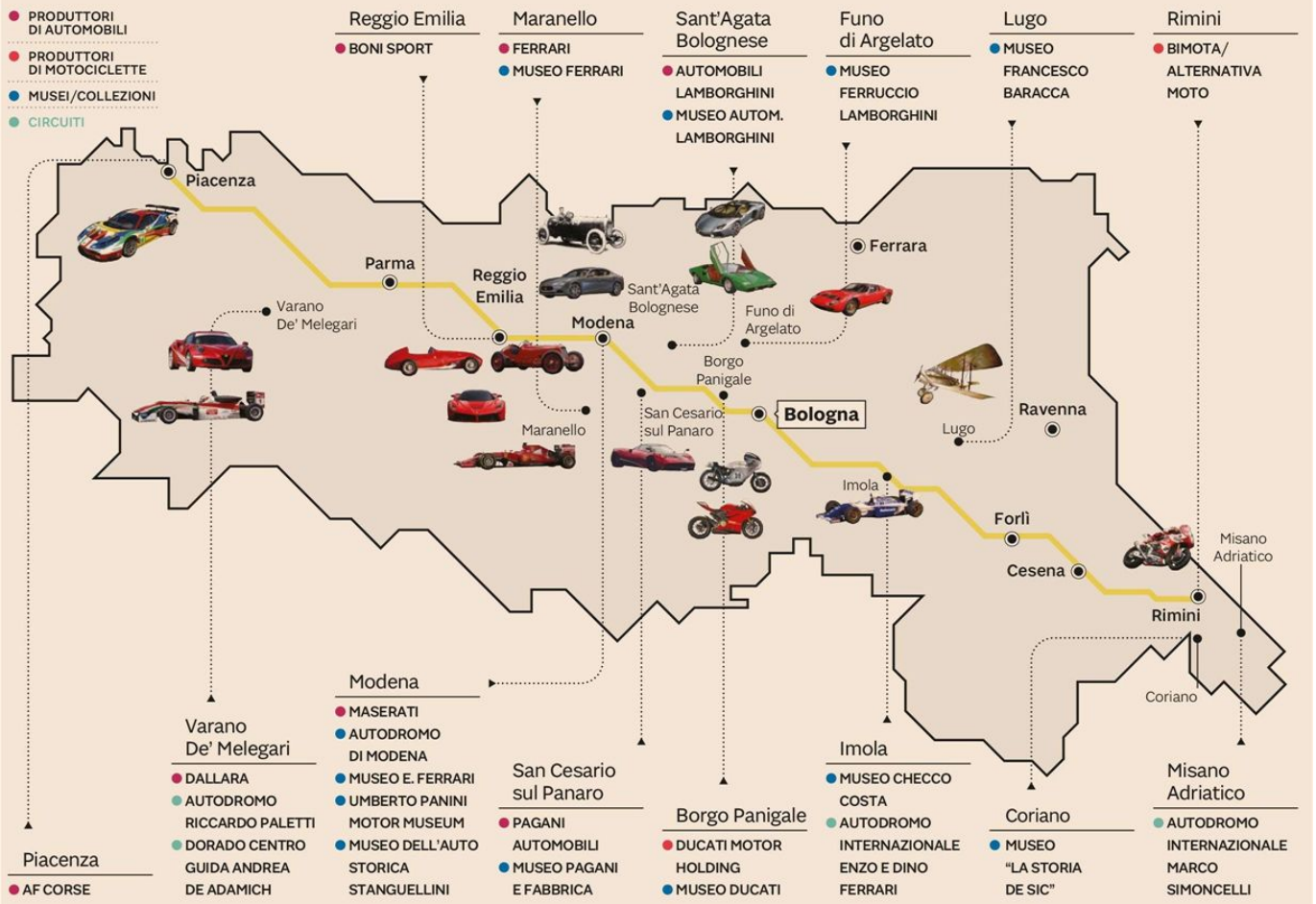
### Prezioso (Svimez): «Lo snodo fondamentale è la ritrovata centralità dei tanti produttori sul territorio»

#### L'INDUSTRIA CHE CAMBIA

Le case Dallara, Ferrari, Maserati, Alfa, Pagani, Lamborghini, Toro e Haas

L'Emilia e l'auto italiana: se nel 2000 era al 7%, nel 2015 è salita all'11 per cento.

### La via Emilia dei motori: i poli di eccellenza tra Piacenza e Rimini



Peso: 39%



## DECRETO FER

## Le richieste di Anev, EF e Free

### Verso l'incontro al Mise

Contingenti di potenza più adeguati e/o dedicati a specifiche tecnologie, revisione del tetto dei 5,8 mld € di incentivi, maggiore durata del periodo, eccessiva penalizzazione per idroelettrico e mini-eolico, sostituzione amianto. Sono alcuni tra gli argomenti principali contenuti nelle osservazioni

inviata al Mise da Anev, Elettricità Futura e Coordinamento Free sul Decreto Fer.

a pag. 5

## Decreto Fer: le richieste di Anev, EF e Free

**Tra i temi: aumento contingenti, tetto dei 5,8 mld € di incentivi, durata, idroelettrico, mini-eolico, amianto. Poi, "fare presto con il provvedimento sulle rinnovabili innovative"**

Contingenti di potenza più adeguati e/o dedicati a specifiche tecnologie, revisione del tetto dei 5,8 mld € di incentivi, maggiore durata del periodo, eccessiva penalizzazione per idroelettrico e mini-eolico, sostituzione amianto.

Sono alcuni tra gli argomenti principali contenuti nelle osservazioni inviate al Mise da Anev, Elettricità Futura e Coordinamento Free sul Decreto Fer (la scadenza era ieri), in vista dell'incontro del 25 settembre (QE 14/9). Richieste in parte comuni a tutte e tre o almeno a due tra le associazioni.

Da sottolineare innanzitutto il generale apprezzamento per "l'impegno del Governo" e i contenuti del provvedimento. Sebbene, come detto, permangano criticità. Tutti sottolineano come i più sfidanti obiettivi Ue al 2030 rendano i contingenti di potenza "inadeguati", in particolare per alcune categorie di impianti.

Anev chiede inoltre di "differenziare i meccanismi competitivi per tecnologia con contingenti congrui in modo da poter garantire il raggiungimento degli obiettivi al 2030 e al 2050 grazie a tutte le tecnologie competitive, e sostenendo lo sviluppo industriale nazionale di eolico e fotovoltaico". Dal canto proprio, Elettricità Futura auspica "nel breve periodo, contingenti separati per singola tecnologia accompagnati nel medio periodo da contingenti allocati con aste tecnologicamente neutre".

EF lamenta poi in particolare "le restrizioni introdotte per gli impianti del gruppo B, con la riduzione del contingente complessivamente disponibile e l'esclusione di tutti gli impianti idroelettrici che non siano realizzati su canali artificiali senza incremento di portata derivata, acque di scarico, deflusso minimo vitale, ecc". Mentre Free chiede "che sia garantita per tutti gli impianti idroelettrici la possibilità di accedere ai meccanismi incentivanti, prevedendo un'attestazione ambientale (in analogia a quanto previsto all'art. 4 comma 9 del DM 23/06/2016) o un'attestazione di conformità alle nuove linee guida ministeriali".

Per il mini-eolico il Coordinamento auspica "il ripristino del criterio di priorità di accesso ai registri per i piccoli impianti e l'accesso diretto per gli impianti entro i 60 kW,

segue a pag. 10 ➡

#### ■ DA PAGINA 5 - DECRETO FER: LE RICHIESTE DI ANEV, EF E FREE

mentre le tariffe attuali non permettono la sopravvivenza del settore". Il tema è ovviamente caro all'Anev, che chiede di riservare al mini-eolico uno specifico contingente. Per gli impianti più grandi l'associazione spinge su "contingenti separati per differenti tecnologie e categorie progettuali". Free chiede anche che "sia per i registri che per le aste, all'interno di ogni procedura venga fissato un

marginale minimo di capacità (40%) sotto la quale né l'eolico né il fotovoltaico possono scendere".

Comune a tutti la spinta per il repowering, anche con contingenti dedicati.

Venendo agli incentivi, un innalzamento del tetto dei 5,8 mld € è auspicato solo da Anev e Free (come riportato da QE, il tema è stato oggetto nei giorni scorsi di discussioni all'interno di [Confindustria](#)), tenuto conto anche dell'ingresso dei 700 MW di fotovoltaico.

A questo proposito, EF esprime apprezzamento per la norma sulla rimozione di amianto ed eternit ma Free chiede di estendere il premio smaltimento all'energia autoconsumata.

Comune alle due associazioni è poi la richiesta di superare lo spalma-incentivi, introducendo "il divieto esplicito di interventi retroattivi di rimodulazione delle tariffe". Free chiede poi che gli impianti non aderenti allo spalma-incentivi possano accedere alle misure sui rifacimenti. EF ritiene "critica l'introduzione del vincolo all'utilizzo di soli componenti nuovi per gli impianti fotovoltaici e della riduzione del 10% della tariffa di riferimento nel caso in cui gli impianti eolici a registro vengano realizzati con componenti rigenerati".

L'associazione auspica inoltre "specifiche previsioni per la produzione di energia elettrica da gas di discarica".

Sulla tempistica, Anev chiede di "garan-





tire almeno tre anni di visibilità dei meccanismi di sostegno affinché l'industria nazionale di settore possa programmare sviluppi ed investimenti". EF ritiene "opportuno che, a regime, siano introdotti meccanismi di programmazione anticipata dei bandi di almeno 3-5 anni, per consentire una migliore visibilità agli investitori, e che il sistema di Ppa qui introdotto raggiunga il pieno sviluppo".

Sui Ppa Free "suggerisce di prevedere, per lo meno nella fase iniziale, strumenti di copertura del rischio per i clienti/consumatori/traders che decidono di acquistare direttamente energia a lungo termine, e/o di affidare durante tale fase a una società pubblica (ad es. l'Acquirente Unico) la funzione di assistere, su richiesta, la do-

manda nella definizione delle clausole contrattuali".

Anev e Free spingono poi sulle "idonee forme di garanzia" a carico degli operatori per l'accesso al registro.

Infine EF e il Coordinamento auspicano l'adozione in tempi brevi anche del decreto "Fer 2" per la promozione delle rinnovabili innovative "per consentire che i relativi registri e bandi possano iniziare nel 2019".





# La guerra della moda investe l'Italia: "È come il Bangladesh"



LAPRESSE

Una sfilata a Milano durante la settimana della moda CORBI, LO VETRO, MASTROLILLI E RIGATELLI — PP. 8-9

PRIMO PIANO

**BUFERA SUL MADE IN ITALY**

## “L'Italia della moda come il Bangladesh” Il New York Times attacca i big del lusso

Inchiesta Usa in Puglia tra un gruppo di donne che denuncia una serie di casi di presunto sfruttamento

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

In Italia esistono condizioni di lavoro nero che ricordano quelle di Bangladesh, India, Vietnam o Cina. La pesante denuncia è contenuta nell'inchiesta pubblicata ieri dal «New York Times», secondo cui, in particolare, l'industria del lusso si approfitta della difficile situazione economica in Puglia per sottopagare le sarte, che confezionano da casa i suoi capi più pregiati. Stesso discorso per le scarpe o altri prodotti di alta gamma, che

all'estero costituiscono l'orgoglio del Made in Italy, ma in patria nascondono la vergogna dello sfruttamento.

Il racconto comincia da Santeramo in Colle, nella provincia di Bari, dove una donna anonima rivela di cucire vestiti per MaxMara che costano tra 800 e 2 mila euro, prendendo un euro a metro quadrato di stoffa: «Per completare un metro mi serve un'ora di lavoro e, quindi, tra quattro e cinque per finire un cappotto. Cerco di farne due al giorno». Tirate le somme, significa al massimo 10 euro

al giorno. Il guadagno più alto nella sua vita sono stati 24 euro, per confezionare un cappotto. Il tutto naturalmente in nero e, quindi, senza assicurazione sanitaria o contributi



Peso: 1-18%, 8-48%



di qualunque genere.

In Italia non c'è una paga minima stabilita per legge, ma il «Times» calcola che la media appropriata, secondo i sindacati del settore, sarebbe tra cinque e sette euro. Quindi siamo abbondantemente sotto i livelli accettati nei Paesi industrializzati e pericolosamente vicini a quelli delle regioni in via di sviluppo. Maria Colamita, un donna cinquantatreenne di Ginosa, ha raccontato che un decennio fa prendeva tra 1,5 e 2 euro all'ora, per decorare i vestiti con perle e paillettes: «Avevo due figli, per me era essenziale poter lavorare da casa e accudirli».

Il «Times» scrive di aver raccolto le prove su circa 60 donne sfruttate così in Puglia, ma scrive che attualmente ci

sono tra 2 mila e 4 mila lavoratori irregolari impiegati da casa. Questo per servire l'industria del lusso, che, secondo i dati dell'Università Bocconi e Altagamma, rappresenta il 5% del pil nazionale e occupa direttamente o indirettamente mezzo milione di persone. Quindi il giornale cita dati dell'Istat, secondo cui in Italia nel 2015 c'erano 3,7 milioni di lavoratori senza contratto in vari settori.

Le ragioni di questo fenomeno sono chiare. La pressione della manodopera a basso costo in Asia ed Europa orientale costringe a ridurre le spese. Le grandi case di moda appaltano le commesse a fornitori esterni, che in genere hanno dipendenti regolarizzati, ma poi a loro volta gira-

no il lavoro a chi li aiuta da casa in condizioni da fame. Queste persone non hanno alternative, a fronte di una disoccupazione ufficiale che in Puglia sfiora il 20%, e quindi accettano qualunque trattamento in nero.

Quando il problema viene denunciato alle grandi case del lusso, la risposta è che non si sentono responsabili, perché hanno appaltato le commesse e pagato regolarmente i fornitori esterni. Quello che poi hanno fatto i fornitori bisogna chiederlo a loro. Il «Times», ad esempio, racconta la vicenda di Carla Ventura, proprietaria della compagnia Keope, che faceva scarpe per conto di Euroshoes, che a sua volta riforniva la Tod's. Keope è

fallita perché Euroshoes non la pagava in maniera puntuale e aveva abbassato i prezzi. Ventura aveva fatto causa e l'aveva vinta, ricevendo gli arretrati, ma da allora in poi le ordinazioni si erano prosciugate. Tod's ha risposto che pagava sempre in tempo Euroshoes, e quindi non ha colpe.

Come accade spesso in Italia, ora sospetteremo un complotto ordito dal «New York Times» per danneggiarci. La reazione giusta invece sarebbe domandarci perché avviene questo fenomeno, come mai non ce ne siamo accorti prima da noi, e cosa dobbiamo fare per sanarlo. —

**57,6**

I miliardi che costituiscono il giro d'affari delle aziende del lusso italiane

**4%**

La moda italiana vale il 4 per cento del Pil. Siamo il primo Paese nella classifica del lusso

**+3%**

Il settore tessile in Italia e anche nel 2018 le vendite sono cresciute

**146**

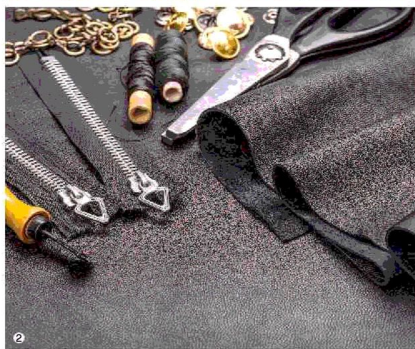
Tanti sono i marchi della moda d'élite: primo Paese al mondo per numero di aziende

**24**

Per il Nyl all'artigiano che confeziona un cappotto da 2 mila euro ne vanno solo 24

**3**

Secondo il New York Times la moda paga le casalinghe pugliesi 3 euro l'ora



1. Il «stombolo», una lavorazione artigianale nel paese di Scanno, in Abruzzo. 2. La lavorazione artigianale della pelle è tipica della Toscana. 3. La confezione del pizzo di Burano in Veneto



GETTY IMAGES



Peso:1-18%,8-48%